

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO XXXVI

BOLLETTINO DI *Luglio - Agosto 1991*

PROGRAMMA DEL MESE DI LUGLIO 1991

Riunioni presso il Ristorante "Pergola" di S. Pietro di Legnago.

MARTEDI' 2 LUGLIO

Illustrazione del programma per l'anno rotariano 1991/92 da parte del nuovo Presidente Sandro Marangoni.

MARTEDI' 9 LUGLIO

Assemblea del Club e Consiglio Direttivo.

MARTEDI' 16 LUGLIO

Illustrazione con diapositive, da parte del socio Piero Fantoni del suo recente viaggio nel Sud-Ovest della Cina.

MARTEDI' 23 LUGLIO

Caminetto presso l'abitazione dell'Amico Angelo Lanza ad Angiari -
Via Palesella 31.

Le conviviali nel mese di Agosto sono state sospese.

Riprenderanno nuovamente Martedi' 3 Settembre.

ANNO XXXVI* DEL NOSTRO CLUB

1991 - 1992

RUOTANO LE CARICHE

| | |
|--|---|
| <i>Presidente del R.I.</i> | Rajendra K. Saboo R.C. Chandigarh, India |
| <i>* Governatore del 2060* Distretto</i> | Guglielmo Pellegrini R.C. Verona |

Presidenza e Consiglio del Rotary Club di Legnago

| | |
|--------------------|---|
| Presidente | Sandro Marangoni |
| Past President | Giovanni Morin |
| Incoming President | Angelo Lanza |
| Vice Presidente | Alfonso Vicentini |
| Segretario | Gian Paolo Dell'Omarino |
| Tesoriere | Vittorio Criscuolo |
| Prefetto | Giuseppe Ferrarini |
| Consiglieri | Pasquale Bandello Mario Mattioli Franco Zanardi |

LA RELAZIONE PROGRAMMATICA DEL PRESIDENTE

Gentili Signore, cari giovani del Rotaract e dell'Interact, signore dell'Inner Weel, carissimi amici,

Vorrei, prima di introdurre il mio anno di presidenza e di salutare Giovanni Morin, ormai past president, fare una piccola premessa. Nella mia vita di lavoro non ho avuto mai la necessita' ne' l'opportunita' di parlare davanti ad un pubblico. Pertanto mi scuserete se mi vedrete un po' in difficolta'.

Premesso questo, vorrei prima di tutto salutare e ringraziare Giovanni Morin per quanto ha fatto durante il suo anno di presidenza.

Sicuramente in questo anno il Club ha fatto molte cose. Giovanni ha portato avanti iniziative validissime sul territorio e sull'informazione in generale.

Di Giovanni ho ammirato la sua enorme capacita' di lavoro e di organizzazione. Le sue relazioni sul territorio, sui problemi idraulici, l'essere riuscito a portare nelle conviviali del Club personaggi importanti, l'aver organizzato gite impegnative anche all'estero, tutto questo ha sicuramente richiesto, da parte sua, molto impegno e lavoro.

Grazie a nome di tutti noi.

Da parte mia, caro Giovanni, vorrei aggiungere a questo ringraziamento e al distintivo di Past President che ti appuntero', un piccolo mio pensiero personale perche' tu possa ricordare anche attraverso un oggetto questo tuo anno di presidenza.

Un grazie anche alla gentile signora Bruna Morin per tutto l'aiuto che ha dato a Giovanni e per la sua costante presenza alle conviviali del Club.

Vorrei ora esporVi il programma del mio anno di presidenza.

Vi ho fatto consegnare una cartella con i nomi dei Soci che comporranno il Consiglio Direttivo e le varie commissioni.

Un grazie di cuore per il vostro futuro lavoro e per tutto l'aiuto che mi darete.

Sinceramente sarò anche ben lieto di ricevere consigli e suggerimenti da tutti gli altri soci.

Il mio programma si fonderà essenzialmente sull'Informazione Rotariana, nel senso che riprenderemo in mano il concetto di Rotary, i suoi ideali, i suoi obiettivi, gli scopi per i quali è stato fondato nel lontano 1905 a Chicago e che, a mio avviso, si sono un po' perduti nel tempo.

Quindi rispolvereremo il concetto di cosa significa essere Rotariani, il concetto di amicizia Rotariana, il perché del Rotary.

Ripareremo di disponibilità verso gli altri, di service, soprattutto di service.

Nel piano di attività e di lavori del mio anno rotariano il Consiglio Direttivo ed io riteniamo opportuno assegnare la priorità ad un attento studio del binomio fondamentale del Rotary, "amicizia e servizio", come supporto indispensabile di tutte le nostre iniziative.

Desideriamo che il nostro programma abbia una felice realizzazione come espressione della vita e dell'ideale del nostro Rotary; desideriamo che esso diffonda nel nostro ambiente l'autentica immagine del nostro Club....

Non deve perciò essere incerta in ciascuno di noi la consapevolezza di quello che siamo, di quello che è il Rotary e di quelle che sono le sue specifiche finalità.

Siamo 1.110.000 rotariani nel mondo, in 172 nazioni. Pensate che risultati si potrebbero ottenere se ogni rotariano facesse qualcosa!

Certo di fronte a problematiche sociali il singolo può rinchiudersi nel proprio guscio, nel proprio privato, e rimanervi

li' tutto assorbito dalle proprie ansie personali o tutt'al piu' famigliari e professionali.

Non bisogna rinunciare invece ad aprire "passaggi" attraverso la siepe del proprio "orticello".

Non vorrei che queste mie parole fossero solo retorica fine a se stessa.

Il mio intento e' invece che queste parole siano un tentativo di rimanerVi accanto per iniziare insieme un cammino, un viaggio verso l'amicizia vera e il servire gli altri.

Auguro a me stesso quindi, in questo mio anno di presidenza Rotariana, di avere numerosi compagni di viaggio.

In questo mio desiderio di condurre il Rotary verso questi obiettivi sono in sintonia con il Presidente Internazionale, l'indiano SABOO che con il suo motto "guardate al di la' di voi stessi", punta su questa essenzialita' del Rotary, ed anche con il Governatore Distrettuale Guglielmo Pellegrini che Lui pure fa suo il programma di riscoperta del Rotary e dei Rotariani.

Difatti nel Congresso del 2060 Distretto, a Padova, l'11 maggio scorso, il Rappresentante del Presidente Internazionale del Rotary ha raccomandato un maggior approfondimento della etica e della filosofia rotariana per essere condotti a capire l'amicizia rotariana; affinita' elettiva tra soci, vocazione al servizio, condizione irrinunciabile per cui ciascuno di noi e' stato ammesso al Rotary.

L'amicizia rotariana, cosi', si annoda alla pratica del servizio. Amicizia e servizio costituiscono la realta' del Rotary.

In questo senso quest'anno faremo meno conviviali con relatori esterni e piu' incontri fra soci.

Chiederò ad amici del Club la loro collaborazione per fare informazione Rotariana ed Azione Interna.

Parleremo delle attivita' del Club e i Presidenti delle varie commissioni ci informeranno su quanto verra' fatto.

Ad altri soci invece chiederò di parlare del loro lavoro, del loro interessi al di fuori del lavoro per una reciproca migliore conoscenza ed amicizia.

Altro scopo, in questo mio anno di presidenza, e' quello di riuscire ad aumentare l'affiatamento fra tutti i soci, fra i soci che sono nel Club da molto tempo e i soci invece che sono entrati nel Club da poco.

A proposito di questi ultimi sappiano che da parte mia li coinvolgero' immediatamente affidando loro iniziative e lavori.

Sarebbe mia intenzione inoltre, in questo mio anno, riuscire a realizzare una iniziativa di interesse sociale, anche se piccola, nel nostro territorio o fuori di esso.

Dicendo questo non intendo dire che questa iniziativa dovra' essere necessariamente ed esclusivamente di carattere economico, ma potrebbe essere una iniziativa che richiede disponibilita' di tempo, disponibilita' di cuore.

Non dimentichiamo che il Rotary e' un Club di service.

Difatti lo statuto del Rotary all'articolo 3 dice: "lo scopo del Rotary e' quello di diffondere l'ideale del servire, inteso come motore e propulsore di ogni attivita'".

In questo senso sarebbe un pessimo risultato se le risorse del Club venissero esaurite tutte all'interno del club stesso.

E' evidente che per fare questo e' necessaria la disponibilita' di tutti Voi.

Molto utile ritengo inoltre poter realizzare il progetto di una Biblioteca del Rotary che contenga tutto il nostro materiale, e anche il materiale riguardante cio' che fa il Rotary in campo internazionale e che probabilmente pochi di noi conoscono. (Magari attraverso videocassette).

Giovanni Morin ha dato la sua disponibilita' per individuare un locale necessario atto allo scopo.

Tutto questo non significa che non faremo nel club altre cose.

Sicuramente faremo serate di cultura e di informazione con relatori esterni.

In tutto questo vorrei, insomma, che il Club non fosse solo un incontro settimanale di informazione e cultura, ma

soprattutto una occasione per stare fra di noi, per riscoprire il senso della amicizia rotariana, per riscoprire i valori rotariani in base ai quali ciascuno di noi dovrebbe rispondere affermativamente alle famose quattro domande:

Quello che penso, dico, o faccio risponde a verita'?

E' giusto per tutti gli interessati?

Dara' vita a rapporti di amicizia futura?

Sara' vantaggioso per tutti gli interessati?

Adesso permettetemi di fare alcune raccomandazioni.

- 1° quando ci sono relatori esterni vi invito a partecipare numerosi perche' daremmo una pessima immagine del club se il relatore si dovesse trovare a parlare davanti a pochi soci e a poche persone:
- 2° quando ci sono le conviviali vi prego di avvisare se non potete partecipare e, allo stesso tempo, di comunicare alla segreteria il numero degli ospiti che avrete, onde evitare i disagi dell'ultimo momento.

Vi ringrazio.

Sandro Marangoni

ANNO ROTARIANO 1991 - 1992

Rajendra K. Saboo

Presidente del Rotary Internazionale
lancia ai rotariani il suo motto:

"GUARDATE AL DI LA' DI VOI STESSI"

Cari Amici Rotariani,

.....

"Guardate al di la' di voi stessi"

Che cosa significa questo, in concreto, per voi? Riflettete per un attimo. Un nuovo orientamento nella vostra vita, dall'"io" e dal "mio" al "noi" e al "nostro", emerge in voi non appena guardate dentro di voi e al di la' di voi: alla vostra famiglia, al vostro Rotary Club, alla vostra comunita', al vostro paese, al mondo intero. I vostri pensieri sono nobili quando diffondono l'ideale del Rotary... il servizio verso gli altri. Il vostro cuore e' generoso quando vi sforzate di migliorare le condizioni di vita degli altri. Le vostre mani premurose esprimono il potere del vostro amore quando si protendono per aiutare gli altri. Insomma, voi crescete veramente solo quando "gli altri" diventano una parte del vostro mondo.

In quanto rotariani, voi dovete essere capaci - al tempo stesso - di sognare e di agire.

Quando "guardate al di la' di voi stessi" voi fissate degli obiettivi e, quindi, agite per poterli raggiungere. E' proprio vero: essere dei rotariani significa "guardare al di la' di se' stessi".

Questo e' esattamente il punto che fa la differenza fra l'essere semplicemente un "membro" del club e il divenire un "rotariano". Superato questo punto, voi acquistate la forza e la

determinazione di perseguire il nostro grande ideale, l'ideale del servizio.

"Guardate al di là di voi stessi" attraverso l'azione interna

Attingendo forza dai vostri ideali, voi potete aiutare il vostro Club ad operare efficientemente a favore del Bene. Mettetevi a disposizione di una commissione in cui possiate operare con la maggior efficacia possibile. Partecipate al clima di amicizia del vostro club e alle sue attività sociali e d'interesse pubblico. Presentate il Rotary a possibili nuovi soci, aprendo a nuovi rotariani i vasti orizzonti del servizio. Guardando al di là di voi stessi nell'Azione interna, voi guardate al futuro del Rotary.

"Guardate al di là di voi stessi" attraverso l'azione di interesse pubblico

L'essenza del Rotary consiste nel metterci a disposizione degli altri con cuore generoso e nel tendere loro una mano amica. Voi "guardate al di là di voi stessi" tutte le volte che voi e il vostro club vi mettete a lavorare per il bene altrui assieme ai vostri "partner nel servire", cioè i Club Rotaract e Interact, i Gruppi rotariani comunitari e i familiari dei rotariani stessi; così pure, quando tracciate e mettete quindi in atto programmi destinati a favorire il progresso sociale, la protezione della natura, il miglioramento della comunità, la prevenzione antidroga, il servizio a favore degli anziani, le campagne contro l'analfabetismo funzionale e la fame a livello locale e mondiale. Il vostro orizzonte si allarga ogni volta che vi interessate alle necessità della comunità.

"Guardate al di là di voi stessi" attraverso l'azione personale

Tenendo presente che "si è ciò che si fa", approfittate delle straordinarie possibilità che avete di mettere in pratica l'ideale del servire del Rotary nel vostro ambiente professionale. La "Prova della 4 domande" e la "Dichiarazione degli

operatori economici e dei professionisti rotariani" sono come dei fari che intendono aiutarvi a guardare al di là di voi stessi nelle vostre relazioni con i dipendenti, i clienti, i colleghi di lavoro e con il pubblico in generale. Tenete alti gli ideali del Rotary, e la vostra visione del mondo sarà orientata nella direzione giusta. Tutte le volte che incontrerete una necessità o una possibilità di aiutare qualcuno a migliorare le proprie condizioni di vita, agite concretamente, sia sul piano personale sia a livello di Club: ad esempio, partecipando all'orientamento professionale dei giovani, lanciando programmi a favore dei disoccupati per il loro reinserimento nel mondo del lavoro e prendendo parte al Programma dei volontari rotariani in azione.

"Guardate al di là di voi stessi" attraverso l'azione internazionale

Prendendo parte attiva ai progetti e ai programmi d'assistenza internazionale lanciati dal Rotary nel corso della sua lunga storia, voi avete innumerevoli possibilità di guardare al di là di voi stessi. Potete appoggiare la Fondazione Rotary, guardando ad essa come ad una vera missione. La vostra visione di una vita più soddisfacente per tutti diventa una realtà quando vi mettete ad aiutare gli altri attraverso l'Azione di pubblico interesse mondiale e la Rete d'informazione sui donativi. Infine, potete aiutare a promuovere un maggior spirito di comprensione e d'amicizia quando sostenete e prendete parte allo Scambio dei giovani, allo Scambio d'amicizia rotariana e ai Circoli internazionali di svago. La vostra partecipazione personale a questi programmi e la partecipazione collettiva del vostro club, vi aiuteranno a "guardare al di là di voi stessi" in una nuova prospettiva.

Rajendra K. Saboo

RAJENDRA K. SABOO

un indiano alla guida del Rotary International

Presidente Rotary International 1991-92

Membro, Commissione Interesse Pubblico, 1989-90

Membro, Commissione Pianificazione Strategica, 1987-89

Presidente, Commissione Gruppi Rotariani Comunitari, 1986-88

Membro, Commissione Pianificazione e Ricerca, 1983-86

Direttore, Rotary International, 1981-83

Rajendra K. Saboo e' fondatore e direttore della "Groz-Beckert Saboo Limited", una fabbrica di aghi per macchine di tessitura a maglia. Inoltre, e' presidente del consiglio amministrativo della "Kamla Dials and Devices Limited", che fabbrica quadranti e componenti d'orologio, e' direttore della Banca di Stato del Patiala. Il Signor Saboo si e' laureato in Scienze all'Universita' di Calcutta, India.

Rajendra Saboo e' membro del Comitato esecutivo alla Camera di Industria e Commercio, la prima associazione professionale dell'India Settentrionale. Ospite permanente della Commissione manageriale presso la Federazione delle Camere di Industria e Commercio dell'India, egli e' socio di molte associazioni commerciali e industriali o come membro di commissione o come inviato speciale. E' anche ex-presidente dell'Associazione Industriale di Chandigarh e vicepresidente del Centro della "Bhartiya Vidya Bhawan" di Chandigarh, un'organizzazione culturale e educativa pan-indiana. Inoltre e' membro del Senato dell'Universita' del Punjab e prende parte attiva all'opera svolta dal locale Consiglio di Beneficenza a favore del Fanciullo, della Croce Rossa e della Banca del Sangue.

Rotariano sin dal 1961, Rajendra Saboo e' socio ed ex-presidente del Rotary Club di Chandigarh. Ha ricevuto dalla Fondazione Rotary la Citazione per Servizi Eminentissimi, quale riconoscimento dell'appoggio che egli ha fornito ai programmi

educativi e umanitari svolti dalla Fondazione in campo internazionale.

Rajendra K. Saboo e' presidente del Rotary International nel 1991/92 ed ha fatto parte del Consiglio Centrale del R.I. quale Presidente-eletto durante il 1990/91.

GOVERNATORE DEL 2060° DISTRETTO

E'

IL DOTT. GUGLIELMO PELLEGRINI

Nato a Roma il 25 novembre 1933. Laureato in chimica nel 1958.

Inizia a lavorare nel 1959 presso la Uranio s.p.a. a Verona; Dirigente nel 1964; Direttore Generale nel 1973.

Negli stessi anni da' vita alla societa' A.P.D.-Accumulatori a Frosinone per lo stesso gruppo della Uranio s.p.a.

Dal 1975 al 1983 Amministratore Delegato della Uranio s.p.a.. Dal 1979 al 1983 Vice President and Managing Director of the European Operations della A.P.S. Inc. (Gulf+Western).

Dal 1983 al 1989 Vice President della A.P.I. Auto Parts International.

Dal 1984 al 1986 Amministratore Delegato della A.M.E.-Accumulateurs S.A., a Fourgeres - Francia.

Dal 1985 al 1989 Amministratore Delegato della Daniel Doyen S.A. - Bruxelles.

Dal 1989 Liaison Delegate presso la Cee per conto della Eurobat.

Rotariano del Club di Verona dal 1972.

Consigliere dal 1983 in poi, Presidente nel 1985-1986; Membro di Commissione Distrettuale A.P.I.M.; rappresentante dei Rotary veronesi nella Commissione prefettizia per la lotta contro la droga dal 1986 al 1988.

Presidente della societa' Teatro Nuovo di Verona dal 1985.

- - - - -

Suo motto e programma:

"L'IDENTITA' DEL ROTARY E DEL ROTARIANO"

"Ho scelto questo motto perche' voglio ribadire con tutti l'importanza di fare parte di questa prestigiosa associazione. Ma cosa vuol dire essere Rotariano e quali obblighi comporta?

E' una riflessione che alcuni di noi fanno, e sono certo vi trovano delle valide risposte, ma molti altri non si soffermano a meditare su questo punto, e continuano a portare il distintivo, partecipano a qualche conviviale, si dicono Rotariani ma in realta' non lo sono.

.... Il nostro Rotary va adeguato ai tempi odierni ma prima di tutto i Rotariani del Distretto devono credere in quello che fanno.

Dobbiamo mettere ordine all'interno di casa nostra e dobbiamo ricrearci verso l'esterno quell'immagine di Associazione elitaria, non politica, che in questi ultimi anni si e' un po'

offuscata e per fare questo dobbiamo, noi per primi darci una regolata.

.... La mia ambizione e' di riuscire a ridefinire con voi cosa e' il Rotary e che significa essere Rotariano e condurre tutti voi ad identificarvi, credendoci, in questa Associazione di cui volontariamente avete accettato di far parte ..."

Così' la prima lettera mensile del Dott. Pellegrini, inviata direttamente a tutti i soci dei 52 Club del Distretto, definisce il Rotary, definisce il Rotariano e comunica l'impegnativo programma del nuovo Governatore.

E' una lettera da leggere e da meditare individualmente e poi da commentare insieme, per rispondere alla domanda "Perche' sono rotariano?" e quindi agire coerentemente.

Proprio questa prima lettera rispecchia l'animo del nostro Governatore: certamente e' un buon Governatore perche' ci crede ... nel Rotary.

MEMORIA DI GIOVANNI STEINHAUSER

(Conviviale del 9.07.91)

Cari amici,

con animo commosso mi accingo a ricordare Giovanni Steinhauser, il piu' giovane socio del nostro Club che, a soli 38 anni, ci ha lasciati.

Mercoledì 3 luglio, in un mattino di sole, a poca distanza dalla sua abitazione, una tragica fatalita' l'ha sottratto per sempre ai suoi cari, ai suoi impegni, alle sue iniziative.

L'ha portato via anche a noi, al nostro Rotary, dove egli, nonostante vi facesse parte solo da pochi anni (1.7.88) e provenisse da un altro paese europeo, aveva saputo, con immediatezza, inserirsi con profonda sensibilita'.

Parlarvi di Giovanni Steinhauser e' per me un compito particolarmente penoso.

Sono trascorsi pochi giorni dalla sua scomparsa, e non riesco ancora a rendermene conto: infatti, la reale portata di una perdita cosi' grave si fara' sentire piu' avanti, quando il trascorrere del tempo invece di farci dimenticare ci mettera' sempre piu' in evidenza la sua mancanza.

Di Lui e' confortante ricordare il suo sorriso ancora quasi infantile, la sua grande serenita', la sua intensa bonomia.

Ho avuto modo di conoscerlo bene in occasione del viaggio in Germania che facemmo, con il Rotary, nel novembre scorso proprio nella sua regione di origine.

Compresi allora che egli era dotato di una forte carica di umanita' che traspariva sempre dal suo sguardo, dal suo comportamento.

Sapeva suscitare in chi gli stava vicino immediata fiducia e simpatia.

Personalmente ne rimasi cosi' colpito che, proprio allora, decisi di volerlo nel consiglio direttivo del nostro club e di affidargli il compito di dirigere l'attivita' della commissione per l'azione professionale.

Nonostante i successi della sua attivita' di imprenditore, ha sempre mantenuto quelle caratteristiche di estrema rigorosita' e di grande tenacia che ne contraddistinguevano la figura.

Era un uomo di elevata professionalita' e di raffinati e squisiti sentimenti personali.

In tutti noi c'e' tanto sgomento, tanta commozione per un evento cosi' tragico, per molti aspetti ingiusto, ancor piu' pensando ai suoi affetti piu' cari: la giovane moglie e i tre figlioletti.

Auguriamoci che il nostro Rotary possa, in futuro, star loro vicino, essere loro di conforto, far loro capire sempre che Giovanni rimane nei nostri cuori e nelle nostre menti con il suo esempio professionale e con il suo sorriso.

Mi sono recato, con alcuni amici rotariani, a trovare la moglie e il figlio maggiore.

Ho portato loro l'espressione profonda e sincera del cordoglio del nostro club.

Vi invito ora a ricordarlo, in piedi, per qualche attimo, in silenzio.

In base all'art. 1 del regolamento, paragrafo 3, il Consiglio Direttivo ed io abbiamo cooptato nel Consiglio al posto di Giovanni il socio Franco Zanardi.

Stessa professionalita', stesso lavoro, stesso impegno.

Poiche' un'amicizia profonda e una sintonia di vedute accomunava i due, mi sembra giusto, quasi in segno di continuita', affidare a Franco anche l'incarico di Presidente della Commissione Professionale.

Grazie Franco per aver accettato questo onere.

Sandro Marangoni

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI E AL CAMINETTO

Martedì, 2 luglio 1991

Ristorante "Pergola" di Legnago.

Sono presenti soci, familiari, le Signore dell'Inner Wheel, i giovani dell'Interact e del Rotaract.

E' il Capodanno rotariano: come in tutti i Rotary Club del mondo anche nel nostro si formulano, generosi e spontanei, i ringraziamenti per il Presidente che ha concluso il suo mandato e gli auguri per il Presidente che lo inizia.

E nel clima particolarissimo del primo tocco di campana presiede alla riunione conviviale l'amico Sandro Marangoni, che ci tiene la sua "relazione programmatica", nello spirito del messaggio del Presidente Internazionale Rajendra K. Saboo -"Guardate al di là di voi stessi"- e secondo le indicazioni del nostro Governatore Guglielmo Pellegrini, col suo motto "L'identità del Rotary e del Rotariano".

I temi ed i campi d'azione sono diversi: il lavoro delle commissioni, le relazioni dei soci durante le riunioni conviviali, i giovani e i loro problemi, i nostri interclub, il Club contatto con Lagny, l'assiduità alle riunioni, l'affiatamento dei soci...

Soffermandosi su ciascun argomento, il nuovo Presidente invita tutti gli amici a prodigarsi per realizzare insieme quanto il servizio rotariano ci richiede.

L'impegno di Sandro e' totale: vuole guidare il Club nello stesso fervore di attività nel quale l'ha ricevuto in questi giorni dall'Ing. Giovanni Morin.

Intanto tutti gli amici con un caloroso applauso gli augurano un buon lavoro, promettendogli una generosa collaborazione.

Ed il nostro Club s'incammina nel suo 36.mo anno di vita!

Martedì, 9 luglio 1991

Ristorante "Pergola"

Assemblea del Club. Presiede Sandro Marangoni.

Sono presenti venti soci.

Sono all'ordine del giorno i seguenti argomenti:

- 1- *Esame del programma del Governatore del 2060' Distretto per l'anno 1991-1992.*
- 2- *Lettura ed approvazione del bilancio consuntivo 1990-1991.*
- 3- *Lettura ed approvazione del bilancio preventivo 1991-1992.*
- 4- *Conferma dei Soci Onorari: Dr. Alberto Avrese, Dr. Alberto Marchiori, Dr. Pilade Riello, Dr. Giovanni Vicentini.*

Prima della discussione degli argomenti dell'ordine del giorno il Presidente commemora, con espressioni di affettuosa mestizia, il defunto amico Giovanni Steinhauser, ricordandone le elevate doti umane e professionali.

Quindi si esaminano insieme i punti fondamentali della relazione programmatica del Governatore Pellegrini all'Assemblea Distrettuale: su di essi si modellerà la nostra attività rotariana in questo anno.

Il Dott. Dell'Omarino, a sua volta, dà lettura del Bilancio Consuntivo 1990-1991 e risponde esaurientemente alle domande di chiarimenti, fatte da alcuni soci. Alla fine l'Assemblea approva all'unanimità.

Il Dott. Criscuolo prosegue presentando il Bilancio Preventivo, relativo all'anno 1991-1992 con ampie spiegazioni. L'Assemblea approva all'unanimità.

Pure all'unanimita' l'Assemblea decide l'aumento della quota trimestrale da Lire 210.000 a Lire 250.000= Infine la tassa di ammissione di nuovi soci e' fissata in Lire 200.000=

Il Presidente Sandro Marangoni, passando al quarto punto dell'ordine del giorno, propone di riconfermare soci onorari del nostro Club il Dr. A. Avrese, il Dr. A. Marchiori, il Dr. P. Riello, il Dr. G. Vicentini.

L'Assemblea approva all'unanimita'.

Prima di sciogliere la riunione il presidente invita il Dott. Criscuolo a dar lettura dello Statuto e del Regolamento del Club.

Martedi' 16 luglio 1991

Ristorante "Pergola. Sono presenti amici e familiari.

Dopo le comunicazioni rotariane, il dott. Pietro Fantoni, proiettando delle diapositive, illustra:

YUNNAN - Mosaico di etnie

Ascoltiamo il suo commento:

Questa grande regione si trova nel Sud-Ovest della Cina ai confini con Vietnam, Thailandia, Birmania, sui primi contrafforti imalaiani del Tibet.

Il nostro tour parte da Kuming, il capoluogo dello Yunnan, una citta' di quasi due milioni di abitanti a 1800 m. sul livello del mare.

Su di un pulmino percorriamo circa 2000 Km. su strade sufficientemente agevoli in mezzo a territori in gran parte montagnosi intensamente coltivati a riso, grano, orzo, palpitanti

di umanità in lavoro, con mezzi e sistemi a dir poco del secolo scorso.

Un'altra caratteristica di questi luoghi è la gente. Vi sono rappresentate 23 c. delle 55 etnie catalogate in tutta la Cina. Tutte ben distinguibili perché conservano inalterati tradizioni e costumi (una vera gamma di fantasie multicolori!...) che sono loro caratteristici e tradizionali.

C'è un'altra ragione che da sola giustificerebbe un viaggio qui: una festa, inizialmente solo religiosa buddista, ma che è diventata un po' una fiera e una manifestazione anche politico-militare (non dimentichiamo che questo è un paese comunista!).

Questa festa si svolge a Daly, una cittadina a 400 Km. circa da Kunming, ogni 44 anni alla quarta luna dell'anno (e quindi la data non è fissa).

Si radunano qui pertanto le nutrite rappresentanze di tutte le etnie, nei loro costumi tradizionali; una sagra di colori!, ed al meglio delle loro manifestazioni di festa ...

Una sintesi preziosissima di quanto visto, diluito nel vasto territorio visitato, nella sua integra naturalezza.

La documentazione di tutto questo è passata sullo schermo, per un'oretta, in immagini colte dal nostro amico Piero Fantoni.

Il sistema computerizzato in dissolvenza, il commento e le musiche hanno reso molto gradevole la presentazione.

Martedì, 23 luglio 1991

Accogliente e simpatico Caminetto con la partecipazione di numerosi soci presso l'abitazione della famiglia Lanza ad Angiari.

Grazie cordialissime alla Signora Flavia e all'amico Angelo.

A G O S T O

Tempo libero, tempo di riposo... con tante iniziative che contribuiscono a rendere più serena e umana la nostra vita.

L'occupazione quotidiana si interrompe. Anche nei club rotariani si diradano le riunioni.

Ma il Rotary non va in vacanza, perché il mese di agosto intensifica gli incontri dei Rotariani in viaggio, ai monti ed al mare.

Anche gli Amici rimasti nel proprio paese, nella propria città hanno il piacere di stare insieme in un'atmosfera di serena libertà, ben diversa da quella degli incontri rituali degli altri mesi dell'anno.

Quello del mese di agosto è un modo diverso di fare Rotary: un modo che allarga lo spazio dell'amicizia e che ci fa capire di più la nostra identità di Rotariani.

Il Rotary, da' un tono ed un colorito diversi anche alle nostre vacanze.

Così' gli incontri spontanei, sempre graditi, spesso desiderati, in questo mese sostituiscono le programmate riunioni conviviali o al caminetto del Club.

Basta essere sempre consapevoli e fieri del privilegio di appartenere al Rotary!

Agosto e' il mese dedicato all'espansione del Rotary; all'espansione interna ed esterna, offrendo nuove opportunita' di aumentare gli effettivi del Club e quindi la possibilita' di servizio.

CALEIDOSCOPIO al riguardo ci raccomanda:

- 1- approfittiamone per cercare nuovi soci, altamente qualificati...
- 2- non dimentichiamo i soci attuali: solo dei programmi interessanti ed impegnativi li manterranno fedeli al club.

- - -

SECONDA LETTERA DEL GOVERNATORE GUGLIELMO PELLEGRINI
sul funzionamento dei Club

"RISPETTIAMO LE REGOLE"

Cari amici,

nella mia relazione programmatica all'Assemblea Distrettuale, pubblicata sul notiziario di luglio, ho elencato per grandi punti, come, a mio avviso, il nostro Rotary debba cambiare ed assumere una maggiore consapevolezza ed una maggiore stima di se' stesso.

Prima di passare, nelle mie prossime lettere, ai temi di maggior contenuto ideale, ritengo necessario sottoporvi alcune idee di carattere pratico sul funzionamento dei Club.

Le mie osservazioni potranno essere, tutte o in parte, superflue per alcuni e motivo di riflessione per altri. E' in ogni caso indispensabile che tutti i club rispettino le norme del Rotary International per poter continuare a farne parte.

E' altrettanto chiaro che il club e' sovrano nelle sue decisioni e che quanto scrivo ha solo valore di consiglio.

La lettera e' stata spedita a tutti i soci. Si raccomanda di leggerla attentamente, prima della discussione e del commento che se ne faranno nelle prossime riunioni del Club.

Per vivere il Rotary bisogna ben sapere che cosa e' il Rotary.

NOTIZIE

1- Il Governatore Guglielmo Pellegrini visitera' il Rotary club di Legnago martedi' 15 ottobre p.v.

2- Auguri di Buon Compleanno ai soci

Della Rosa Pietro

Mattioli Mario

in luglio

Polito Domenico

Sagramoso Orazio

e

Bano Aldo

Ferrarini Augusto

Lanza Angelo

in agosto

Rybin Juan Carlos

Zanardi Franco

3- Sabato 14 e domenica 15 settembre p.v. incontro di Rotariani Alpinisti al Pordoi. E' un'ottima occasione per chi ama la montagna per ritrovarsi tra amici.

- - - - -

Spigolando tra Bollettini dei club del nostro Distretto troviamo nel bollettino degli amici di Este queste sagge riflessioni:

- ★ Nessuna presidenza sara' tutta facile e bella, perche' in ogni Club, e anche nel nostro, ci sono dei pesi da trascinare, cioe' i soci pigri e inattivi.

- ★ Nessun presidente ha posto la sua candidatura, ma lo hanno voluto i soci: importante e' che lui non se ne penta e non faccia pentire... gli elettori.

- ★ Ogni presidente e' chiamato ad innovare, mantenendo pero' la tradizione: ardua "coincidentia oppositorum" ovverosia la quadratura del cerchio.

- ★ Ogni presidente si chieda che cosa, quando egli era semplice socio, avrebbe voluto lui dal presidente in carica, e si regoli in proposito.

- ★ Piu' che le parole, parleranno i fatti e le realizzazioni. Le idee sulla carta non contano, o contano poco. Sono le idee attuate che hanno valore.

LUGLIO 1991: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | LUGLIO | | | N. SOCIO | LUGLIO | | |
|---------------------------|--------|---|----|---------------------------|--------|---|----|
| | 2 | 9 | 16 | | 2 | 9 | 16 |
| 01 ALBERTI LUIGI | | | | 24 MARCONCINI ALDO | | | |
| 02 AVRESE PIETRO | P | | | 25 MARCONCINI LUIGI | | | |
| 03 BALLARINI EDOARDO | P | | | 26 MATTIOLI MARIO | | | P |
| 04 BANDELLO PASQUALE | P | | | 27 MENIN GIANANTONIO | | | |
| 05 BANO ALDO | P | | | 28 MERCATI GIANFRANCO | P | P | P |
| 06 BENETTI ITALO | | | P | 29 MORIN GIOVANNI | P | P | P |
| 07 BIGHIGNOLI LORENZO | G | G | G | 30 PARODI GIUSEPPE | P | | P |
| 08 CARRARA GIOVANNI | P | P | | 31 PARRINELLO ANTONIO | P | | |
| 09 CORSINI VITTORIO | P | | P | 32 PASTORE FALGHERA MARIO | P | P | P |
| 10 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | P | 33 PESENATO ALBERTO | | | |
| 11 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | P | P | 34 PICOTTI TOMMASO | P | P | P |
| 12 DELLA ROSA PIETRO | | | | 35 POLITO DOMENICO | P | G | G |
| 13 DO AMARAL NICHOLAS | P | P | P | 36 RUBINO MARIO | P | P | |
| 14 FANTONI GIANNI | P | G | P | 37 RYBIN JUAN CARLOS | | P | |
| 15 FANTONI PIETRO | P | P | P | 38 SAGRAMOSO ORAZIO | P | | |
| 16 FERRARINI AUGUSTO | P | P | G | 39 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | P | G |
| 17 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | P | 40 TODESCO ANTONIO | | P | |
| 18 FEZZI BRUNO | P | | | 41 TORELLI ENRICO | P | G | |
| 19 FINATO MARTINATI GUIDO | | | | 42 TURETTA GIAN DOMENICO | G | P | G |
| 20 FOFFANO RENATO | | | | 43 VICENTINI ALFONSO | P | P | P |
| 21 FRIGOTTO GIUSEPPE | | | | 44 ZANARDI DANILO | P | P | P |
| 22 LANZA ANGELO | P | P | G | 45 ZANARDI FRANCO | P | P | P |
| 23 MARANGONI SANDRO | P | P | G | 46 ZANETTI PARIDE | | | |

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO XXXVI

BOLLETTINO DI *Novembre - Dicembre 1991*

PROGRAMMA DEL MESE DI NOVEMBRE 1991

Riunioni presso il Ristorante "Fileno" di Legnago.

MARTEDI' 5 NOVEMBRE

Incontro riservato ai Soci.

Considerazioni del socio GianAntonio Menin sul tema: " Rotary, pensieri in liberta'."

Consiglio Direttivo.

MARTEDI' 12 NOVEMBRE

Caminetto presso l'abitazione dell'amico Danilo Zanardi, a Legnago.

MARTEDI' 19 NOVEMBRE

Relazione del Prof. Renzo Donadello sul tema: "Vicende del Rotary in Italia".

MARTEDI' 26 NOVEMBRE

Riunione riservata ai Soci.

ASSEMBLEA per l'elezione del Presidente del Club per l'anno rotariano 1993-1994 e per l'elezione del Consiglio Direttivo che affiancherà il Presidente eletto Angelo Lanza nell'anno 1992-1993.

Indicazione del Presidente della Fondazione Salieri per il triennio 92-94.

PROGRAMMA DEL MESE DI DICEMBRE 1991

Riunioni presso il Ristorante "Fileno" di Legnago.

MARTEDI' 3 DICEMBRE

CAMINETTO presso l'abitazione dell'amico Giampaolo Dell'Omarino.

MARTEDI' 10 DICEMBRE

Incontro con familiari ed amici.

Relazione del socio Antonio Todesco sul tema: "La qualita' totale nell'impresa".

Consiglio Direttivo.

MARTEDI' 17 DICEMBRE

Serata degli auguri con familiari, ospiti, i giovani del Rotarcat e dell'Interact.

Considerazioni del Rev. don Rino Breoni sul tema: "Dottrina sociale della Chiesa: una dottrina che non e' una dottrina. Mutato il rapporto Chiesa-mondo e mutata la condizione del discorso sociale della Chiesa. Oggi come va compreso?"

SETTEMBRE 1991

Mese della Rotary Foundation

Il nostro Governatore Dott. Guglielmo Pellegrini nel suo discorso durante la visita ufficiale al nostro Club ha detto:

"Non intendo lasciare nessun nuovo programma; ma continuare, perfezionandoli, tutti i progetti già iniziati. Vi cito quelli che mi stanno più a cuore:

la Rotary Foundation, l'Apim, il Premio Galilei, il Ryla, l'Etica.

Prima di tutto la Rotary Foundation.

Per merito di tutto quello che è stato fatto attraverso questa Fondazione, il Rotary ha potuto guadagnarsi un posto di tutto rispetto nel contesto internazionale.

Oggi fa parte del ristretto gruppo di associazioni umanitarie private, che sono riconosciute dalle Nazioni Unite. I programmi più belli della Rotary Foundation sono i 3H e le Borse di studio."....

La Rotary Foundation sta a cuore a tutti i Rotariani. Dipende dal loro aiuto.

Nello scorso anno rotariano con gli interventi della Fondazione

- hanno studiato all'estero 1.205 Borsisti;
- sono state distribuite 18 nuove sovvenzioni 3-H;
- sono stati inviati 245 milioni di dosi di vaccino in 47 Paesi;
- sono stati inviati all'estero 358 Gruppi di Studio in scambio;
- volontari rotariani hanno offerto la loro esperienza professionale in 245 sedi di progetti di servizio;
- sono state accordate 303 sovvenzioni speciali paritarie.

Quest'anno la Rotary Foundation ha settantacinque anni. Ascoltiamo il messaggio che in questa ricorrenza il Presidente del Rotary Internazionale ha indirizzato ai Rotariani:

"Il 75.mo compleanno di una persona cara e' l'occasione per festeggiarla, per farle dei regali e spesso per offrire dei contributi in favore di cause alle quali essa tiene particolarmente.

La Rotary Foundation festeggerà i suoi 75 anni il 18 giugno 1992; i rotariani e i Rotary Club di tutto il mondo coglieranno questa occasione per renderle omaggio in modi diversi: leggendo comunicati di 75 secondi alle riunioni di Club; offrendo contributi per i suoi programmi; sostenendo campagne pubbliche allo scopo di farla conoscere all'interno della comunità'.

Questo e' un anno particolare per la storia della Foundation e di conseguenza per l'associazione rotariana in generale. Perciò voglio pregare tutti i Club di concentrare la loro attenzione su di essa per tutta l'annata, ma soprattutto in questo mese di novembre che le e' dedicato.

Il Consiglio centrale ha fatto, a tutti i Club, un appello: essi devono cercare, in un lasso di tempo di cinque anni, 75 nuovi benefattori; di questa iniziativa non posso che essere contento.

D'altra parte voglio chiedere ad ogni rotariano di dare il suo aiuto alla Foundation, in qualsiasi modo.

Per esempio, assegnare la Paul Harris Fellow a un non-rotariano del proprio territorio, il quale condivide l'ideale del servizio del Rotary.

L'idea della Rotary Foundation e' nata da un discorso di Arch Klump, Presidente del R.I. nell'anno 1916-17, indirizzato, nel corso della Convention del 1917, all'Associazione internazionale dei Rotary Club. Arch Klump parlava della possibilita' di creare un fondo di dotazione "destinato ad agire per il bene nel mondo nel campo umanitario, educativo e ovunque si possa aiutare la comunità' umana".

Se Arch Klump fosse ancora tra noi, sarebbe orgoglioso di questa Fondazione, di cui e' stato l'ideatore. Oggi, piu' di 500 milioni di dollari sono stati versati alla Rotary Foundation, di cui 226 per il programma PolioPlus, le borse di studio all'estero, gli scambi dei gruppi di studio, le sovvenzioni speciali, i

programmi del Rotary per la pace e altre numerose ed ammirevoli iniziative concepite per far progredire l'intesa tra le nazioni.

Come ha affermato il Consiglio centrale: "Nella sua ricerca della comprensione e della pace mondiale, il Rotary considera la Foundation come lo strumento principale per la realizzazione della sua opera umanitaria. Sfortunatamente, alcuni Club e alcuni rotariani non le accordano l'attenzione che essa merita."

Quest'anno Club e rotariani possono cambiare il corso degli avvenimenti effettuando una donazione alla Foundation in occasione del suo anniversario.

Settantacinque anni fa, mentre il Rotary e il resto del mondo subivano i tormenti della prima guerra mondiale, Paul Harris affermava: "Se la guerra non avesse interrotto il corso della nostra evoluzione, il Rotary oggi sarebbe certamente inserito in qualcuno dei Paesi belligeranti... e' difficile prevedere in quale misura un'associazione realmente internazionale possa influenzare i conflitti mondiali... chissà', forse un giorno esisterà un'associazione mondiale dei Rotary Club che potrà rappresentare le diverse nazioni e che avrà il potere di agire sulla scelta internazionale."

Le guerre continuano ad esistere. Sotto un certo punto di vista il Rotary e' in guerra: contro la malattia, la povertà, il sottosviluppo, l'indifferenza, l'odio ed altri problemi della vita umana. Ma grazie alla Foundation, lontana dalla politica ma vicina al cuore, il Rotary ha contribuito e contribuisce ad aprire la via verso un futuro più generoso.

Voi e il vostro Club potete sostenere la causa della pace aiutando la Foundation. Non e' il momento ideale per guardare ai di là di voi stessi e dare il vostro appoggio?

Rajendra K. Saboo

19 novembre 1991

UN NUOVO SOCIO DEL NOSTRO CLUB

Rag. Sandro Ricciardi

Lo presenta agli amici il Dott. Mario Pastore Falghera.

Cari amici,

E' con animo lieto che vi presento il rag. Sandro Ricciardi, Direttore dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Legnago.

E' nato a Casalbore di Avellino il 26 novembre 1943; ultimati gli studi entra nell'Amministrazione delle II.DD. nel 1968. Nel 1972 vincitore di concorso per esami, viene inquadrato nella carriera direttiva con la qualifica di Vice Direttore. Ha prestato servizio a Milano, Bressanone e a Verona fino al 9 marzo 1987, data in cui, col grado di Direttore di II^a Classe conseguito per merito, viene trasferito a Legnago presso il locale ufficio allora da me diretto. In seguito alle mie dimissioni, il Ministero delle Finanze ha ritenuto di affidargli la direzione dell'Ufficio dal 1° gennaio 1991. I meriti Sandro Ricciardi se li e' acquistati sul campo svolgendo con perizia il non facile compito di dirigere un ufficio con giurisdizione su 22 comuni per complessivi 130.000 abitanti circa.

E' sposato con la signora Alda Brunello, insegnante di scuola materna. Sono sicuro che avrete modo di trovare in Sandro Ricciardi un vero amico aperto alla solidarieta' ed al servizio. Accoglietelo con lo stesso spirito con il quale io lo presento.

Grazie!

Il Rag. Ricciardi, mentre i soci presenti applaudono, riceve il distintivo dal Presidente. Ricopre la classifica: "Pubblica Amministrazione". Ringrazia il dott. Pastore Falghera e saluta,

commosso, tutti quelli che nel nome del Rotary diventano d'ora innanzi "suoi amici", per realizzare insieme l'ideale avvincente del servire.

26 novembre 1991

A S S E M B L E A D E L C L U B

Sono presenti 31 soci.

- 1- Presidente del Club, per l'anno 1993-1994, viene eletto alla unanimita' Gianfranco Mercati.
- 2- Formano il Consiglio Direttivo del Presidente Angelo Lanza, per l'anno rotariano 1992-1993, gli eletti Mario Mattioli, Giovanni Morin, Pasquale Bandello, Vittorio Criscuolo, GianDomenico Turetta, Franco Zanardi.
Prefetto, per acclamazione, Giuseppe Ferrarini.
- 3- Presidente della Fondazione Salieri per il triennio 92-94, viene indicato il M. Claudio Scimone.

AUGURI DI FELICE COMPLEANNO AGLI AMICI

NOVEMBRE Alfonso Vicentini

DICEMBRE Pasquale Bandello
 Vittorio Corsini
 Pietro Fantoni
 Renato Foffano
 Alberto Pesenato

Martedì 5 novembre 1991

Rotary: pensieri in libertà.

Alcune riflessioni sul Rotary Club e sul Rotary in particolare.

Certamente il Rotary è un Club: forse il problema è quello di individuare quale tipo di Club dovrebbe essere. Tutto questo comporta una serie di domande, che si complicano via via che si va avanti... Almeno via via che cercavo di andare avanti, la faccenda mi sembrava sempre più complicata... anche perché, secondo me, non ci sono delle certezze...

Ci sono delle evoluzioni, abbastanza ben definibili: certamente da Paul Harris fino ad oggi, molte cose sono cambiate: siamo cambiati noi; sono cambiate anche le impostazioni.

Non possiamo quindi pensare di considerare il Rotary da quando è nato sino ad oggi, perché, essendo abbastanza cambiato, noi continueremo a parlare di cose diverse.

Perciò adesso consideriamo il Rotary nella accezione corrente, come è conosciuto il Rotary oggi, dalla maggior parte delle persone, ... e non da tutti, perché, secondo me, ciascuno di noi ha del Rotary una sua visione. E quindi non è detto che siano visioni tutte analoghe.

Allora evidentemente il Rotary è nato come un Club di persone che hanno sostanzialmente ideologie (e non parlo di politica) abbastanza analoghe, ideali analoghi.

La domanda, che avevo anticipato prima, è: "Ma è possibile che i soci di tutti i Rotary Club abbiano lo stesso modo di pensare il Rotary e la partecipazione alla vita del Rotary, e quindi abbiano lo stesso tipo di ideali?"

A questa domanda diventa difficile rispondere, se poi teniamo conto che è nell'essere umano il fatto di cambiare idea.

C'è la saggezza popolare che dice che "ad ogni lustro si cambia gusto". Quindi non è brutto che si cambi idea; non è detto che sia male cambiare idea. È una cosa naturale.

Quindi anche il modo di pensare un circolo può variare, con elementi positivi nella variazione.

Questo preambolo, dicevo, mi serve per arrivare ad una conclusione che è possibile cambiare. Certo è molto meglio, pensando ed analizzando varie cose, convincersi che le idee che si avevano prima erano quelle giuste; ma non dobbiamo pensare che il cambiamento in un Club "tradizionale", sia una cosa negativa.

Anzi, potrebbe diventare una cosa positiva. Anche perché andando ad analizzare quello che caratterizza il Rotary, quello che lo distingue rispetto agli altri circoli, possiamo crearci dei grossi problemi. Nel mondo in cui viviamo l'uomo ha formulato dei principi, teoricamente immutabili, sempre validi.

Questi principi immutabili sono quelli che poi sono le regole fondamentali di comportamento per molti tipi di associazione. Soprattutto pensiamo ad associazioni di tipo religioso, o alle stesse religioni.

Troviamo nelle religioni, specialmente in quelle monoteiste, dei caratteri omogenei di comportamento, che ritroviamo in tutte le buone associazioni di volontariato.

Quindi non è certamente nei principi fondamentali la differenza tra Rotary ed un'altra associazione. Il Rotary ha tutti i principi fondamentali positivi di tutte le buone associazioni o di tutte le buone religioni.

Allora che cosa è che differenzia il Rotary dalla Croce Rossa Internazionale, dalla Mezzaluna Verde, dalla Soroptimist? Non è certamente qualcosa di fondamentale (almeno mi sembrava di avere questa idea chiara, prima); ma sono le norme di contorno, cioè i regolamenti del Club, che fanno diventare diverso il Rotary dalla Croce Rossa Internazionale.

Allora non parliamo di principi, ma parliamo, per individuare le caratteristiche del Rotary rispetto alle altre

associazioni, dei dettagli caratterizzanti il modo di partecipare alla vita di un circolo.

Una delle regole che vigono nel Rotary e' la convinzione che il miglior operatore per ogni settore di attivita' sia un maschio. Questa e' una delle regole fondamentali del Rotary.

E' vero: adesso possono entrare anche le donne. Puo' avvenire; ma diciamo che finora la convinzione rotariana era che il migliore operatore per ogni settore di attivita' era un maschio o dovesse essere un maschio.

E di qui mi viene una domanda, siccome poi alla vita del Rotary partecipano anche le donne. Se la partecipazione attiva delle mogli, che da un lato certamente vivacizza e porta miglior partecipazione alla vita di Club, non metta dall'altro lato in risalto una assenza pregiudiziale (questa volta, si', pregiudiziale), della donna quale membro di diritto di un Club di questo tipo.

E allora il problema e' che non e' tanto la mancanza della donna come membro di diritto (anche questo e' un problema), ma secondo me questo tipo di struttura mette in risalto il carattere di contorno che la donna ha nel Club.

Un altro dubbio che ho avuto circa le regole del Club e degli enti in qualche modo affiliati, e' che nelle attivita' rotariane ci sono molte presenze rotariane in senso lato con tutti gli altri Club, tipo Inner Club o Rotaract Ci sono delle presenze di tipo prevalentemente familiare, non esclusivamente, ma prevalentemente familiare e queste, secondo me, possono portare al pericolo, se vogliamo anche involontariamente, possono portare all'idea di un diritto quasi ereditario.

E questa sarebbe una cosa abbastanza grave.

Questi sono alcuni spunti e altri spunti mi sono venuti da alcune riflessioni sulla importanza e sulla funzione del Rotary.

Certamente il Rotary e' un Club importante, certamente svolge funzioni importanti e le svolge attraverso la partecipazione di persone importanti.

Una domanda che credo molti si siano fatta e': "Se dopo tutti questi aspetti importanti, se Paul Harris non avesse fondato il Rotary e le sue regole, i Rotariani di Legnago e tutti gli altri Rotariani, le persone fisiche che sono Rotariani, sarebbero meno importanti o si comporterebbero in maniera diversa, meno degna?"

Un'altra riflessione. Spero di suscitare molte reazioni.

Gli ideali delle persone che non vengono ammesse al' Rotary Club sono ideali meno degni dei nostri?

Sono tutte cose banali, se vogliamo... Io le ho solo elencate e scritte. E se molti altri possono avere gli stessi principi e comportamenti etici che consideriamo fondamentali per la partecipazione al Rotary, se molti altri, grosso modo, la pensano come noi e sarebbero degni di entrare come noi nel Rotary e non lo fanno, allora cosa differenzia il Rotary o i Rotariani da questi altri?

Quindi c'e' il pericolo che quello che differenzia i Rotariani da quelli che non sono Rotariani, ma che hanno modo di pensare, modo di agire, comportamenti etici similari, sia un qualche cosa di elitario, qualche cosa di tendenza all'esclusivo.

Attenzione! Essere elitario, essere esclusivo non e' un grosso difetto; ma certamente non e' qualcosa in piu', non e' negativo, ma certamente non e' positivo. Noi diciamo che l'unica cosa che ci rimane, e che e' vera, e' il piacere della compagnia. Pero', ecco, secondo me, forse perche' io sono uno di quelli che l'assiduita' registra poco diligente, ... penso che il piacere della compagnia, per essere veramente un piacere, non debba avere grossi vincoli.

E qui purtroppo ci entra secondo me il discorso della assiduita'.

Allora mi sono chiesto che vincoli da' l'assiduita', il principio della assiduita' che uno assume senza grosse costrizioni: ma lo assume il giorno che gli viene messo il distintivo e dopo un paio di mesi, o tre-quattro mesi, tre-quattro anni se ne e' gia' quasi dimenticato.

Allora io ho cercato di capire perche' c'e', non in tutti i casi, ma in un consistente numero di casi, questo sgonfiamento di interesse.

Ho cercato di trovare dei motivi. Probabilmente c'e' un motivo naturale, che e' quello dovuto al fatto che ciascuno di noi, in momenti diversi della vita, ha una scala di valori che cambiano.

A un certo punto il Rotary e' tra i primi nella scala; poi perche' la vita e' cambiata, gli interessi sono cambiati, passa su livelli piu' bassi.

E questo non ha l'accortezza o la coerenza di mandare la lettera di dimissioni; cosa che avrebbe dovuto fare. Ma uno pensa di essere un po' come in un tennis-Club, dove si puo' rimanere associati anche senza andare a giocare a tennis.

L'altra considerazione, che coinvolge il discorso della assiduita', invece era questa che l'introduzione delle regole dell'assiduita', della presenza e della partecipazione, e' una regola molto coerente, secondo me, col fatto che il socio occupa uno spazio in esclusiva: cioe' il socio occupa una categoria, e' il meglio della categoria.

Occupi uno spazio, quindi, se manca un socio, la collettivita' non e' piu' collettivita'. Quindi e' una cosa che non funziona, e' una cosa non corretta, come non e' corretto accettare incarichi importanti, come puo' essere un incarico importante la missione e la partecipazione alla vita del Rotary, per poi fare l'assenteista.

Allora la domanda che io mi sono posto, associando il concetto di assiduita' al concetto di occupazione di spazio in esclusiva, era questa: se l'eliminazione del concetto dell'occupazione dello spazio in esclusiva potesse migliorare il problema della assiduita'.

Secondo me si potrebbe, almeno teoricamente, alleggerire il vincolo della assiduita', eliminando il concetto di esclusiva, con un probabile risultato che forse puo' sembrare paradossale, ma in

altri settori si e' gia' mostrato valido, di una maggior partecipazione.

E' il caso, se volete, della teoria politica dell'occupazione degli spazi liberi, che in politica funziona in una maniera incredibile; anzi si crea il problema dell'affollamento e si potrebbero verificare casi di maggior assiduita' per compensare eccessivi presenzialismi.

Questo nell'ipotesi di non avere piu' un posto in esclusiva, di non occupare piu' in esclusiva gli spazi.

Un'ultima riflessione sulla modalita', sulla durata, sulla frequenza degli incontri di Club. Io direi che su questo argomento avro' cambiato idea almeno venti volte, negli ultimi vent'anni.

Ed e' logico, secondo me, cambiare idea su queste cose. Non possiamo pensare che il socio in pensione o il socio in carriera abbiano un modo di concepire l'incontro del tutto analogo.

Ci sono modi di vivere il ritmo della propria vita, che sono diversi; quindi ciascuno di noi vede le modalita', la durata, la frequenza di queste riunioni in maniera diversa e credo che lo dimostri il fatto che tutti i Presidenti che si sono succeduti hanno cercato di fare delle prove di modificare da una parte e dall'altra, proprio perche' ciascuno pensa in maniera diversa a questi problemi.

Comunque, su quest'ultimo tema io direi che e' un tema piu' da presidenti. Le modalita', la durata, la frequenza delle riunioni sono di competenza del presidente.

Quindi e' un tema che io lascio molto volentieri a chi ha avuto, a chi ha, e chi avra' tanta disponibilita' a servire.

E vi ringrazio dell'attenzione, aggiungendo solo che questa conversazione ha un sottotitolo:

"Come cercare di suscitare discussioni sul modo di partecipare al Rotary."

GianAntonio Menin

Martedì 19 novembre 1991.

Vicende del Rotary in Italia.

Prima di parlare delle vicende del Rotary in Italia, mi pare necessario premettere, molto rapidamente, qualche notizia sul Rotary nel mondo.

I Soci sanno che il Rotary fu costituito nel 1905 a Chicago. Chicago era allora una città in tumultuoso sviluppo: una città dai molti interessi e di pochi scrupoli.

Qui venne anche un giovane avvocato, Paul Harris, in cerca di fortuna, aprendovi uno studio legale. Solo e sconosciuto in questa città, Paul Harris andò cercando, per molto tempo, un'idea buona per poter allargare il cerchio delle sue conoscenze, per poter ampliare le sue esperienze, la sua amicizia e anche per poter consolidare meglio il suo giro di affari.

E, quando, gli parve di aver trovato un'idea giusta, ne parlò a due suoi clienti, un certo Schiele, che era commerciante di carbone, l'ingegnere minerario Loehn, ed un comune amico Shorey, che era un negoziante di tessuti.

I tre accettarono la sua proposta. E, scrisse poi Paul Harris: "La sera del 23 febbraio 1905 ci riunimmo presso l'ufficio di Leard. La riunione riuscì molto animata, ognuno di noi parlò della propria vita, della propria attività, delle proprie esperienze personali, interessando grandemente gli altri. Poi esposi io le linee generali del mio piano, che fu accettato dai tre amici.

Così tornammo a riunirci altre volte, ma irregolarmente, dandoci appuntamento alla sera, ora presso l'uno, ora presso l'altro di noi."

Questa fu l'origine. Se non affidata al caso, certo senza un disegno preordinato e senza alcuna garanzia di durata, di quello

che poi, imprevedibilmente, rapidamente divenne un movimento di dimensioni mondiali.

Ai quattro amici se ne aggiunsero, in quello stesso anno, degli altri. Arrivarono ad una trentina. Ognuno di loro esercitava un'attività diversa e, su proposta di Paul Harris, si diedero una denominazione: Rotary Club di Chicago. Rotary proprio per il criterio adottato di rotazione nel fissare il luogo di riunione, nella quale ogni socio parla della propria attività'.

Solo tre anni dopo, nel 1908, sorse un secondo Club a San Francisco; altri quattro nel 1909, ma nel 1910 i Clubs erano già sedici con 1.500 soci. L'anno successivo il Rotary approdò in Canada e soprattutto varcò l'Atlantico con quattro Clubs costituiti in Inghilterra.

Il Rotary si diffuse anche in altri paesi molto rapidamente: nel 1920 fu costituito il Rotary International. Nel 1946 i soci erano 236.000. Attualmente nel mondo i soci sono 1.100.000 in 25.600 Clubs in 172 paesi e regioni geografiche.

Il Rotary è certamente il Club privato più grande del mondo e che spazia al di sopra e al di là delle frontiere ed è presente in tutto il mondo libero.

Da alcuni mesi sono stati riaperti i Club di Varsavia e di Budapest.

Accanto al Rotary ed in collaborazione con esso, ma del tutto autonomi, operano anche l'Inner Wheel e il Rotaract. L'Inner Wheel è il Club che raccoglie molte mogli di Rotariani; sono presenti in 80 paesi del mondo, sono quasi 100.000 signore, delle quali 7.200 solo in Italia. Anche nei Rotaract i soci sono quasi 100.000 e sono giovani dai 18 ai 28 anni, tutti futuri possibili o probabili Rotariani.

Queste le notizie di premessa del Rotary.

Passo adesso alle vicende del Rotary in Italia.

L'Italia, è stato il settimo paese dell'Europa a ricevere il Rotary. Il primo Club si è costituito a Milano nel novembre del 1923. I promotori furono un ingegnere di origine irlandese,

Giulio Culleton, il giornalista inglese Reginald Moontney, corrispondente economico del "Manchester Guardian", un canadese, Clarence Clark, addetto commerciale del suo governo e uno scozzese James Handerson, divenuto milanese per sentimenti, era da molti anni trapiantato a Milano, a capo di una grossa industria tessile.

A questi quattro si unì poi un italiano, l'avvocato Achille Bossi che ebbe una parte importantissima nel Rotary italiano. Il Rotary Club di Milano fu costituito il 20 novembre del 1923, in centro, presso il caffè Cova. Contava allora venti soci.

Culleton, che ne fu il primo segretario, pensava ad un Rotary di tipo americano, cioè di impostazione democratica. Invece Handerson, che ne fu il primo Presidente, lo volle rigidamente aristocratico "nel senso della competenza, dell'educazione, dell'influenza degli individui", come si legge nel regolamento del Club, redatto allora.

Prevalse subito la tesi di Handerson, non solo nel Club di Milano, ma anche negli altri Clubs che, costituitisi successivamente, guardarono al Club di Milano come modello e come esempio da seguire e da imitare; cioè Trieste nel marzo del 1924 e poi, in quello stesso anno, Torino, Genova, Roma, Napoli, Palermo.

Nel suo primo periodo di vita, dal 1923 al 1938, quando il Rotary si sciolse, mantenne in Italia un criterio quanto mai selettivo e rigido di ammissione, accettando solamente persone altamente qualificate o per requisiti personali o per la posizione sociale o per la qualità della professione esercitata.

In ogni caso i candidati rotariani venivano sottoposti alla valutazione di una commissione nazionale, quindi con criteri di uniformità e al di sopra di eventuali pressioni o amicizie locali.

Superato questo primo vaglio, e non era facile superarlo, occorreva poi al candidato rotariano conseguire l'unanimità dei voti dei soci del Club nel quale aspirava ad entrare.

Questo spiega come in quel periodo, dal '23 al '38, i rotariani rimasero in numero molto limitato. Nel 1930 c'erano 25 Clubs e 1.100 soci; nel 1938, quando il Rotary si sciolse, c'erano 34 Clubs e 1.650 soci.

Il carattere rigidamente aristocratico del Rotary lo si puo' ricavare scorrendo gli elenchi dei dirigenti e dei soci dell'epoca. (1) A Torino c'era il senatore Giovanni Agnelli e l'allora generale Pietro Badoglio; a Milano il senatore Mangiagalli, sindaco della citta', il senatore Crespi, della famiglia proprietaria del "Corriere della sera", il senatore Puricelli, azienda delle strade statali, il Conte Borletti, il duca Guido Visconti di Modrone, il dottore Pietro Pirelli.

A Verona c'era il duca Acquarone, ministro di casa reale e il conte Giusti del Giardino. A Vicenza il conte Gaetano Marzotto. A Venezia c'erano il conte Cini e il conte Volpi. A Trieste il cav. Cosulich, societa' di navigazione.

In Italia, nel 1930, c'erano poco piu' di un centinaio di senatori, allora di nomina regia. Di questi senatori 34 erano rotariani e c'erano in Parlamento piu' di 50 deputati rotariani.

Ma nel Rotary c'erano anche figure notevoli della cultura italiana del tempo: l'illustre archeologo Pericle Ducati, il grande filologo Ettore Romagnoli, nel Club di Bologna c'era Guglielmo Marconi.

Nel gennaio del 1928 il Re Vittorio Emanuele III' accetto' la nomina a socio onorario del Club di Roma ed accetto' anche la Presidenza onoraria dei Rotary italiani. Anche suo figlio Umberto, allora principe ereditario, fu socio onorario del Rotary. Tutti gli otto principi di casa Savoia furono soci del Rotary: il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Spoleto, il Duca di Bergamo, ecc.

Man mano che il Rotary si estendeva ed apriva i suoi Clubs

(1) Ricavati dal Bollettino mensile dei Rotary italiani, che si pubblicava allora.

nelle città d'Italia, evidentemente la sua presenza non poteva passare inosservata né sottovalutata. Non tanto per il numero (1.500 - 1.600 persone su 42 milioni di abitanti), ma per il livello e la qualità dei soci.

Inoltre il Rotary italiano osservava fedelmente i principi, le norme, le motivazioni del Rotary International, ma doveva anche commisurarli con le condizioni, con le possibilità, con le tradizioni della società italiana di quel tempo.

Doveva commisurarli con il potere civile e politico, governo e partito fascista, con l'autorità e col prestigio della Chiesa. Quindi doveva essere preparato alle reazioni prevedibili contro un movimento nuovo, insolito, poco noto.

Ed effettivamente, specialmente negli anni 1928 e 1929 il Rotary si trovò ad avere dei rapporti assai complessi e molto difficili con la Chiesa ma soprattutto con il fascismo.

Con la Chiesa, c'erano esponenti ed ambienti cattolici che guardavano con perplessità, con preoccupazione al Rotary. In esso vedevano un movimento che veniva da un'America in larga parte protestante, un movimento anche con venature calviniste, un movimento retto da un codice morale formulato in termini, volutamente o no, ma comunque generici e variamente interpretabili, ma soprattutto, per molti aspetti riconducibili ai postulati della massoneria, della quale la Chiesa era irriducibile avversaria.

In più, osservavano che il Rotary, nella condotta dei soci, era ispirato ad una norma che era al di fuori di ogni concezione religiosa. Erano accuse assai gravi, circoscritte in un primo tempo, ma poi via via diffuse attraverso una stampa molto qualificata ed autorevolmente ispirata.

Nientemeno che "L'Osservatore Romano", l'organo della Santa Sede e "La Civiltà Cattolica", la prestigiosa rivista dei Gesuiti.

Sono da ricordare due articoli apparsi sulla "Civiltà Cattolica", giugno e luglio del 1928 con titoli significativi: Rotary club e Massoneria.

Nemmeno valse a indurre pensieri piu' prudenti il constatare che fuori d'Italia, specialmente negli Stati Uniti, parecchie migliaia erano i laici di fede cattolica, ma anche numerosi sacerdoti e anche vescovi che partecipavano attivamente alla vita del Rotary con la piena approvazione delle autorita' ecclesiastiche.

Le dure posizioni delle forze cattoliche provocarono pesanti ripercussioni in Italia nell'opinione pubblica e il Rotary italiano si trovo' in grave difficolta', sia nei suoi organi centrali sia nei vari Clubs, sia anche nelle persone dei singoli soci.

Il problema dei rapporti con la Chiesa e l'esigenza di un chiarimento solenne, definitivo, impegno' a fondo il Presidente Internazionale del Rotary, che era allora l'americano Sutton, cattolico praticante; il Governatore del Rotary italiano era allora il senatore Ginori Conti: fu oggetto anche di documenti ufficiali del Rotary italiano.

Nel febbraio del 1929, il Presidente Sutton dichiaro' solennemente: "Quale Presidente del Rotary International e quale cattolico, impegno la mia parola d'onore che il Rotary non ha mai avuto alcun rapporto o connessione con la Massoneria in qualsiasi forma. Affermo inoltre che il Rotary non ha mai preso alcun atteggiamento ne' ha mai compiuto alcun atto non amichevole verso il cattolicesimo".

Il Governatore italiano, senatore Ginori Conti, dichiaro' che non sarebbe rimasto un'ora di piu' nel suo incarico di Governatore se fosse stato sfiorato dal menomo dubbio di influenze massoniche nel Rotary.

Ed infine nel congresso dei rotariani italiani a Napoli, maggio 1929, una dichiarazione di principi fu approvata all'unanimita' che affermava con forza che "Il Rotary indirizza in ciascun paese la propria azione al piu' sincero ossequio verso le istituzioni politiche e religiose della nazione e intende che i soci ispirino anzitutto la propria attivita' agli ideali religiosi e morali e ai superiori particolari interessi del loro paese, nel pienissimo rispetto del sentimento religioso e del sentimento nazionale dei suoi membri."

La crisi fu piuttosto lunga e comporto' anche molti incontri tra le due parti per poterla superare: da una parte esponenti rotariani, dall'altra parte esponenti di ambienti di Curia e della stampa cattolica.

Ci furono chiarimenti, precisazioni, verifiche, finche' alla fine del 1929 la crisi pote' considerarsi risolta e la stampa cattolica cesso' da ogni attacco.

Era stato un conflitto amaro e pesante, al quale oggi, a sessant'anni di distanza, possiamo guardare ormai con sereno distacco, e riconoscere anche che molto probabilmente nel Rotary di allora ci furono delle presenze massoniche: ma tutto sommato, alla luce dei fatti, circoscritte a qualche Club e di un peso molto modesto.

Ulteriori sospetti da parte delle autorita' cattoliche o di determinati ambienti cattolici riaffiorarono agli inizi degli anni cinquanta con la riproposizione delle antiche pregiudiziali.

Fu una crisi di pochi anni. La soluzione si ebbe nel 1959, quando il 20 aprile di quell'anno Papa Giovanni XXIII, Papa Roncalli, ricevette ufficialmente il Presidente Internazionale del Rotary e i Governatori dei Rotary italiani.

Con questa udienza del Papa al Presidente ed ai Governatori si chiudeva finalmente ed ufficialmente la lunga controversia. Da allora, varie altre volte i rotariani sono stati ancora ricevuti in Vaticano, sia da Paolo VI, Montini, sia dall'attuale Papa.

Paolo VI, Montini, quando era alla Segreteria di Stato, aveva anche lui nutrito perplessita' sul Rotary, delle quali fece una generosa ammenda quando fu Cardinale a Milano. Ricevendo in visita di omaggio i rotariani della citta' riconobbe che le sue preoccupazioni erano dovute a "ignoranza ed errore". E, nel 1965, Pontefice, Paolo VI riconobbe che il Rotary "Distingue e qualifica i soci a un livello superiore al comune, non li separa, non li oppone alle altre classi ma li stimola ad assumere con piu' avveduta coscienza le funzioni loro proprie e li esorta a mettersi con piu' generosa dedizione al servizio del bene comune".

L'attuale Papa, Giovanni Paolo II', nel 1979, ricevette in visita di omaggio i dirigenti internazionali del Rotary, in occasione del Congresso internazionale del Rotary a Roma, e disse: "Possa il vostro generoso servizio rendere onore ai vostri rispettivi paesi e tradursi nelle gioie della vostra vita quotidiana. Voglia il Signore sostenere il Rotary Internazionale nella nobile causa del servire l'umanita', l'umanita' nel bisogno".

La piu' recente udienza e' di poco tempo fa, del maggio 1989, quando i rotariani dei Clubs dell'Italia Centrale, in occasione del loro Congresso Distrettuale, furono ricevuti dal Papa in Vaticano, nella Sala Clementina e salutati con nobile ed elevato discorso (il discorso del Papa, nel testo integrale, e' riportato nella rivista "Rotary" del giugno 1989).

Un dato ancora merita di essere ricordato per chiudere questa parte. Nel 1929, una norma della Congregazione del S. Ufficio aveva proibito agli ecclesiastici italiani di partecipare al Rotary. Nel 1951 questa norma era stata riconfermata. Successivamente pero' cadde in disuso, abbandonata.

Oggi ci sono degli ecclesiastici nel Rotary: a Carpi il Vescovo di quella diocesi e' socio del Club di Carpi; a Belluno un sacerdote e' socio di quel Rotary Club; un Gesuita, il professore Federico Weber, e' stato Governatore di tutti i Clubs dell'Italia Meridionale e della Sicilia e un anno fa, nel maggio scorso, nel congresso del Rotary delle Tre Venezie a Grado, ha tenuto una splendida relazione.

Soci onorari dei Clubs di Roma sono i cardinali Baggio, Poletti, Rossi, Pampini, Poupard, ed anche il dott. Toaff, capo delle comunita' israelitiche d'Italia.

Di ben altro genere, di ben altro tono e di ben altra asprezza furono invece i rapporti con il fascismo.

Man mano che il governo ed il partito fascista prendevano in mano il potere, la loro attenzione e anche la loro vigilanza diffidente si rivolsero subito al Rotary.

Anzi tutto c'era un divario di fondo tra il Rotary ed il fascismo. Mentre il Rotary si ispirava e si ispira ai principi di

liberta' e di cooperazione internazionale, il fascismo invece poggiava su una dottrina totalitaria, autoritaria e su un acceso nazionalismo.

Inoltre il fascismo rimproverava al Rotary il suo carattere internazionale: anche nella denominazione - Rotary International -

Rimproverava al Rotary il metodo e la struttura democratica, rimproverava al Rotary i rapporti con gli Stati occidentali retti da sistemi democratici, quelli che Mussolini chiamava le "demoplu-tocrazie".

E rimproverava anche al Rotary l'influsso, secondo il fascismo, evidente della massoneria in seno al Rotary.

Nei primi mesi del 1928 si aggiunse anche una insistente campagna di stampa anti-rotariana e apparvero articoli con titoli di questo tenore: "Che cosa e' mai il Rotary", "Che ci sta' a fare il Rotary nell'Italia fascista?".

In piu', l'ostilita' di alti esponenti dell'intransigenza fascista riuscì a far preparare alla Presidenza del Consiglio dei Ministri un decreto di scioglimento del Rotary, da sottoporre alla firma di Mussolini.

Ma il presidente internazionale ed il Governatore italiano Ginori Conti, con un intervento coraggioso e risoluto, riuscirono a farsi ricevere dal Capo del Governo.

Le notizie che poi filtrarono furono di una discussione aspra, tempestosa, ai limiti dello scontro, ma alla fine Mussolini fu indotto ad accantonare il temuto provvedimento e a dare istruzioni alla stampa perche' cessassero gli attacchi (dicembre 1928).

Il Rotary pote' respirare, ma se ufficialmente sembrava essere accettato dall'autorita' politica, di fatto continuava a trovarsi in una condizione difficile e insicura.

Lo conferma anche un esempio fra i tanti e' quanto scriveva nel 1929 Alessandro Pavolini nell'autorevole rivista "Critica fascista". Pavolini, agile penna di giornalista e scrittore, fu alto gerarca e ministro fascista anche nella repubblica di Salo', e morì con gli altri capi fascisti fucilati nell'aprile 1945 sul-

la strada del lago di Como: "Il Regime ha già deciso, ci sembra, di lasciar vivere il Rotary italiano... Quello che si può chiedere è che il partito dia ai fascisti che sono nel Rotary, e ad altri che eventualmente pensassero opportuno farvi entrare, una direttiva precisa. Ci può benissimo essere un modo fascista di interpretare gli scopi rotariani... Si impartisca dunque tale direttiva ai fascisti iscritti al Rotary. E la stampa fascista sorvegli che tale direttiva venga sempre seguita".

Questa era la libertà che il fascismo intendeva lasciare al Rotary.

Da parte sua invece, nell'intento di usare i ridottissimi spazi consentitigli, il Rotary manteneva un atteggiamento di aperto ossequio.

Eccone un esempio, uno tra i tanti: l'avvocato Boriello, deputato al Parlamento e Governatore nell'anno 1929-30, così si rivolgeva ai rotariani che lo avevano eletto: "Io assumo la carica non di altro armato che della mia dedizione alla Patria e al Regime fascista e del mio attaccamento a questa nostra associazione" e concludeva: "Salutiamo con devozione il Re vittorioso e il Duce magnifico dell'Italia nuova".

Un passo assai grave per il Rotary italiano fu la decisione di chiedere il benestare di Mussolini alla persona del governatore che si intendeva poi proporre al voto dei rotariani: era un'ulteriore conferma che l'autonomia del Rotary declinava inesorabilmente quanto più in tutti i settori e manifestazioni della vita pubblica si faceva sentire la presenza del partito, pronto a trarre ogni vantaggio anche dal clima di consenso che a metà degli anni trenta il Paese manifestava a Mussolini.

La via del Rotary si fece ancora più difficile dopo la guerra di Etiopia. Già in Spagna era stato sciolto il Rotary e nel 1937 Hitler lo sopprimeva in Germania e poi in Austria.

Da parte sua Mussolini, il cui orgoglio era già stato più volte lusingato ricevendo in visita di omaggio vari governatori italiani e nel 1931 anche il Presidente internazionale, nell'estate nel 1937 si rifiutò di ricevere il governatore Ruggeri

Laderchi che intendeva riaffermargli la leale opera patriottica del Rotary.

Laderchi era generale di Corpo d'Armata, valoroso combattente della prima guerra mondiale e uomo di alti principi morali. Ma era il tempo in cui Mussolini andava assumendo toni sempre piu' ostili e duri contro la borghesia e in genere tutti gli ambienti moderati, in nome di un crescente populismo, prontamente assecondato a livello locale dal partito, incrementato dalle leggi razziali appena promulgate.

Il Rotary non solo non pote' attenuare tale mutato atteggiamento ma incontro' difficolta' sempre piu' aperte sia al centro che nella vita dei singoli Club: in uno Stato fascista accentratore e monopolizzatore di ogni iniziativa e di ogni attivita', il Rotary era visto come un corpo estraneo da rifiutare ed espellere e quindi per il Rotary non doveva piu' esserci alcun motivo di esistere; di conseguenza l'insistere a rimanere rotariani significava porsi in aperto dissenso, con incognite non dire' personali, assai probabili invece per il proficuo andamento delle attivita' economiche e professionali dei singoli rotariani.

Nel marzo 1938 il Governatore, era allora il senatore Pozzo, rinnovo' la richiesta di udienza, di nuovo rifiutata da Mussolini, il quale: "No, mi scriva" annotava di suo pugno in calce alla domanda. Il Governatore si rassegnò allora a scrivere confermando "in ubbidienza all'ordine ricevuto, la illimitata devozione al Regime dei 1.650 rotariani d'Italia" i quali, egli asseriva, "nella loro attivita' hanno sempre avuto un unico scopo: la grandezza della patria, secondo il volere del Re Imperatore, agli ordini del Duce".

Ma il Rotary ormai andava sfaldandosi e alcuni Club gia' avevano cominciato ad abbandonare ogni attivita' e a rinunciare alle riunioni, come a Pisa, Bologna, Trieste, Mantova, sotto il peso di pressioni, intimidazioni e imposizioni piu' o meno esplicite: ogni via d'uscita risultava ormai chiusa.

Non risultano atti ufficiali in proposito, ma e' molto probabile che il partito abbia posto al Rotary un aut aut: o sciogliersi o subire lo scioglimento d'imperio.

Il 14 novembre 1938 i delegati dei club rotariani, riunitisi a Roma, decisero con amarezza, di fronte a una situazione irreversibile, di presentare le loro dimissioni collettive che comportavano lo scioglimento del Rotary, prima che vi fossero costretti dall'autorita' politica.

Un particolare: il segretario del partito fascista, era allora Starace, informato preventivamente dello scopo della riunione, poiche' questa durava piu' del previsto, non esito' a telefonare piu' volte, irritato e inquieto, per avere conferma che tra i delegati non subentrassero ripensamenti.

Venne la guerra con i suoi sconvolgimenti e i nuovi assetti che ne conseguirono. Appena le mutate circostanze lo permisero, il Rotary si ricostituì; il primo Club fu quello di Messina, il 18 maggio 1944, gli anglo-americani erano sbarcati nell'isola nel luglio precedente.

Promotore del risorto Club di Messina fu, e' doveroso ricordarlo, Gaetano Martino, allora rettore di quella Universita', poi piu' volte Ministro e uno dei padri della comunita' europea.

Nello stesso anno si riapsero i Club di Palermo, Catania, Napoli, Firenze; nel giugno 1945 quello di Torino, nel novembre 1946 quello di Milano.

Nello stesso anno il Rotary italiano, primo dei paesi ex nemici, fu riammesso al Rotary International. Il Club di Roma fu ricostituito nel febbraio 1948 con una cerimonia di rilevanza nazionale, con l'intervento del presidente del Consiglio De Gasperi, parecchi ministri, dei quali due rotariani, molti esponenti politici, ventisei ambasciatori e rappresentanti diplomatici, una larga rappresentanza della stampa nazionale ed estera; De Gasperi vi tenne un nobile discorso con parole di aperta simpatia per il Rotary.

La fisionomia recente del Rotary italiano e' andata pero' facendosi assai diversa da quella del periodo 1923-38. Il mondo

cambia, la storia cammina e i grandi mutamenti in ogni campo verificatisi nella società italiana dal dopoguerra ad oggi hanno avuto profonde ripercussioni nel Rotary italiano, il quale anzitutto ha risolutamente deciso di aprirsi all'esterno ed estendersi, non però indiscriminatamente, ma con uno sviluppo cosiddetto "frenato", aggiungendo cioè, nelle città maggiori, altri Club accanto all'unico di prima della guerra, aprendone di nuovi nelle altre città e anche nei centri minori.

Nel 1948 in Italia si contavano 29 Club, oggi sono 460, cioè 16 volte di più; i rotariani che nel 1948 erano 1.400 sono ora 29.600, cioè 21 volte di più.

Ma è soprattutto profondamente cambiato il profilo socio-economico del nuovo Rotary Italiano che, pur nell'immutata fedeltà ai principi e obiettivi del Rotary Internazionale, ha abbandonato ogni esclusivismo aristocratico per puntare invece esplicitamente sulla borghesia e sul ceto medio, riconoscendo la loro fondamentale importanza acquisita nella vita sociale, economica, professionale e culturale del nostro Paese e, di conseguenza, riverberata anche nella composizione e nell'attività dei singoli Club nei quali di fatto, oggi, si esprimono, la validità, la qualità, l'intraprendenza delle categorie produttive.

A questo punto cessano nel Rotary italiano, mi pare, le vicende degne di menzione e al loro posto subentra la cronaca dei singoli Club.

Certamente sono ormai remote le asprezze del periodo 1923-38 e il Rotary vive oggi in Italia anni complessivamente favorevoli e operosi.

E benché si possa convenire senza difficoltà che non tutti i soci sono egualmente attaccati alla vita del Club e non tutti forse possiedono i requisiti propri di un buon rotariano, va pur riconosciuto, mi sembra, che nella società italiana il Rotary occupa un posto qualificato da tempo e non di rado anzi viene proposto come termine di riferimento; esso infatti pur riconoscendo l'importanza e la funzione dei partiti, non si sente legato a nessuno di essi e non è un'associazione politica; rispetta ed

onora i valori della religione e la missione della Chiesa, ma esso non ha un carattere confessionale; si interessa del bene comune, ma non e' collegato ad alcun centro di potere; fa sentire la propria opinione ma non intende esercitare compiti propri degli organi civili e amministrativi, rimanendo al di fuori di connivenze di ogni tipo; non assume la difesa degli interessi di alcuna categoria e non e' una consorteria, piu' o meno segreta; anzi il rotariano porta pubblicamente il distintivo per farsi riconoscere come persona degna, non per affermare alcuna superiorita', e il suo nome, professione e indirizzo, compare nell'annuario che corre in tutta Italia; il Rotary si fa obbligo del servizio, nel senso di rendersi utile alla societa', ma non e' un ente di beneficenza ne' un'opera pia; intende essere elitario nel senso di riunire i migliori, ma senza cercare i piu' potenti o i piu' abbienti o i piu' titolati, mira cioe' alla qualita', non al numero.

I rotariani sono persone che non si incontrano solo a tavola: del resto, nelle riunioni conviviali dei rotariani i pasti sono certamente assai sobri, senza contare che anche a tavola si possono programmare ottime attivita'; ma persone che emergono nelle professioni e nelle varie attivita' produttive e, pur nella diversita' dell'essere e del manifestarsi di ognuno, si trovano d'accordo nel condividere i valori e gli scopi del Rotary; intendono cioe' dare il loro contributo qualificato all'elevazione individuale e alla solidarieta' umana, alla difesa dei valori morali, civili, culturali, alla promozione sociale e, qui in Italia, alla difesa del Paese reale di contro al Paese legale, che nel nostro Paese e' una esigenza oggi quanto mai sentita e crescente."

In Italia i Rotariani sono 30.000, in 463 Club;
nel mondo i Rotariani sono 1.100.000, in 25.000 Club.

| | | | | |
|---------------------------|--|-------|---|---|
| In Italia | vi e' un rotariano ogni 940 abitanti maschi; | | | |
| in USA | " | 300 | " | " |
| in Svizzera e Inghilterra | " | 450 | " | " |
| in Francia | " | 890 | " | " |
| in Germania (federale) | " | 1.300 | " | " |

Prof. Renzo Donadello

Il Prof. Renzo Donadello si e' laureato in Lettere all'Universita' di Padova nel 1941. Ha insegnato per molti anni al Liceo Classico di Este. E' stato preside, per 20 anni, al Liceo Scientifico di Rovigo. Preside poi all'istituto Magistrale di Padova e infine al Liceo Classico Tito Livio di Padova.

Attualmente e' a riposo. Si occupa di ricerche letterarie, archivistiche e studi vari sul '550 e '800.

E' membro del Rotary Club di Este dal 1972. Attualmente e' Presidente Incaming.

Martedì 10 dicembre 1991

La qualità totale nell'impresa.

Di qualità si comincia a parlare in modo diffuso all'inizio del secolo quando si passa in modo massiccio dalla fase produttiva artigianale a quella industriale.

Si parla fondamentalmente di qualità di prodotto ed in particolare dell'ispezione sul prodotto in uscita dalle catene di montaggio di tipo "tayloriano".

In quel tempo si usava ispezionare tutti i prodotti in uscita al 100%.

Cio' avveniva particolarmente per quei prodotti o quei componenti di sicurezza, come per esempio il settore navale, poi quello aeronautico e quello militare.

E' proprio all'inizio di questo secolo che nascono le famose norme tedesche DIN (Deutsche Industrie-Norm), ancora oggi conosciutissime soprattutto in Europa.

Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, data anche la maggiore velocità di produzione raggiunta sulla catena di montaggio, si passa ad un controllo di qualità di ordine statistico, consistente nel prelievo e nel controllo dettagliato di una parte dei prodotti, con percentuale variabile da caso a caso e da settore a settore.

Negli anni cinquanta si inizia a parlare anche di qualità del processo produttivo come base di partenza per ottenere un prodotto più sicuro e di più alta qualità.

All'inizio degli anni sessanta inizia un processo di riflessioni, portate avanti soprattutto da due studiosi americani, Juran e Deming, con l'obiettivo molto più alto della QUALITÀ TOTALE.

Juran e Deming ebbero il merito di trasformare in una precisa metodologia le teorie e le realizzazioni giapponesi nel campo della qualità.

I giapponesi infatti, per ragioni di costume e di religione, consideravano già allora la qualità come una filosofia aziendale di cui doveva essere permeata tutta l'azienda, e quindi non solo il prodotto e il processo produttivo.

Tanto che in giapponese il termine qualità totale viene reso con "Controllo della qualità esteso a tutta l'azienda".

Tale filosofia ha come obiettivo primario la SODDISFAZIONE DEL CLIENTE, passando attraverso un insieme di processi e regole tra i quali vanno menzionati i seguenti:

1. La riduzione degli errori e degli sprechi.
2. Il miglioramento continuo di tutta l'azienda e di ciò che essa produce.
3. Applicazione di sistemi di prevenzione anziché di correzione degli errori. In pratica questa è l'antica filosofia, nota anche a noi, del "fare le cose bene la prima volta", evitando che esse tornino indietro difettose.
4. All'interno dell'azienda ogni persona o ente deve considerare il prossimo come un cliente, e quindi con un rispetto assoluto. Gli americani chiamano questo concetto NOAC (Next One As a Customer, il prossimo come un cliente).
5. Continuo lavoro di gruppo a tutti i livelli, dal comitato di direzione (alta direzione) ai cosiddetti "circoli della qualità" (gruppi di lavoro formati da operai).
6. La ricerca del migliore rapporto di collaborazione e di fiducia con i fornitori, rapporto che viene dagli americani riassunto nel termine "comakership".

Condizione essenziale per arrivare a questo tipo di qualità totale è che il vertice aziendale sia convinto di voler raggiungere tale prestigioso obiettivo e che tutta l'azienda AD OGNI LIVELLO sia bene a conoscenza di questa filosofia.

Ciò si ottiene esclusivamente con l'informazione data a tutti i livelli e con la formazione continua del personale in tutti i settori aziendali.

Solo così si spiega come la Toyota abbia prodotto automobili che hanno la metà dei difetti delle Mercedes e un quarto di quelli delle Volkswagen, Citroen o Fiat.

E come la Toyota sono decine di migliaia le aziende giapponesi che hanno realizzato al proprio interno un efficiente sistema di qualità totale.

In Italia il concetto di Qualità Totale è ancora relativamente poco conosciuto ed è applicato da un numero ancora troppo limitato di aziende.

Le cose vanno molto meglio, oltre che in Giappone, negli Stati Uniti, in Germania, nel Regno Unito, in Francia, in Scandinavia, in Svizzera.

Il sistema di qualità totale nell'impresa è già stato identificato e descritto in dettaglio da norme internazionali (UNI 29000 o ISO 9000), che, se rispettate, danno diritto ad una "Certificazione" con un valore internazionale.

In Italia le aziende certificate con un sistema di qualità totale sono 140, contro le 10.000 inglesi e le 60.000 giapponesi.

A questo proposito è necessario precisare che in Italia gli enti destinati ad effettuare le certificazioni ci sono già, ma non sono ancora riconosciute dallo Stato e di conseguenza non hanno un reale valore internazionale.

Cio' significa che se un'azienda italiana vuole ottenere una certificazione valida internazionalmente, deve avvalersi di società straniere.

Diversa è invece la situazione concernente la certificazione del prodotto di qualità, sempre secondo le norme UNI 29000.

In questo campo sono molte le società italiane che si sono uniformate o si stanno uniformando, anche perché senza questa certificazione rischierebbero in breve tempo di non poter più vendere i propri prodotti nei paesi che contano nel mondo.

Tuttavia avere un prodotto certificato non significa necessariamente essere in presenza di un'azienda dotata di un sistema di qualità totale.

Certo la qualita' del prodotto conta, ma anche altre funzioni o elementi contano.

Solo per fare degli esempi, in una buona azienda e' importante che:

- a- il processo produttivo sia efficiente e flessibile;
 - b- gli ordini vengano evasi puntualmente;
 - c- l'assistenza tecnica sia rapida ed efficiente;
 - d- i magazzini siano razionalmente forniti;
 - e- le informazioni all'interno dell'azienda si muovano rapidamente, razionalmente, nel modo piu' automatico possibile e con una integrazione totale tra i vari uffici dell'azienda;
 - f- i pagamenti siano effettuati puntualmente;
- ecc., ecc., ecc.,

Tra non molti anni i paesi a maggiore industrializzazione non si accontenteranno piu' di avere contatti con aziende "normali", ma vorranno trattare solo con quelle che si siano dotate di un sistema di qualita' totale certificato.

Le piccole-medie imprese italiane, che poi costituiscono la spina dorsale del sistema industriale italiano, faticano molto a convincersi di adottare il sistema di qualita' totale, anche perche' temono che qualita' totale sia sinonimo di maggiori costi.

In realta', cosi' come stanno le cose, e' vero che almeno inizialmente i costi possono aumentare, ma la qualita' totale deve essere vista come un investimento a medio termine (3-5 anni), i cui risultati si potranno riscontrare al termine di tale periodo.

E' dimostrato che un'azienda "normale" gestisce dal 15 al 30% di spreco in termini di inefficienze, lacune, lavori rifatti, ecc...

Applicando i concetti di qualita' totale questo pezzo di "fabbrica inefficiente" viene ad essere ridotto al minimo o eliminato dando all'azienda uno slancio ed una competitivita' molto piu' efficace.

Non si potrebbe spiegare altrimenti la ragione per la quale aziende giapponesi, americane, tedesche, organizzate secondo questi criteri, siano non solo competitive, ma abbiano anche utili notevoli.

Dott. Antonio Todesco

Martedì 17 dicembre 1991

Dottrina sociale della Chiesa: una dottrina che non è una dottrina.

Mutato il rapporto chiesa-mondo è mutata la condizione del discorso sociale della Chiesa. Oggi come va compreso?

Gentili Signore, Gentili Signori,

io devo alla stima affettuosa, e vorrei dire amicizia, dei signori Marangoni questa mia presenza.

Anche se ormai da 34 anni lavoro in ambiente giovanile e universitario e il contatto anche con l'elemento docente mi ha portato spesso a parlare a professionisti, confesso un po' di imbarazzo perché mi trovo per la prima volta in un ambiente rotariano.

E quindi il mio saluto deferente a questa assemblea, seppure assemblee conviviale.

Mi è stato assegnato un tema che cercherò di definire brevemente come si addice ad un'introduzione a una serata conviviale.

Il Papa attuale, Giovanni Paolo II', ha recentemente rispolverato una locuzione che stranamente da vent'anni non si sentiva "dottrina sociale della Chiesa" e il 1991 è stato un anno particolarmente interessante perché da cent'anni la Chiesa possedeva, si può dire, il primo documento ufficiale sulla dottrina sociale la "Rerum Novarum" di Leone XIII'.

Da notare che nel 1891 la "Rerum Novarum" raggiunge la cattolicità a quasi 50 anni dal Manifesto di Carlo Marx che è stato una tappa miliare nella sottolineatura di una situazione sociale che andava guardata, ed è stata guardata, sia pure con criteri che appartenevano all'analisi marxiana.

La Chiesa arriva 40 anni, quasi 50 anni dopo. Da allora la Chiesa ha parlato di dottrina sociale e chi e' addentro a questo discorso o chi ne ha sentito anche l'eco, sa perfettamente che parlare di dottrina sociale significa sollevare dei grossi problemi.

Per cui anche di fronte a questa ultima enciclica dell'attuale Pontefice Giovanni Paolo II', molti cattolici hanno trovato motivo di inquietudine.

Perche'? Perche' si sono posti questa domanda: "Per caso la Chiesa non sta per ritornare alla sua volonta' di avere una "longa manus" sulla societa' proprio in nome di questa dottrina sociale, oppure e' scomparso quel dialogo con il mondo che ha caratterizzato la Chiesa conciliare degli anni 60-70?"

Ecco, da un secolo a questa parte le piu' alte autorita' della Chiesa hanno fatto un discorso pubblico sui temi sociali e oggi come oggi si discute ancora sul suo diritto a farlo; cioe' porre degli interrogativi sul pronunciamento sociale della Chiesa significa chiedersi se il cristianesimo abbia ancora diritto o abbia una pertinenza di carattere sociale.

Perche' la Chiesa parla della societa'? Che cosa dice? Come ne parla?

Evidentemente in fondo ci sta una questione. Cioe' il dovere per i cristiani di essere presenti alla societa'.

Ci sono molti modi di essere presenti.

C'e' un modo assistenzialistico, c'e' un modo che affronta i problemi e sposa tutte quelle (e diremo dopo) che sono le leggi dell'economia, le leggi della vita sociale che hanno una loro autonomia riconosciuta dal piu' grande dei documenti del Concilio Vaticano II', la famosa "Gaudium et spes".

Ora se la Chiesa fa un discorso di carattere sociale lo fa unicamente perche' fonda questo discorso su di un'esigenza evangelica e quindi su un'esigenza di carattere morale.

Io non voglio insistere perche' il tempo e' quello che e', ma brevi cenni io credo di poterli offrire.

E mi interrogherei intanto sul significato di questa dottrina sociale.

E' un corpus dottrinale compiuto al punto tale che se un cristiano si vede proporre dalla Chiesa la dottrina sociale, la debba seguire, perche' allora evidentemente la dottrina sociale si porrebbe probabilmente come alternativa ad ogni altra interpretazione della societa'.

Il cristianesimo diventerebbe un'ideologia come tutte le altre. Oppure ci si potrebbe chiedere "Il cristiano di fronte al pronunciamento della dottrina sociale della Chiesa ha di fronte a se' un dovere nell'accoglierlo oppure e' un consiglio di fronte al quale ciascuno esercita il suo diritto alla liberta'?"

Io credo che per collocare bene questi interrogativi sia necessario fare qualche passo indietro.

Vedo persone che hanno qualche anno, (ne ho anch'io, vado verso i 60 ormai), qualcuno di loro ricordera' gli anni '30, io non ero ancora nato ma ricordo molto bene gli anni del dopoguerra quando in 300mila in Piazza San Pietro gridavamo: "Viva il Papa"; eravamo convinti che bisognava conquistare il mondo, poi ci siamo accorti che non l'abbiamo conquistato.

Sono cominciate a crollare le delusioni. Perche? Perche' si poneva un tipo di rapporto con il mondo, profondamente diverso, e quando ancora Pio XI' nel '37 diceva che la civilta' cristiana e' la sola citta' veramente umana, diceva una profonda verita'.

Si trattava piuttosto di affrontare il discorso e vedere su che cosa si fondava questa teologia.

Era la teologia che tendeva a presentare la dottrina sociale della Chiesa nella sua coerenza, con il forte rischio di farne un sistema totalizzante, un'ideologia, come sostenuto da un teologo del Concilio, quarant'anni dopo.

Questa prospettiva non e' esente, bisogna dirlo con estrema umilta', dalla volonta' di recuperare i poteri del passato, qualche volta predicato da buon parroco. Io dico ai miei fedeli che dalla tentazione del potere nessuno di noi e' vaccinato e dalla tentazione della carriera nessuno di noi e' vaccinato e la

Chiesa stessa nel suo insieme subisca mille volte la tentazione di porsi come alternativa a quelli eoni e a quei poteri di cui parla la rivelazione e contro i quali invece Cristo si e' scagliato con tanta durezza.

Il Concilio non ha parlato di "dottrina sociale della Chiesa", e' una locuzione che in tredici documenti si cercherebbe inutilmente.

Perche? Perche' questo silenzio si spiega con la volonta' di prendere le distanze da tutti i modelli soprattutto da quello di un progetto globale di una societa' diretta dalla Chiesa.

Quindi alla dottrina sociale della Chiesa era attaccata una immagine conservatrice di un autoritarismo ormai rifiutato.

Anche le scienze sociali, le piu' pragmatiche, chiedevano un loro spazio e quindi bisognava rispettare le realta' umane della loro legittima autonomia.

E poi l'avvento di nuove speranze che sono apparse in forma politica, gli eventi del '68 in cui sboccia quella che chiamiamo la teologia della liberazione, non lasciavano piu' posto a talune interpretazioni.

Da allora la "dottrina sociale della Chiesa" ha trascorso una ventina d'anni proprio nei cassetti.

La locuzione non e' piu' assolutamente stata usata.

Poi e' venuto il Concilio. Lo si voglia o no, (non conosco la loro sensibilita'), il Concilio e' uno degli eventi che ha segnato la storia del nostro secolo, e personalmente ritengo che dal Concilio in poi non sia piu' possibile tornare indietro.

Non condivido l'opinione di chi dice che occorreranno anni e decenni per tamponare i disastri fatti dal Concilio: credo che lo Spirito Santo animi la Chiesa.

Un mio amico bibliasta diceva: "La Chiesa e' come un treno accelerato: pare cominci a correre, poi si ferma, sbuffa, tappa, pare di non arrivare mai. C'e' un'unica consolazione per chi ci crede: la locomotiva e' lo Spirito Santo, quindi si va avanti con la storia".

Il Concilio e' stato una svolta epocale nella vita della Chiesa, e questo periodo si connoterebbe, a mio avviso, per alcune caratteristiche.

La nuova prospettiva che il Concilio ha aperto, e' il fatto che la Chiesa non si colloca piu' nella logica della condanna, ma sulla linea della raccomandazione e dell'invito.

Quindi la Chiesa ha abbandonato l'idea di un sistema cristiano che sia modello della citta' perfetta.

Si rivolge finalmente alla liberta' di ciascuno chiamando tutti al discernimento davanti alle proposte, che era quello che Paolo VI ha detto nel '71 commemorando gli 80 anni della "Rerum Novarum".

Questa e' la vera rivoluzione che la Chiesa ha operato.

E mi si consenta questa rivoluzione: questo passaggio dalla dottrina della condanna, alla dottrina della raccomandazione ha tre riferimenti storici ineludibili.

Innanzitutto il recupero della liberta' religiosa.

Uno dei documenti piu' contrastati e' stato certamente al Concilio il documento "Dignitatis humanae" sulla liberta' religiosa.

Pochi sanno che dietro la vicenda di Lefevre c'e' un problema di carattere storico: Lefevre era una persona troppo intelligente per ridurre tutta la sua polemica della Chiesa al latino.

Quando era arcivescovo di Dakar, Lefevre si e' rifiutato di rendere pubblico questo documento, si e' rifiutato di consacrare vescovi di colore e ha osteggiato in tutti i modi il sorgere dell'autonomia dei piccoli stati africani.

Pio XII l'ha richiamato, e l'ha rimandato in Francia perche' evidentemente l'orientamento della Chiesa cominciava a definirsi in modo diverso.

Al Concilio uno dei piu' grandi oppositori del documento "Dignitatis humanae" e' stato proprio il vescovo Lefevre.

Che cosa dice questo documento? All'osso dice una cosa: "La persona umana arriva alla verita' se e' libera".

E questo era il riconoscimento che il cristianesimo non può essere imposto e che tutte le religioni hanno una loro legittimità.

E questo vuol dire, ed anche qui grande discussione al Concilio, che quando si è trattato di dire dove sta la verità, sembrano sofismi da teologi addetti ai lavori, tuttavia alcuni padri hanno proposto una soluzione: "Veritas subsistit in ecclesia cattolica - La verità c'è nella Chiesa cattolica".

Sarebbe stato diverso se avessero detto: - La verità è la Chiesa cattolica -

E questo apriva uno spazio non tanto di rimessa in discussione della verità cristiana, quanto la capacità di credere che vicino a noi camminano dei fratelli che stanno cercando la verità.

L'altro elemento irrinunciabile è la separazione tra Chiesa e Stato per cui le sfere di competenza sono assolutamente distinte e limitate e il ruolo della Chiesa diventa un ruolo di carattere morale.

Il terzo elemento è la laicità.

Altro punto dibattuto oggi è la laicità dello Stato e delle sue istituzioni che vanno profondamente rispettate.

Chi presente in sala mi conosce, sa con quanto amore continuo a fare scuola. Quando crollerà il Concordato e capiterà, per mio avviso, questa è una interpretazione mia, e manderanno fuori i preti e non si insegnerà più religione nella scuola statale, andrò via malvolentieri.

Pero' sono convinto che come sacerdote io entro nella scuola in forza del diritto concordatario e non del diritto costituzionale che è cosa ben diversa.

Giustamente qualche storico ha detto: - *Historia concordatorum - historia dolorum*.

La storia dei concordati è una storia di dolori perché si tratta di mettersi d'accordo.

Nonostante questo, se il Padre Eterno mi darà qualche anno di vita e lo Stato ci manderà fuori dalla scuola, sarò capace di

mettere sotto accusa uno Stato che manda fuori dopo otto anni di scuola superiore dei ragazzi e dei giovani senza aver posto loro i problemi fondamentali dell'esistenza, che al di là dell'esistenza di Dio o prima dell'esistenza di Dio o del cristianesimo sono: perché esistiamo? qual'è il senso del vivere? che significato ha amare, soffrire, morire? che rapporto c'è tra la persona e la società? quale rapporto c'è tra la società e la persona?

Se lo Stato non educa a questa realtà è uno Stato inadempiente che va messo sotto accusa.

E se la Chiesa nella sua opera di supplenza è capace di dare risposta a queste tematiche, io credo che la Chiesa abbia ancora un suo ruolo e una sua presenza anche all'interno della istituzione senza toccare questa laicità.

Per cui la "dottrina sociale della Chiesa", e mi muovo verso la fine, offre principi di riflessione sulla base della difesa della dignità della persona umana.

La Chiesa propone due principi, che vale la pena di ricordare: il principio della solidarietà e quello della sussidiarietà.

Con il principio della solidarietà l'uomo contribuisce al bene comune della società, a tutti i suoi livelli.

È chiaro che la Chiesa attraverso questo principio intende opporsi a tutte le forme dell'individualismo sociale e politico.

In forza del principio di sussidiarietà la Chiesa afferma che né lo Stato né alcuna Società devono mai sostituirsi alla iniziativa e alla responsabilità delle persone e delle comunità intermedie ai livelli in cui esse possano agire nella loro libertà.

Quindi attraverso questo principio la Chiesa si oppone a tutte le forme di collettivismo.

E poi la Chiesa offre dei criteri di giudizio; questi criteri fondano la capacità di giudicare concretamente delle situazioni; per cui la dottrina sociale non propone nessun sistema politico sociale particolare, ma alla luce dei suoi principi fondamentali consente di vedere in quale misura i sistemi

esistenti sono o non sono conformi, sono conformi o meno alle esigenze della dignita' della persona umana.

In questo senso la Chiesa ha anche diritto di dare direttive di azione. E mi spiego.

Questa funzione e' la conseguenza normale dei due precedenti, per cui la Chiesa invita a condurre un'azione con strumenti che rispettino essi stessi i principi, in particolare la dignita' della persona.

E quindi rifiuta tutti gli strumenti di violenza e i mezzi violenti.

Queste funzioni sembrerebbero collocarsi a un livello molto elevato di affermazioni di principio, tuttavia credo che possano essere calate nel vissuto dalla buona volonta' del credente.

E l'ultima riflessione che vorrei fare e' questa: rimane da sapere, e qui ho sentito parlare, e me ne compiaccio, scopertamente di Cristo, io sarei stato piu' laico stasera ma mi fa piacere sentire che un laico mi precede in questo, quale sia il senso di questo insegnamento e quale peso debba dare il credente a questi pronunciamenti della Chiesa.

Talvolta i cristiani chiedono alla Chiesa dichiarazioni senza equivoci sui grandi problemi dell'umanita'.

Io credo, convinto come sono della mia fede e del rispetto che debbo al Magistero, che sia pericolosissimo esprimere giudizi su questioni umane.

La Chiesa ha un patrimonio di verita' quelli che, mi scusino il termine, volgarmente chiamiamo dogmi.

Ma i dogmi sono pochi nella Chiesa. Talvolta, e questa e' stata la funzione profetica di Giovanni XXIII, bisognerebbe guardare all'uomo nella sua concretezza.

A me piace quel passaggio evangelico eversivo, dove il Signore dice: "La legge e' per l'uomo, non l'uomo per la legge".

E quando in nome della legge avessimo sacrificato gli spazi della liberta' della persona, si' avremmo costruito delle persone ossequienti, ma non certo delle persone libere.

La liberta' ha un suo peso e un suo rischio per cui il cristiano davanti al pronunciamento della Chiesa dovrebbe mostrare una disponibilita' interiore e quindi una grande lealta' nei suoi confronti e nei suoi atti.

Questo dipende dall'atteggiamento interiore con cui ciascuno di noi, nel ruolo che e' chiamato a svolgere, negli ambiti professionali e nelle proprie competenze, puo', e di fatto, svolgere, tenendo conto del suo essere uomo e del suo essere credente, che hanno una cerniera per unirsi come due ambiti, come due espressioni, che si chiama la propria coscienza.

Don Rino Breoni

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVALI E AL CAMINETTO

Martedì 5 novembre 1991

Ristorante Fileno di Legnago. Riunione di soli soci.

L'amico Ing. GianAntonio Menin ci relaziona sul Rotary con alcuni suoi pensieri.

La discussione seguita e' stata intensa e vivace. Sono intervenuti, riprendendo il filo conduttore dell'Ing. Menin, e in parecchi casi in contrasto con il relatore, Bandello, Criscuolo, Picotti, Marangoni, Torelli, Pesenato, Dell'Omarino, Ferrarini Giuseppe e Scola.

- * -

Martedì 12 novembre 1991

Caminetto presso l'abitazione dell'amico Danilo Zanardi.

Incontro sempre simpatico e piacevole. Nella conversazione intorno alla concreta realizzazione del programma di attività del nostro Club, il Presidente ricorda quanto raccomanda il Governatore Pellegrini nel Notiziario distrettuale di ottobre: "Il Rotary deve raccontare se' stesso ai concittadini".

- * -

Martedì 19 novembre 1991

Ristorante Fileno di Legnago.

Sono presenti Soci e familiari. Presiede Sandro Marangoni, che presenta gli ospiti:

- Dott. Gianni Tessari e Signora; il dott. Tessari è Direttore Coordinatore Sanitario dell'Ospedale di Legnago;

- Signori Pasqualin;

- Prof. Renzo Donadello del Rotary Club di Este, che terrà un'ampia relazione su "Le vicende del Rotary in Italia".

Quindi la conferenza: seguita con particolare interesse ed accolta con l'applauso riconoscente di tutti gli amici.

- * -

Martedì 3 dicembre 1991

Caminetto accogliente presso l'abitazione dell'amico Giampaolo Dell'Omarino, in Ceres.

- * -

Martedì 10 dicembre 1991

Riunione di Soci e familiari.

L'amico Dott. Antonio Todesco ci lascia una importante e chiara informazione intorno al complesso argomento "La qualità totale nell'impresa".

Dopo gli interventi di alcuni presenti dimostriamo al Relatore il nostro compiacimento con un lungo applauso.

- * -

Martedì 17 dicembre 1991

Serata degli auguri natalizi.

Presiede alla riunione conviviale, nel ristorante "Fileno", parato a festa, il Presidente Sandro Marangoni, che si rivolge ai convenuti con questo discorso:

Gentilissime Signore, carissimi amici del Rotaract e Interact, carissime amiche dell'Innerweel, cari amici del Club, gentili ospiti.

Il mio benvenuto più affettuoso a questa serata. Serata in cui ci scambieremo gli auguri di Natale. In questa occasione, per prima cosa, vorrei ricordare i nostri amici e soci del Club che non sono più con noi quest'anno:

Giovanni Steinhäuser, così tragicamente scomparso; Alberto Bordogna e Luigi Soave. Vi invito ad alzarvi in piedi per un minuto di silenzio. Grazie.

Adesso permettetemi di presentare i nostri ospiti. Spero di non dimenticare nessuno. Sono con noi stasera:

- il relatore Don Rino Breoni, parroco di San Nicolo' all'Arena, di Verona;*
- il Comandante dei Carabinieri di Legnago, Capitano Giordano e Signora;*
- la Signora Yelda Carrara, presidentessa dell'Innerweel;*
- Paolo Lorenzutti, presidente del Rotaract;*
- la signorina Chiara Alberti, presidentessa dell'Interact;*
- il Rag. Tosano Anerio, presidente del Lions Club di Legnago, con la Signora;*
- l'Ing. Pierantonio Cavallaro e Signora;*
- la Sig.na Rigobello Ivana;*

- la Prof.ssa Andriani;
- la Prof.ssa Fioravanti;
- la Signora Luisa Bellussi;
- l'Arch. Stefano Tommasini di Verona con la Signora e il figlio;
- la Signora Carla Rimbano di Legnago;
- il Dott. Giacomo Bonfiglio di Bonavigo e Signora;
- la Signora Scabbia Cabiria di Legnago.

Al vostro ingresso, gentili signore, avete ricevuto l'omaggio simbolico di un fiore. Questo fiore ha sostituito quest'anno il consueto dono natalizio.

Quest'anno infatti abbiamo ritenuto, il Consiglio ed io, di destinare la somma che tradizionalmente veniva stanziata per l'acquisto di piccoli omaggi d'uso nella conviviale prenatalizia, ad un intervento di servizio sociale.

I programmi rotariani non prevedono l'oblazione per un'opera di pura beneficenza, essendo il nostro servizio finalizzato ad operare per l'uomo e per la comunita' attraverso le azioni professionali, di pubblico interesse e internazionale.

Ma quando si conoscono le difficolta' in cui si dibatte una Casa di Riposo della zona di nostra competenza territoriale, riteniamo che la beneficenza possa rientrare nell'azione di servizio per gli anziani, che e' parte dell'azione interna.

Abbiamo scelto il Santo Natale per aiutare l'Asilo per Invalidi di Sanguinetto, non perche' in questo periodo ci sentiamo tutti piu' buoni o per soddisfare un sentimentalismo di maniera in questi giorni cari ai ricordi nostalgici ed agli affetti familiari.

E' perche' in questo periodo si ha bisogno di un gesto di solidarieta', di partecipazione.

E chi e' solo, o quasi, ne sente maggiormente il bisogno. Pensiamo che i nostri regali a quella comunita' riscaldano un po' anche il Natale di questi amici soli ed anziani, con lo stesso spirito che ci ha qui riunito in piacevole e serena compagnia.

Ed ora, miei cari amici, permettetemi di esprimervi alcuni pensieri che sono venuto maturando in me in questi giorni.

Il Natale e' prossimo e come uomini e come cristiani, ci accostiamo a questa festa con sentimenti contrastanti.

Come uomini "viviamo" la confusione natalizia, il via-vai affaccendato del Natale con i suoi imponenti addobbi e con le pressioni consumistiche, che tale avvenimento suscita in tutti noi.

Tali pressioni ci portano a fare e ricevere doni e regali, ma questo comportamento a volte esasperatamente spinto all'eccesso da mass-media e da consuetudini consolidate nel tempo ci fa perdere di vista l'essenza del Natale.

Come cristiani invece ci chiediamo incerti e confusi se questa festa che e' l'inizio di tutta la nostra rinascita, nascita del Cristo - rinascita dell'uomo, sia da vivere esattamente cosi', con tutte queste sovrastrutture sociali o se meglio andrebbe vissuta in maniera silenziosa, nell'intimo del nostro cuore, con la nostra famiglia, con i nostri affetti.

Questo Natale non andrebbe forse celebrato nel profondo della nostra coscienza affinche' non siano solo la Chiesa e la sua liturgia ufficiale e la societa' con la sua confusione di questi giorni a farcene sottolineare l'importanza?

Se abbiamo il coraggio di esprimere la fede nella verita' del Natale, se accettiamo l'insondabile profondita' della nostra esistenza che dopo la nascita di Cristo e' misteriosamente piena di beata speranza, allora dovremo celebrare il Natale in tutta semplicita' perche' gia' di per se' cosi' carico d'immensita'.

Dietro il traffico cittadino e commerciale c'e' una verita' ben piu' profonda che questa festa ci dona.

C'e' la verita' fatta di attento silenzio, c'e' la verita' che Dio e' venuto davvero e vuole celebrare con il Natale questo evento di festa perche' i suoi figli da questo giorno sono rinati attraverso il Cristo, con Lui e per Lui.

Facciamo che il Natale sia una festa familiare.

Si spengano le troppe luci del consumismo che c'impediscono di vedere il nostro prossimo in modo piu' aperto e sincero.

Ed ecco che se sapremo divenire semplici ed attenti, ed e' questo l'augurio che dal profondo del cuore vi faccio amici miei, potremo ritrovare l'opportunita', sia nella nostra famiglia che in sfere sociali piu' ampie, per generare un dialogo mirato alla conoscenza, alla comprensione ed alla disponibilita' reciproca.

Conoscenza, comprensione, disponibilita', concetti questi che sono alla base per effettivi e reali rapporti di pace fra gli uomini tutti.

Concetto che sta alla base del nostro Rotary.

Concetto questo che porta anche sull'unica strada da perseguire per giungere alla pace fra i popoli della terra.

Sia quindi la Notte Santa ad indicarci con la sua cometa la strada della riconciliazione interpersonale; sia la cometa a guidare chi ci governa, a creare tali presupposti di pace e benessere nel mondo per tutti i popoli.

Facciamoci trasportare quindi dal mistero infinito della notte di Natale.

Come tutte le cose sublimi anche questa e' da vivere in maniera semplice per avvertirne la sua immensita'.

Buon Natale a tutti voi!

Grazie!

- * -

la relazione di stasera ha questo titolo:

"Dottrina sociale della Chiesa. Una dottrina che non e' una dottrina. Mutato il rapporto Chiesa-Mondo, e' mutata la condizione del discorso sociale della Chiesa. Oggi come va compreso?"

Ci intratterra' Don Rino Breoni. Don Rino e' prete dal 1958. E' stato curato al Duomo di Verona per quattro anni. Ha lavorato in Azione Cattolica e adesso lavora in ambiente studentesco e uni-

versitario. Da trent'anni insegna religione al Liceo Scientifico di Verona. E' parroco a Verona, a San Nicolo' all'Arena, dal 1984.

La dottrina sociale della Chiesa consiste nell'applicazione del messaggio evangelico alla situazione socio-politica del nostro tempo. Il suo obiettivo e' quello di fornire all'uomo dei criteri e delle norme per conseguire la piena realizzazione di se' stesso.

Ascoltiamo con attenzione e con interesse l'illuminante conferenza di Don Breoni.

Infine, festoso scambio di auguri tra tutti i presenti: ospiti ed amici.

Buon Natale! Buon Anno! Un invito a rinascere.
Si ravviva la fiducia, si rinnova l'entusiasmo.
Si aggiunge vita alla vita.

- * - * -

NOTIZIE

- Dal 9 al 15 marzo 1992 a Montegrotto Terme presso il Caesar Grand Hotel Terme si svolgera' la nona edizione del Ryla 1992. Argomento trattato sara': "Etica e scienza nell'evoluzione del mondo del lavoro".
- Rybin Juan Carlos ha scambiato il nostro guidoncino con i guidoncini di due Rotary Club: Vienna e Santo Domingo, presso i quali e' stato ospite.
- I giovani del Rotaxact nella ricorrenza delle feste natalizie venderanno le stelle di Natale. Le offerte raccolte saranno destinate per acquisto di materiale necessario per una casa di anziani inabili.
- Dare notizie da riportare sul nostro Bollettino e' un diritto e un dovere. Intanto chi cura la composizione del Bollettino attende.....
- Tu che leggi questo bollettino, hai letto "Rotary Nordest", il notiziario distrettuale di novembre e dicembre 1991?...
Che ne dici?.....

DA QUALCHE VECCHIO BOLLETTINO...

- * Sono di moda le cose aperte: incontri aperti, lettere aperte, sistemi aperti. C'è anche il Bollettino Aperto. Aperto a tutti i Soci del Club per commenti, suggerimenti, proposte, dibattiti. Aperto anche alle Signore dei Soci del Club. Attendiamo quindi fiduciosi i vostri scritti: saranno pubblicati senza tagli. Non abbiamo cestini.

- * Assicuro che esistono, in assonanza con i principi di etica professionale, molti progettisti che non si adattano a firmare cose fasulle. Logicamente, questi progettisti non sono molto graditi e non ottengono i buoni incarichi. Quanto di negativo è stato messo in luce dagli interventi di questa sera ha una origine molto semplice: l'intima e fruttuosa associazione fra i metodi di intervento politico e i metodi di progettazione di comodo. Politici e progettisti che hanno la ventura di essere anche dei rotariani, dovrebbero fare (davanti allo specchio) la prova delle quattro domande: un giorno ci si accorgere' che l'etica rotariana può portare al risanamento della Cosa Pubblica.

- * ... un socio attivo, seniore attivo, od anziano che sia rimasto assente da quattro riunioni settimanali normali e consecutive del Club, cessa automaticamente

- * ... non ho trovato un Presidente che abbia applicato il regolamento. Dopo due o tre volte che si verificano le quattro assenze, si deve eliminare il socio

(Dal Rotary Club di Cittadella)

NOVEMBRE 1991: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | NOVEMBRE | | | | N. SOCIO | NOVEMBRE | | | |
|---------------------------|----------|----|----|----|------------------------------|----------|----|----|----|
| | 5 | 12 | 19 | 26 | | 5 | 12 | 19 | 26 |
| 01 ALBERTI LUIGI | | P | P | P | 25 MARINUCCI LUIGI | | | P | P |
| 02 AVRESE PIETRO | | | G | P | 26 MATTIOLI MARIO | P | P | P | P |
| 03 BALLARINI EDOARDO | P | P | P | P | 27 MENIN GIANANTONIO | P | | G | P |
| 04 BANDELLO PASQUALE | P | P | P | P | 28 MERCATI GIANFRANCO | | | G | P |
| 05 BANO ALDO | P | | G | | 29 MORIN GIOVANNI | P | P | P | P |
| 06 BENETTI ITALO | | | G | | 30 PARODI GIUSEPPE | | | P | P |
| 07 BIGHIGNOLI LORENZO | P | P | P | P | 31 PARRINELLO ANTONIO | P | | P | |
| 08 CARRARA GIOVANNI | P | P | P | P | 32 PASTORE FALGHERA MARIO | P | | P | |
| 09 CORSINI VITTORIO | P | P | P | P | 33 PESENATO ALBERTO | P | | P | P |
| 10 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | G | P | 34 PICOTTI TOMASO | P | P | P | P |
| 11 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | P | P | P | 35 POLITO DOMENICO | | | | |
| 12 DELLA ROSA PIETRO | | | | | 36 RICCIARDI SANDRO | | | P | |
| 13 DO AMARAL NICHOLAS | P | P | P | | 37 RUBINO MARIO | P | P | P | P |
| 14 FANTONI GIANNI | | | P | G | 38 RYBIN JUAN CARLOS | | P | P | |
| 15 FANTONI PIETRO | | | P | P | 39 SAGRAMOSO ORAZIO | | | P | |
| 16 FERRARINI AUGUSTO | | | P | P | 40 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | P | P | P |
| 17 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | P | P | 41 SPEDO MIRANDOLA FRANCESCO | P | P | P | P |
| 18 FINATO MARTINATI GUIDO | | | G | | 42 TODESCO ANTONIO | | P | | P |
| 19 FOFFANO RENATO | | P | P | P | 43 TORELLI ENRICO | P | | P | G |
| 20 FRIGOTTO GIUSEPPE | | | | | 44 TURETTA GIAN DOMENICO | P | P | P | |
| 21 LANZA ANGELO | P | P | P | P | 45 VICENTINI ALFONSO | P | P | P | P |
| 22 MARANGONI SANDRO | P | P | P | P | 46 ZANARDI DANILO | | P | | P |
| 23 MARCONCINI ALDO | | | G | | 47 ZANARDI FRANCO | P | | G | P |
| 24 MARCONCINI LUIGI | | | P | P | 48 ZANETTI PARIDE | P | | P | G |

DICEMBRE 1991: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | DICEMBRE | | | N. SOCIO | DICEMBRE | | |
|---------------------------|----------|----|----|------------------------------|----------|----|----|
| | 3 | 10 | 17 | | 3 | 10 | 17 |
| 01 ALBERTI LUIGI | | | | 25 MARINUCCI LUIGI | P | P | |
| 02 AVRESE PIETRO | | G | P | 26 MATTIOLI MARIO | P | P | P |
| 03 BALLARINI EDOARDO | | | P | 27 MENIN GIANANTONIO | | G | |
| 04 BANDELLO PASQUALE | P | P | P | 28 MERCATI GIANFRANCO | | | P |
| 05 BANO ALDO | | P | P | 29 MORIN GIOVANNI | P | P | P |
| 06 BENETTI ITALO | | | P | 30 PARODI GIUSEPPE | | P | P |
| 07 BIGHIGNOLI LORENZO | | | P | 31 PARRINELLO ANTONIO | | G | P |
| 08 CARRARA GIOVANNI | P | P | P | 32 PASTORE FALGHERA MARIO | | P | |
| 09 CORSINI VITTORIO | P | P | P | 33 PESENATO ALBERTO | | | |
| 10 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | P | 34 PICOTTI TOMASO | | P | P |
| 11 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | | P | 35 POLITO DOMENICO | | P | P |
| 12 DELLA ROSA PIETRO | | | P | 36 RICCIARDI SANDRO | | P | P |
| 13 DO AMARAL NICHOLAS | P | P | P | 37 RUBINO MARIO | P | P | P |
| 14 FANTONI GIANNI | | G | P | 38 RYBIN JUAN CARLOS | | P | |
| 15 FANTONI PIETRO | P | P | P | 39 SAGRAMOSO ORAZIO | | | |
| 16 FERRARINI AUGUSTO | | | P | 40 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | | P |
| 17 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | P | 41 SPEDO MIRANDOLA FRANCESCO | P | P | P |
| 18 FINATO MARTINATI GUIDO | | | | 42 TODESCO ANTONIO | P | P | P |
| 19 FOFFANO RENATO | P | | P | 43 TORELLI ENRICO | | P | P |
| 20 FRIGOTTO GIUSEPPE | | | P | 44 TURETTA GIAN DOMENICO | | P | P |
| 21 LANZA ANGELO | P | | P | 45 VICENTINI ALFONSO | P | P | P |
| 22 MARANGONI SANDRO | P | P | P | 46 ZANARDI DANILO | P | P | P |
| 23 MARCONCINI ALDO | | | P | 47 ZANARDI FRANCO | P | P | |
| 24 MARCONCINI LUIGI | P | | P | 48 ZANETTI PARIDE | | | P |

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO XXXVI

BOLLETTINO DI *Gennaio - Febbraio 1992*

PROGRAMMA DEL MESE DI GENNAIO 1992

Riunioni presso il Ristorante "Pergola" di S. Pietro di Legnago.

MARTEDI' 14 GENNAIO

Incontro con famigliari ed amici.

Presentazione da parte del socio Augusto Ferrarini del libro dell'Avv. Aventino Frau: "La congiura del vivere - Seneca ed il nostro tempo" (Il potere, la politica, la società, la ricchezza, gli affari, la cultura. Dalla Roma di Seneca e Nerone all'Italia di Andreotti e Craxi. L'uomo di allora e quello di oggi.)

Successivo intrattenimento di Aventino Frau, socio del R.C. di Caprino Veronese - Baldo - Valpolicella, sul tema: "Cultura classica e società d'oggi."

MARTEDI' 21 GENNAIO

Incontro con familiari ed amici.

INTERCLUB CON MANTOVA SUD. e relazione del Dott. Bruno Chiappa sul tema: "Fiume Tartaro: occasione di liti fra mantovani e veronesi."

MARTEDI' 28 GENNAIO

Incontro con familiari ed amici.

Relazione del socio Mario Rubino sul tema: "Iugoslavia e Italia: storie e ricordi."

Al termine Consiglio Direttivo.

PROGRAMMA DEL MESE DI FEBBRAIO 1992

Riunioni presso il Ristorante "Pergola" di S. Pietro di Legnago.

MARTEDI' 4 FEBBRAIO

Incontro con familiari ed amici.

Relazione dell'Ing. Luca Bonini, che ha partecipato allo "scambio annuale giovani", per il 1991, tra il nostro distretto ed il 6880' dell'Alabama, con la guida del nostro socio Angelo Lanza, sul tema: "Esperienze ed impressioni di uno scambio di gruppi di studio".

MARTEDI' 11 FEBBRAIO

Caminetto, alle ore 21,00, presso l'abitazione del Presidente, a Cerea.

MARTEDI' 18 FEBBRAIO

Incontro con familiari ed amici.

Relazione del Dott. Carlo Connerth (R.C. Treviso Nord) sull'Azione di pubblico interesse mondiale "APIM", ed in particolare sulle "realizzazioni nel Kenia".

Al termine Consiglio direttivo".

MARTEDI' 25 FEBBRAIO

Conviviale scspsa.

Sostituita dall'"Incontro di Carnevale" di venerdì 28 febbraio, presso il Ristorante Pergola di San Pietro di Legnago.

Gennaio: mese della sensibilizzazione al Rotary.

Gennaio, mese della sensibilizzazione al Rotary, e' stato aggiunto al calendario del Rotary in seguito alla constatazione che gli obiettivi e gli ideali del Rotary sono spesso fraintesi...

Questo mese dovrebbe aiutare i soci a trarre un maggior vantaggio dalla loro esperienza nel Rotary.

I rotariani che meglio conoscono e apprezzano gli scopi del Rotary diventeranno ancor piu' attivi all'interno dei Club, dei Distretti e di altre iniziative internazionali...

Al riguardo si legge in "R.I. - Notizie":

"Il mondo del Rotary e' molto vario ed offre ai Rotariani innumerevoli occasioni di servire e sviluppare la propria personalita' nei settori piu' diversi. Ma, per poter approfittare di tali possibilita', occorre che conosciamo a fondo la nostra Associazione. E' per questo che gennaio e' stato scelto quale "Mese della sensibilizzazione al Rotary".

Per ben cominciare, ci si informi sulla storia del proprio club: ogni socio dovrebbe conoscerne la data di fondazione e i progetti principali svolti nel corso degli anni; il club potrebbe eventualmente dedicare a questo tema un programma settimanale.

Quindi, si passera' al distretto, allo studio dei suoi limiti territoriali e delle sue attivita', servendosi anche della lettera mensile e discutendone con gli altri soci alle riunioni.

Molto importante e' conoscere poi la filosofia e i programmi del Rotary International, come pure la sua struttura amministrativa. Per riuscirvi sara' bene partecipare al maggior numero possibile delle sue manifestazioni locali ed internazionali, in particolare al congresso distrettuale e, possibilmente, a quello internazionale, mentre ai dirigenti dei Club e

dei Distretti e' dato modo di conoscere bene il Rotary attraverso le assemblee distrettuali e internazionali.

Per aiutare i suoi membri a conoscere bene la loro organizzazione, il R.I. ha emesso varie pubblicazioni. Queste sono tutti sussidi, che oltre ad allargare i vostri orizzonti sul mondo del Rotary vi aiuteranno a guardare al di la' di voi stessi."

Ai soci del nostro Club si raccomanda la costante ed attenta lettura di "ROTARY", rivista mensile dei Rotary club d'Italia, e di "ROTARY NORDEST", notiziario del 2060' Distretto, con la lettera mensile del Governatore Guglielmo Pellegrini.

Febbraio: Mese della intesa mondiale.

Il 23 febbraio ricorre l'87' anniversario del Rotary e la Giornata della Pace e della Comprensione Internazionale.

Febbraio e' un mese importante per il Rotary.

In questo mese i Rotariani sono invitati a dimostrare con i fatti il loro impegno nel servizio a favore della pace.

"In questi ultimi mesi abbiamo assistito a rivolgimenti d'importanza storica attraverso tutta l'Europa Orientale, nell'Unione Sovietica e in altre parti del mondo: vecchie barriere poste alla liberta' dei popoli stanno cadendo in frantumi, offrendo al Rotary stupende possibilita' di estendere a molte altre nazioni le sue attivita' e i suoi ideali di servizio. Programmi quali le Borse degli Ambasciatori della F.R., gli Scambi dei Gruppi di Studio (SGS), i Progetti d'Azione di Pubblico Interesse Mondiale (APIM) ed altri Programmi della Fondazione quali lo Scambio dei Giovani, ad esempio, non solo

vanno incontro a vere necessita' umane ma aiutano anche a creare vincoli d'amicizia e relazioni pacifiche fra le varie nazioni.

Febbraio, Mese dell'Intesa Mondiale, e' l'occasione opportuna per il vostro club di ampliare il proprio orizzonte internazionale partecipando a uno dei programmi summenzionati, ad esempio dando ospitalita' e invitando a parlare ad una propria riunione uno studente in scambio, organizzando un giro professionale per un gruppo estero SGS, lanciando un nuovo progetto APIM, oppure inviando utili strumenti e oggetti ad una comunita' d'un altro Paese attraverso il RID (Rete d'Informazione sui Donativi materiali).

Possibilita' d'intervento personale sono poi offerte attraverso il Programma dei Volontari del Rotary in Azione (VORA), lo Scambio d'Amicizia Rotariana (SARO) o, semplicemente, prendendo parte a un congresso del R.I. o una qualsiasi iniziativa internazionale del Club o del Distretto.

Oggigiorno possiamo dire che la nostra collettivita' non e' solo il nostro villaggio, la nostra citta' o la nostra nazione, ma il pianeta intero. Per questo, e' giusto che il 23 febbraio 1992, 87' anniversario del Rotary, sia stato anche scelto quale giornata della Pace e della Comprensione Internazionale: un'occasione impareggiabile di sottolineare il principale obiettivo del Rotary: il consolidamento della pace e dello spirito di comprensione in ogni strato della nostra comunita' mondiale."

(da R.I. - Notizie)

Martedì 14 gennaio 1992

Presentazione del relatore da parte del Presidente

"Aventino Frau, avvocato e pubblicista svolge la sua attività professionale a Verona occupandosi di diritto ed economia internazionale.

Ha iniziato giovanissimo l'attività politica che lo ha visto protagonista di molte esperienze, anche attraverso i vari incarichi ricoperti a livello locale e nazionale.

Ha abbandonato l'impegno politico diretto per sostituirlo con la riflessione delle esperienze vissute e la ricerca di una possibile risposta all'interrogatorio dei tempi attuali: "come superare la crisi ideologica e politica che stiamo vivendo in una Società sempre più senza ideali, e come ritrovare i valori che hanno sostenuto l'impegno degli uomini migliori nei tempi passati".

Ha pubblicato in riviste e periodici e il volume "Lasciatemi dire" (S.E.N. 1985), raccolta di articoli su fatti accaduti tra l'83 e l'85.

Stasera presenteremo il suo libro: "La congiura del vivere" traduzione rigorosa e non scolastica del "De brevitate vitae" di Lucio Anneo Seneca, e poi commento attentissimo per una radicale e generale riflessione attorno a concetti quali potere, ricerche, giustizie.

Ambedue il Seneca della Brevità della vita e il Frau "della congiura del vivere" conducono a una riflessione di fronte al tempo e di fronte a se stessi.

Ad un certo punto della vita sia l'uomo del I° secolo sia l'uomo contemporaneo hanno imparato a giudicare la vanità di molte cose e l'importanza di altre.

Il punto che unisce i due uomini divisi da 2000 anni di storia è una certa esperienza di vita in parte consumata nell'esercizio politico e nella amministrazione della cosa pubblica.

Quando Frau prova che la classe dirigente di Roma aveva abbandonato la sobrietà dei tempi repubblicani per dedicarsi ad amministrare l'esistente, il benessere, la ricchezza, ha fatto il passo necessario verso la identificazione della società del nostro tempo.

Il primo bilancio è che l'impegno dentro alla "cosa pubblica" in 2000 anni non è cambiato.

Per la presentazione storica e più approfondita passo la parola all'amico Augusto Ferrarini che meglio di me saprà presentare l'autore ed il libro."

Sandro Marangoni

"Dimenticare il passato vuol dire non conoscere il presente e non credere al futuro."

Presentazione del libro

La lettura del libro di Aventino Frau "La congiura del vivere" - Seneca ed il nostro tempo - mi ha portato senza interruzione a riferire a me stesso gli argomenti trattati... Quindi e' stata per me un tonico richiamo del Socratico "Conosci te stesso!" o dell'Agostiniano "Rientra in te stesso. In te abita la verita'".

Nel fervore della giovinezza noi affrontiamo i problemi della vita con entusiasmo e con entusiasmo noi li risolviamo. Ma e' "nel mezzo del cammin di nostra vita" che si infittiscono i momenti nei quali ci ripieghiamo su noi stessi, sulla nostra esistenza, sui suoi problemi e sulle sue esperienze...

Abbiamo allora alle spalle un passato di successi ed insuccessi, di conquiste e di sconfitte... un passato comunque pieno di "lezioni" per noi...

Ed abbiamo davanti un futuro con programmi, con propositi nuovi e con inmancabili incertezze.

Vivere significa attendere, perche' nella vita si tende sempre a qualche cosa. Anche la storia di ciascuno di noi comincia prima di noi, nella speranza di chi ci ha desiderati ed attesi.

E l'attesa contiene sempre un sistema di pensiero e un programma di azione.

Intanto, mentre sostiamo per prendere una decisione, constatiamo come passa in fretta il tempo... E ci domandiamo: Come l'ho impiegato ieri? Come lo impiego oggi? Come lo impieghero' domani?.

Il tempo passa in fretta. Ma, riflettiamo bene: e' il tempo che passa o non e' piuttosto la nostra vita? Il tempo (e mi limito solo alla definizione di Platone) "e' immagine immobile dell'eternita'".

E' la nostra vita che passa, che scorre verso la sua fine. Se scorre cosi' rapidamente e finira', come la dobbiamo intanto occupare? come la possiamo vivere?

Non e' dipeso da noi l'inizio della nostra vita, e non dipende da noi allungarla. Dipende da noi come viverla.

Problema dell'uomo di ogni tempo, questo. Bene ce lo dimostra Lucio Anneo Seneca, all'inizio del primo secolo dopo Cristo, col suo trattato "De brevitate vitae". La vita e' breve per chi perde tempo in frivolezze; ma non per chi sa raccogliersi e vivere intensamente la sua vita lontano dai rumori del mondo.

In questo magistrale trattato che Aventino Frau ha tradotto in modo fedele, scorrevole ed anche piacevole, si coglie subito la viva attualita' dell'insegnamento di Seneca, che arricchisce ed illumina la nostra riflessione sul modo di vivere il nostro tempo, ed anche sulla difficile arte della politica e sull'esercizio del potere.

Quella di Seneca e' una voce di valori, di sapienza, di buon senso. Scrive Concetto Marchesi: "Seneca e' lo scrittore piu' moderno della letteratura latina: ed e' l'unico che ci parli ancora come se fosse vivo, nella lingua morta di Roma. Pensatore ed artista, pensatore e poeta, non fu creatore di nuove dottrine, non fu propriamente ne' un fisico, ne' un filosofo, ma dei problemi fisici e filosofici ebbe la conoscenza e soprattutto la sensibilita', e nessuno meglio di lui nel mondo antico seppe parlare a tutti gli uomini dei casi della vita e della morte."

Seneca ebbe cariche, onori e ricchezze. Curo' l'educazione di Nerone giovanetto e fu consigliere e ministro di Nerone imperatore.

Di Seneca ci sono pervenute quasi tutte le opere.

Ricordo le 124 lettere morali a Lucillo, nelle quali e' raccolta l'esperienza delle riflessioni filosofiche di Seneca, e, con la sua saggezza, l'esperienza anche del suo dolore.

In questo epistolario si rivela il temperamento appassionato dello scrittore attraverso le sue meditazioni quotidiane riunite in un testamento morale.

Certi elementi, l'amore del prossimo, la certezza che dopo la morte ci verra' rivelato l'eterno, l'amore della vita, dono di Dio e la fede in essa, avvicinano il pensiero di Seneca a quello Cristiano. Seneca pero' non e' cristiano, perche' gli manca la virtu' essenziale, la fede, che egli cerca di sostituire con la ragione.

Nonostante l'altezza e la nobilta' del suo pensiero, non ebbe altri interessi filosofici che quello pratico di formare la coscienza del singolo, e di insegnare a vivere.

Notevole e' il fatto che predico' anche contro la schiavitu', contro i privilegi di casta, la guerra, gli spettacoli immorali e crudeli: in questo e' il piu' moderno degli scrittori latini.

Anch'egli come tutti gli scrittori di filosofia in Roma, non fu un vero filosofo, ma un eclettico: ebbe marcata tendenza stoica, ma accetto' e fuse insieme elementi platonici, peripatetici, ed anche epicurei.

Piu' che trattati, le sue opere filosofiche sono dialoghi a sfondo filosofico e in un certo senso, sono prediche. Vi predomina infatti il senso religioso e morale.

Seneca fu in un certo modo l'intermediario della propaganda morale greca ed ebbe largo influsso sui poteri, perche', per il tono di religiosita' e il desiderio di introspezione e di purezza delle sue opere, facilito' a molti uomini colti l'accettazione del verbo cristiano.

Non fu filosofo, ma fu uomo e agli uomini lascio' un ammonimento commosso e pietoso, altamente consolatorio, specialmente nell'Epistolario, che e' una delle opere piu' intime e di lettura piu' affascinante della letteratura latina.

Cosi' Seneca - oratore, trageda, politico - e' un personaggio profondamente contraddittorio e affascinante. La sua fortuna fluisce ancora ininterrotta, perche' il suo magistero attira l'attenzione anche dall'uomo contemporaneo.

In questo quadro si inserisce la nuova traduzione del De Brevitate Vitae, ed il commento che Aventino Frau ne fa

risponde a tutti gli stimoli interpretativi che il trattato di Seneca propone.

E lo stesso commento diventa occasione per una generale riflessione attorno ai concetti di potere, di ricchezza, di giustizia come eventi vitali, dei quali Seneca si occupo', perche' non fu soltanto uomo di cultura ma fu anche uomo di potere.

In Seneca c'e' una doppia natura di sapiente e di politico, che lo avvicina in maniera sorprendente al nostro tempo.

Ma... Chi e' il protagonista di questo libro? E' Aventino Frau: lo dice chiaramente nella introduzione anche Mario Pedini.

Aventino Frau e' un politico, ha la vocazione per la cosa pubblica. Si e' impegnato con intelligenza e volonta' in varie esperienze politiche: e' stato sindaco, dirigente della D.C., parlamentare.

Ha capito che la politica e' rischio, contesa di bene e di male, dialettica di idee, alternanza di vittorie e di sconfitte.

Egli l'ha fatta e la fa responsabilmente...

Aventino Frau inoltre e' studioso ammiratore di Seneca, filosofo e politico, che vive ed opera nella Roma corrotta, tumultuosa, degenerata del tempo di Nerone, di Seneca che come storico non risparmia gli sforzi per le cose che veramente contano, che costituiscono un bene reale non solo per lui, ma anche per l'umanita' futura.

Di Seneca Aventino Frau traduce attentamente il De Brevitate Vitae e, stimolato da quel limpido pensiero, con la sua esperienza umana e politica, valuta la presente stagione politica con chiaro giudizio e con vivo senso della storia.

Come, al tempo di Seneca, l'impero entrava in crisi di lenta, ma profonda, decadenza per mancanza di ideali, per corruzione da benessere, per la dimensione delle sue storiche responsabilita' mondiali, cosi', oggi, nell'attivita' politica del blocco dei popoli dell'occidente europeo, sono evidenti i segni della stanchezza e della necessita' di rinnovamento.

In tal modo, nella lettura di questo libro, a coronamento del trattato di Seneca, scorrono davanti a noi queste considerazioni, che via via alimenteranno le nostre riflessioni, che ci consentiranno di affrontare il futuro con saggezza, senza paura, perche' siamo stati illuminati a distinguere le cose importanti da quelle vane.

Quindi in futuro potremo aggiungere non giorni alla vita, ma vita alla vita, vivendola piu' intensamente, piu' degnamente.

Questo, Aventino Frau augura ai suoi lettori.

Augusto Ferrarini

PAGIA TOSELLI su "L'Arena" scrive:

Frau si e' soffermato su alcune riflessioni tratte dal suo volume.

"La situazione di crisi vissuta da Seneca, ha detto, con il Senato che andava perdendo sempre piu' il suo potere, e le contraddizioni gravissime del momento, ricorda quelle dell'attuale periodo storico".

E a proposito del "potere", che Seneca ebbe a lungo come "segretario di Stato", diremmo oggi, di un "presidente" (imperatore), Frau ha ricordato una famosa frase "il potere logora chi non ce l'ha", che rivela, a suo avviso, una "dimensione del tutto egoistica e personale della sua gestione".

"I fatti, ha detto Frau, dimostrano che nel lungo periodo il potere cade invece spesso sotto il suo stesso peso, come era

intuizione seneciana, e come i recenti avvenimenti dell'ex-Urss, crollata nonostante gli abili tentativi di uno statista di grande levatura come Gorbaciov, dimostrano."

L'Impero ai tempi di Seneca era troppo grande, ha incalzato Frau, "le rilassatezze politiche, morali, individuali che divennero collettive, contribuirono a decretarne la fine".

E ha aggiunto, ricordando Livio Druso, "intrallazzatore" di quei tempi: "Nulla cambia nel mondo, se non le tecniche e i sistemi; oggi poi chiunque abbia denaro e un aspetto normale puo' benissimo darsi alla politica, pur non avendo alcuna capacita'."

"Il fiume Tartaro: occasione di liti fra mantovani e veronesi"

Il corso del fiume Tartaro segna il confine, per buon tratto, fra la parte meridionale della provincia di Verona e quella di Mantova.

La sua delicata funzione di collettore ed erogatore di acque per un vasto territorio appartenuto a diverse entità politiche nei secoli passati, quando l'acqua era un bene più ricercato di quanto non lo sia oggi, non poteva non avere riflessi sui rapporti fra la Repubblica di Venezia e il Marchesato/Ducato di Mantova, cui successe casa d'Austria, e quindi diventare, in qualche modo, un caso politico.

Che si trattasse di una materia non facilmente dipanabile lo dimostra il fatto che, nonostante i ripetuti interventi e la stipulazione di accordi e convenzioni, i motivi di dissapori si riproposero nel tempo, a volte restando circoscritti all'ambito privato, altre volte interessando le magistrature pubbliche.

Un primo accordo fra Mantova e Venezia, per l'uso delle acque del Tartaro si ebbe subito dopo l'estensione del dominio della Signoria sui territori già degli Scaligeri, il 5 novembre 1406, seguirono le convenzioni del 1559, riprese e aggiornate nel 1599, che riportiamo nell'appendice di documenti.

Il 20 aprile 1752 fu stipulato il primo Trattato di Ostiglia fra Venezia ed Austria e il 25 giugno 1764 il secondo.

La materia del contendere si era però assai diversificata nel corso di due secoli poiché le convenzioni cinquecentesche si riferivano sostanzialmente al problema di impedire che l'eccesso

di acque del territorio Mantovano fosse scaricato in Tartaro, aumentandone la portata e creando difficoltà ai possessori di terreni sia del Veronese, sia del Ferrarese e Rovigoto, mentre quelle del '700 miravano a garantire un'equa distribuzione delle acque del Tartaro fra le risaie mantovane e quelle del Veronese.

Si trattava di una differenza sostanziale, ma non sempre il diverso spirito dei due momenti venne tenuto presente, soprattutto da parte di chi aveva interesse a non modificare la situazione esistente.

Anche questo spiega, oltre all'obbiettivo difficoltà della materia e alla molteplicità dei fattori in causa, il ritardo nell'arrivare ad accordi e la riottosità a rispettarli.

Il problema delle acque, se si esclude l'uso che di esse fu fatto in determinate occasioni a scopo di difesa, è evidentemente legato al recupero delle zone incolte e alla diffusione delle pratiche agrarie.

È appunto a questo fine che si ebbero grossi interventi per modificare l'assetto idrico esistente con lo scavo di canali per eliminare gli stagni, o ridurne l'ampiezza, e irrigare le zone prive di acque.

Originariamente le acque vive del Mantovano erano sostanzialmente quelle del Po, del Mincio e di alcuni corsi minori mentre quelle originate dalle piogge confluivano in una depressione, situata nella parte settentrionale del comune di Ostiglia, nota come lago di Derota.

Di qui scaricavano in Po attraverso tre chiaviche: quella di Sustinente, quella detta mantovana e quella di Serravalle.

Un'altra chiavica era situata alla Motta di Governolo con cui si scaricava in Mincio parte delle acque dello scoladore detto Fissero.

Quando il Po era in piena si chiudevano le chiaviche e le acque degli scoladori si diffondevano per le campagne impaludandole.

La prima modificazione di tale situazione avvenne con lo scavo di una fossa che, estraendo le acque dal Mincio, le portava attraverso vari paesi del Mantovano orientale fino nei pressi di Ostiglia, scaricando in Derota.

Essa consentiva di fornire di mulini numerosi centri abitati prima tributari, per questa esigenza, del capoluogo.

L'arrivo di queste nuove acque non creò, originariamente, problemi, in quanto morivano nel Mantovano.

I problemi invece sorsero in seguito, quando, per accondiscendere alle numerose richieste di privati, si provvide ad aumentare la portata della Molinella.

A questa crescente richiesta di acque nella prima metà del '500 diede un notevole impulso la diffusione della risicoltura da poco introdotta e che diede sviluppo ad un notevole fervore di opere idrauliche.

Per evitare l'allargarsi di paludi attorno a Derota negli anni fra il 1537 e il 1545 i Mantovani scavarono un condotto, il Cavo Nuovo, che sfogava Derota in Tartaro, fecero sboccare il Fissero in Derota e condussero le acque che non potevano confluire in questo lago nel Naviglio di Ostiglia affinché, attraverso la Fossetta, finissero in Tartaro.

Negli stessi anni il cardinale Ercole Gonzaga aveva iniziato dei lavori di bonifica per ridurre a risaia la zona a sud-ovest di Pontemolino che prese appunto il nome di Cardinala e aveva scavato una fossetta che correva a fianco del Cavo Nuovo, verso il ponte delle Masere, con lo stesso esito.

Il Tartaro si trovava così a sostenere un carico d'acque assai maggiore di quello abituale con la conseguenza di esondare nei terreni circostanti.

I frati Olivetani di Roncanova furono, ad esempio, costretti ad alzare gli argini del fiume perché il livello delle acque era aumentato di piedi 1,5, così che, si lamentavano, si poteva pescare "dove altre volte i Veronesi raccoglievano

copiose frugì di formenti, vini e fieni et Mantovani godono ricchissimi di grani e formenti e risi".

Questi ultimi, da parte loro, obiettavano che l'innalzamento del livello del Tartaro era dovuto anche al fatto che, nella parte veronese, i conti Giusti di Gazzo, i frati Olivetani di Roncanova ed i sigg. Rambaldi avevano arginato il corso del fiume e fatto confluire in esso alcuni canali di scolo e interrati altri per bonificare i terreni vallivi di loro proprietà.

Comunque sia, le convenzioni stipulate nel 1548 e firmate da G. Paolo Contarini, podestà di Verona, e Francesco Gonzaga impegnavano i mantovani a rendere efficienti le tre chiaviche già menzionate e a costruirne una quarta ad Ostiglia per scolare Derota, Cavo Nuovo e Calamella.

Il mancato rispetto di alcuni degli 11 articoli delle convenzioni del 1548 e il verificarsi di altre novità comportarono una ripresa delle trattative affidate, per la parte Veneta, a Bartolamio Salvadego e Orazio Mancelese, assistiti dal Dr. Fabio Nicasola, e per i Mantovani da Angelo Bertazzolo, superiore alle acque del ducato e Guido Nerli, membro del Magistrato.

I due rappresentanti degli interessi Veneti, in una dettagliata relazione, elencavano ben 15 novità introdotte in contrasto con le suddette convenzioni.

Una di esse riguardava il fatto che il marchese Ferrante Gonzaga, per proteggere le sue risaie della Cardinala, aveva provveduto a costruire un poderoso argine sul lato sud del lago Derota costringendone le acque ad avviarsi per il Cavo Nuovo che, come abbiamo visto, sfogava in Tartaro.

Parallelo al Cavo Nuovo, e con esito non diverso, scorreva anche il Rio di Fosso che serviva come scolatore di dette risaie.

A complicare, sempre sotto la spinta della "corsa al riso", la già tormentata idrografia della zona era intervenuto anche lo scavo di alcune seriole ad opera di Giovanni Agnello, del

suddetto Marchese, del Cavalier Cavriani e degli eredi di Massimo Gazzino.

Il problema sostanziale era però quello del Naviglio che correva fra Pontemolino e Ostiglia e nel quale si innestava, all'altezza della Torre Rotta, la Fossetta mantovana con sbocco in Tartaro al Bastion San Michele.

A detta dei Veronesi questa era stata scavata in maniera che le acque del Naviglio anziché correre alla chiavica di Ostiglia rifluivano in essa e andavano a sfociare in Tartaro.

Dopo numerosi incontri avvenuti fra il Settembre e il Novembre del 1599, tra Roncanova e Pontemolino, si arrivò alla stipula di nuove convenzioni.

Un ruolo non secondario, nel contenzioso fra Serenissima e Ducato, lo giocò la Fossa Molinella sulla quale desideriamo intrattenerci anche per illustrare un documento, reperito presso l'archivio di Stato di Verona, che pubblichiamo in appendice.

I Marchesi di Mantova avevano provveduto al suo scavo per dotare, come già detto, di mulini molti paesi situati ad est del Mincio.

Il sistema con cui derivava l'acqua del Mincio è minutamente descritto in una relazione degli inizi del '600:

"... La fossa della Molinella comincia a Pozzuolo, con un lungo sperone o palificata spessa fatta di travi che va con la sua testa fino a mezzo il Mincio e con la coda copre quella lingua di terra che incassa l'acqua, la quale nella detta fossa con grande caduta corre libera per più di 200 pertiche perché è costretta di passare per una chiavica o chiusa fatta di legno, ma senza briglia con otto bocche, ciascuna delle quali è larga circa 3 piedi veronesi. A mano destra di questa fossa poco di sopra dalla detta chiusa ci è un'apertura di grandezza pari alla detta chiavica con 8 bocche di pari capacità, le quali servono per sboradori, con l'aiuto dei quali ricevono i Mantovani nella Molinella quella quantità d'acqua che vogliono.

Percioche' serrando tutte le bocche dello sboradore et aprendo tutte quelle della chiavica maistra la fossa viene piena. Se vogliono essicare tutta la Molinella chiudono tutta la chiavica et aprono tutto lo sboradore et con aprire alcune bocche dello sboradore et serrarne alcune della chiavica con quella proportion che a loro piace conducono quella misura a maggior quantita' d'acqua che vogliono..."

Uno spartidore, costruito a Castelletto, divideva le acque in due corsi: la fossa di S. Lucia che andava ad irrigare i possessi attorno al palazzo della Marchesa, a Porto Mantovano, raccogliendo anche le acque provenienti da Marmirolo per poi scaricarle nel lago Superiore; e la Molinella vera e propria.

Ma prima di arrivare a Castelletto parecchia acqua veniva emunta in conseguenza delle concessioni fatte ai Signori di Mantova a notabili della corte. Citiamo i casi più notevoli: quello di Carlo Agnello, Fattor Grande, e del Tartaglione. Ad ambedue il duca Guglielmo (1550-1587) aveva permesso di estrarre acque per irrigare i loro possedimenti (di qui l'origine della Agnella e della Tartagliona).

Questa liberalità, proseguita anche sotto il duca Vincenzo (1587-1612), comportò la necessità di aumentare la portata della Fossa, profondandone il letto di 3 braccia e allungando la palificata del Mincio.

Tale lavoro fu affidato, nel 1606, dal Tartaglione, membro del magistrato di Mantova e dal Chieppio, consigliere ducale, ad un lodigiano, tale Giovanni Ambrosio, che godeva fama di saper ben adaquar, condur acque e vignalar i terreni e, come esperto, era stato appunto interpellato da altri possidenti del Mantovano.

I risultati furono però eccessivi tanto che il conte Agostino Giusti chiamato a relazionare ai magistrati veronesi, sul "negotio delle acque Mantovane" riferisce l'accaduto con coloriture ironiche: *L'acqua della fossa la vene in tanta quantita' che ella ha inondato tutte le terre delle dette castellanze et anco delle altre, di modo che la mattina le*

persone quando si levarono dai loro letti et che credevano porre i piedi nelle loro pianelle scarpe o zoccoli li posero nell'acqua che era nelle loro case fino agli ginocchi".

L'eccesso di acque fini' in Derota, in spregio alle capitolazioni appena firmate che stabilivano che non vi dovessero entrare altre acque vive oltre a quelle previste nel 1549.

Da cio', e per altri motivi, il riaccendersi delle controversie e la ripresa delle trattative fra il marchese Ippolito Gonzaga, cui successe il conte Carlo Agnello, da una parte e il conte Marco Verita', sostituito poi da ballardino Nogarole, dall'altra.

Dott. Bruno Chiappa

Il Prof. Bruno Chiappa insegna lettere italiane e latine presso il Liceo Scientifico Galileo Galilei di Verona. Socio dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona e' autore di pubblicazioni di storia e ricercatore delle tradizioni popolari della nostra terra con particolare riguardo ai mestieri ed alle tecnologie della civiltà' contadina.

DOCUMENTO N. 1

Convenzioni dell'anno 1548

- 1) Che il sig. duca farà star aperta la chiavica di Sustinente, per scolare le acque che vi potranno capire, di Governolo, Sacchetta e Sustinente.
- 2) Che si aprirà la chiavica della Mantovana per scolare le acque che sono fra l'argine della Cava et il Po, tutte quelle che potranno.
- 3) Che si aprirà la chiavica di Seravalle per scolare le acque che potranno, di Seravalle e della Cava. Promette in fede di Principe il Duca di farla stare aperta, purchè gl'impedimenti non siano difficili da rimuovere e la spesa eccessiva, nel qual caso si suplirà con la chiavica di Hostiglia, come nel capitolo seguente.
- 4) Si farà ad Hostiglia una chiavica grande con due bocche per scolare in Po la Derota, Fossato nuovo, Calamella. Et in caso dell'otturamento dell'altre chiaviche, servirà per tutte le acque che vi potranno andare.
- 5) Le acque di Derota s'indirizzaranno per il Cavo nuovo dell'Oniella facendole entrare nel vaso vecchio, appresso al ponte delle Masere, non lasciandola scorrere verso la torre di mezzo, nè anco verso il Tartarello, con un sostegno che vi si farà. Le quali acque habbiano esito in Po per la chiavica da farsi ad Hostiglia.
- 6) Che il detto Cavo nuovo si arginerà verso il Veronese principiendo l'argine a Derota e continuando fino a la strada di Hostiglia.
- 7) Le acque di Rio di Fosso non passando sotto il ponte delle Masere nè verso la torre di mezzo, si voltaranno verso Calamella, dietro alla strada di Hostiglia, e di là per la chiavica in Po e se l'esperienza dimostrasse che il mandare dette acque alla detta chiavica non rilevasse, si voltaranno (potendosi a giudizio de periti) alla chiavica di Saravalle, o ad altra superiore, dove potessero scorrere.
- 8) S'intestará il Cavo del Bosco tutto, con che da sè si venirà a spianare acciochè le acque di Derota per detto Cavo non cadano in Tartaro, facendovi un sostegno, perchè le acque del Tartarello non vadano al ponte delle Masere, nè quelle di Derota (le quali per il Cavo nuovo si indirizzaranno al ponte delle Masere) vadano in Tartarello da esser tenuto aperto e serrato a beneficio de Mantovani.
- 9) Gli alvei della Fossetta e Tartarello non si potranno allargare nè profundare, ma solo sgarare, nettare, adequare et arginare ma non fare altra novità.
- 10) Il Sig. Duca unitamente con S. Serenità procurerà che il Sig. Duca di Ferrara conceda che si possa fare una chiavica a Castelnuovo.
- 11) Si darà esecuzione alle suddette quanto più presto.

(A.S.Vr, Antichi Archivi del Comune, b. 238, proc. 2793)

DOCUMENTO N. 2

Conventioni del 1599

- 1) Che si perfettionino i cavamenti della chiavica di Sustinente, giusta il primo capitolo 1548.
- 2) Sendo otturata la chiavica della Mantovana, non sono i Mantovani obbligati ad aprirla per essere tal opera di spesa eccessiva.
- 3) S'aggiunga un'altra bocca alla chiavica di Seravalle, dovendo i Mantovani essere aggravati a tanta spesa quanta avevano fatto i Veronesi nello sperone e soglia della Fossetta che si dirà nel 9° capitolo.
- 4) Si aggiunga un'altra bocca alla chiavica di Hostiglia, come nel 4° cap. 1548.
- 5) Si dichiara essere eseguito il 5° cap. concernente il Cavo nuovo.
- 6) Gli argini del Cavo nuovo verso il Veronese siano ridotti a maggior perfezione da Mantovani.
- 7) Rio di Fosso è bene indirizzato verso Calamella, ma non sbocca in sito opportuno perché l'acqua di esso vada alla chiavica di Hostiglia come si dispone nel 7° cap. 1548. Si unisca pertanto Rio di Fosso con Calamella et unitamente vadano dietro la strada di Ostiglia e sbocchino nel Naviglio sotto il ponte di due archi discosto dalla Torre rotta pertiche 40, sì che Rio di Fosso e Calamella, con alveo capace, vadano alla chiavica di Ostiglia.
- 8) Sendo intestato il Cavo del Bosco per beneficio de Veronesi anco i Mantovani potranno eseguire quanto gli è concesso circa il sostegno.
- 9) Il sig. Duca si contenta che in bocca della Fossetta sia posto uno sperone stabile di palificata che principi nell'argine di detta Fossetta, a mano sinistra andando verso Hostiglia di sopra essa Fossetta verso la Torre di mezzo, e vada a terminare nel Naviglio dove concordemente sarà posto un pallo a spese però degli interessati della Serenissima Repubblica; e che nella stessa fossa, sette pertiche mantovane più su del luogo dove finisce lo scolo del Sig. Antonio Fiera, sia posto una soglia di marmo, serrata di buona

- muraglia sì che formi una bocca aperta di larghezza di brazza quindici netta, dovendo il detto scolo essere tirrato di sopra della soglia. Sopra questa soglia scorrano anco in tempo di siccità due braccia mantovane d'acqua. E mancando sopra essa soglia la detta quantità d'acqua il sig. duca per corriero a posta ne darà parte ai sigg. Rettori di Verona, e non facendo essi provizione per mantenere sopra la soglia la detta acqua, in otto giorni il Sig. Duca potrà far levare essa soglia. Potranno però di nuovo gli interessati del Dominio Veneto rimetterla con partecipazione del Sig. Duca ed in modo che vi scorrino le due braccia d'acqua. Possano i Mantovani a suo bene pratico nettare, sgarbare, et adeguare la detta Fossetta, come nella capitulatione 1548 e davante essa soglia possano anche cavarla. E se le suddette cose impedissero la navigazione in tal caso il sig. Duca si riserva di poter rimuovere tutti gli impedimenti per conservare la navigazione.
- 10) Nella Derota non scolino altri canali d'acqua viva che quelli che vi scolavano l'anno 1548.
 - 11) Se le acque del Fissero, in tempo d'escrescenza, potranno andare in Derota, che non ci entrino; dando carico a quelli che saranno eletti di dover vedere se esso Fissero può entrare in Derota, e conducendo acque vive in Derota, provvedano che non ci entri.
 - 12) Nelle cose non dichiarate in questa capitulatione resti ferma quella dell'anno 1548 e specialmente i capitoli 8° e 9°.
 - 13) Sia posto fine e silentio a tutte le controversie proposte per particolari concernenti l'esecuzione della conventione 1548 et a tutte le pretese novità sì che da qui inanzi possa ogn'uno tenere liberamente li suoi argini, cavi, scoli, bogoni e seriole come di presente e fare tutto quello che sarà a beneficio de loro territorii, purché non si pregiudichi a le ragioni de Principi nè si contravenga, in cose non terminate, alle capitulationi 1548.
 - 14) Per esecuzione delle suddette cose siano deputati due gentilhuomini uno per parte a far eseguire quanto prima

(A.S.Vr, Antichi Archivi del Comune, b. 238, proc. 2793).

DOCUMENTO N. 3

Già molti anni il S. Marchese di Mantova di quel tempo vedendo che parte del suo stato pativa grandemente per carestia de molini da macinar per bisogno delli suoi sudditi et massime per quelli di Capricorna, Volta, Marmirolo, Castion Mantovano, Castelli, Bigarello, Castellaro et Ronco Ferraro et loro ville, et molti altri, procurò destraher com'estrasse in effetto nella villa di Pozzolo una Seriola dal fiume del Mentio, che discorre da Peschierra nel lago di Mantova, la quale seriola si dimanda la Fossa, et discorre sino a Hostilia passando per le dette Castellanze et finalmente per le valli di Villimpenta et per altri luoghi del Mantovano; sopra la qual Fossa furono fabricati molti molini per bisogno delli habitanti et con questa occasione gli Agenti di detto S. Marchese et de sue successori cominciarono ad adaquare delle sue corti et possessioni come quelle de Villa Bona, di Marengo, di Marmirolo et quelle del Palazzo di Madama che è fuori della porta di Porto della città di Mantova vicino alla detta città, et suoi giardini, et vedendo alcuni gentil'huomini et ministri cortegiani et servitori delli SS.ri di Mantova et altri l'utile che si cava dalli detti adaquamenti supplicarono gli detti SS.ri che volessero concederli facoltà di poter estrarre dalla detta fossa o seriola dell'acqua per adaquar le loro corti et possessioni allegando che ciò non tornerebbe a danno di detti SS.ri né delli detti molini, et gli detti SS.ri come cortesi e che avevano a caro l'utile de suoi e sudditi rescriverono che il giudice dalla detta Fossa dovesse informarsi et riferire se la cosa era così come veniva narrata. Il qual giudice, o per far apiacer a questi tali o per la buona mano che gli facevano riferiva a loro favore. Et gli detti SS.ri concedevano agli soprascritti quello che dimandavano di maniera che l'acqua della Fossa si veniva a sminuire. Et ultimamente il S. Duca Guglielmo concesse al q. S. Carlo Agnello suo Fattor Grande, e a doi suoi fratelli, se ben erano partiti da lui, la facoltà di estraher dalla detta Fossa dell'acqua da adaquar tre sue possessioni grandi, la qual acqua diede un gran callo alla detta Fossa. Doppo la morte delli quali fratelli Agnelli, cioè da tre anni in qua in circa, il S. dottor Tartaglione, uno degli SS.ri del Magistrato di Mantova, il qual Magistrato è supremo giudice della detta Fossa e di tutte le altre acque del Mantoano, ha comperato una parte della detta acqua concessa alli detti Agnelli per adaquar molte sue terre et de suoi nipoti, che sono più che non sono tutte quelle delli detti Agnelli, et il Giudice della Fossa gli mandava tutta quell'acqua ch'egli poteva per fargli apiacer, acciò ne havessero in abon-

danza et gridessi chi volesse. Et si crede anco che il Duca Vincenzo ne habbia concesso a delli altri.

Dal che et anco per la sicità grande che sono regnate questi doi anni passati la sig.ra Duchessa non haveva acqua per adaquar i soi giardini et sue possessioni del detto Palazzo di Porto, per il che ella cominciò a esclamare, ma alcuno non gli ha voluto dire che ciò avvenisse per haver concesso dell'acqua a tante persone. Et per mala sorte è venuto nella detta città un vecchio Lodesano dimandato Gio. Ambrosio, ricercato da alcuni Lodesani che hanno delle possessioni nel D.nio di Mantova, il quale fa professione di saper bene adaquar, condur acque et vignalare i terreni, del quale molti se ne sono serviti et gli è riuscito in ciò. Et essendo ciò venuto a notizia del detto S. Tartaglione et del S. Chieppio, consigliere ducale, il quale da un pezzo in qua ha procurato di havere dell'acqua per adaquar una sua corte né mai ne ha potuto avere che gli sia riuscita, se bene ha speso molti dinari, hanno pigliato a favorir quest'uomo con dargli intenzione di farlo far giudice della detta Fossa et l'hanno proposto al S. Duca con dir che egli è valent'huomo et che cavava dal Mintio dell'acqua assai, di modo che tutti et Madama n'haveranno in abbondanza, et così gli hanno dato il carico di cavar dell'acqua fuori del Mintio senza partecipar questa cosa con persone intelligenti, non mirando ad altro che al loro interesse; il che ha dato da dire alle genti et ogn'uno si meravigliava che havessero dato questo carico ad un forestiero che non è pratico del paese.

Il qual Gio. Ambrosio ha fatto cavar et profundar il fondo della detta Fossa tre brazza et ha slongato un penello che è nel Mintio presso alla detta Fossa per mandarvi dentro maggior quantità di acqua si come ha mandato in effetto, ch'ora l'acqua è alta nella detta Fossa brazza sei, che per avanti era alta solamente doi, o poco più. Il qual penello è stato slongato da venti anni in qua tre altre fiate per por dell'acqua nella Fossa, secondo che la veniva levata fora da quelli a chi si concedeva la licenza come di sopra et da altri che molti ne pigliavano se bene non havevano licenza ma bastava havere il giudice amico.

Et quando il detto Gio. Ambrogio hebbe finito di cavar la detta Fossa et di slongar il detto penello et che diede l'acqua alla Fossa, la vene in tanta quantità che ella ha inondato tutte le terre delle dette Castellanze et ancor delle altre, di modo che la mattina le persone quando si levarono dai loro letti et che credevano porre i piedi nelle loro pianelle scarpe o zoccoli li posero nell'acqua che era nelle loro case

fin alli genochi del che restorono smarite et se non chiudevano le ussare della detta Fossa si sarebbero persi tutti gli raccolti, ma un galanthuomo le chiuse vedendo la rovina al dispetto del chiaveghero deputato. Et il S. Duca prese gran collera contro il detto Gio. Ambrogio et lo voleva far sospendere, ma fu escusato et fatto buon officio, il che sentendo il detto Tartaglione licentiò di casa sua il detto Lodesano il qual magnava alla sua tavola, dubitando di non patire grande borasca.

A voler ciò rimediar che la detta Fossa non dia danno et ridurla a termine di prima bisogneria levar via il detto penello, et che si rinnovassero gli decreti concessi alli detti Agnelli, et ad altri dopo loro et a questo modo il S. Duca e Madama haveriano dell'acqua a sufficienza, per Marmirollo et per il Palazzo di Porto, suoi giardini et possessioni, et il S. don Ferrante Gonzaga per le sue corti di Villa Bona et Marengo, il S. Fabio Gonzaga per la sua corte di Pelaloco et molti altri.

Et provvedere che nel luoco del Castelletto de Canalle ove si diede l'acqua della detta Fossa, che una parte vò al detto palazzo di Madama, et l'altra viene alla volta di Castion Mantoano, et cala giù fino a Hostiglia, provvedere dico che non andasse alla volta di Castione più acqua del solito, ma solamente la solita et che il restante andasse alla volta del Palazzo di Madama per suo servitio et per far masenare gli molini che sono fuori di Porto presso al detto Palazzo che a questo modo, quelli da basso non patiranno danno, altrimenti ogn'anno patiranno danno et si affondaranno.

Nè si dica che provvederanno che non nascerà più un simil disordine perché al tempo di piovali grandi teneranno chiuse le porte della detta Fossa a Pozzolo s'ha d'avertire che a Pozzolo vi sono a traverso della Fossa otto porte o ussare delle quale se ne tengono, o sollevano tenere, aperte quattro il verno per bisogno di detti molini et ora, che è inverno, se tiene aperto solamente una, la quale dà più acqua che non facevano le quattro porte per il passato. Et che ciò sia vero si conosce dall'effetto, perché vi è tanta quantità d'acqua che s'inonda ogni cosa da basso, et vegnessero delle piogge grande come è solito l'anderia nelle case et inondaria gli terreni et si perderiano gli raccolti, non lasciando di dire che nella detta Fossa correno anco pioventali le quali sogliono venire in gran copia; et la detta Fossa è longa oltra che se ben al presente vi è un puoco di provisione la non durerà sempre; ma bisogna rimettersi alla descrizione d'un villano che sia deputato alla custodia delle dette ussare il quale si domanda chiaveghero,

oltre che con questa provisione s'affondano et s'inondano quelli da basso al presente, et perciò bisogna levar li doi terzi dell'acqua fuora della detta Fossa. De sopra del Castelletto ove si divide l'acqua, come si è detto di sopra, si leva l'acqua per adaquar le sudette corti di Villabona et Marengo, Pellaloco, Marmirollo et molti altri luoghi che sono fra Pozzolo et il detto Castelletto.

Et se dicessero che hanno fatto nella detta Fossa delli sostegni li quali impediranno et trateniranno l'acqua, che ella non venirà a basso con tanta furia come la fece a questo Maggio, si può rispondere ch'ora s'inondano quelli da basso, con tutto che vi siano gli detti sostegni, et che sia aperta solamente una porta come di sopra, oltra che gli detti sostegni non siano fatti per benefizio di quelli da basso ma per quelli che adacquano, perché il detto Gio. Ambrogio ha cavato et proffondato tanto la detta Fossa che l'acqua non poteva andare e salire sopra li terreni per adaquarli.

1606 adi 3 Marzo

Il molto Ill. mo S. Co. Agostino Giusti Cavalier comparve nell'Ecc. mo Coll. o con lettere dell'Ill. mi S. S. Rettori di Verona accompagnato da mi Carlo Pratto nontio di ordine della nostra città, il quale doppo l'haver dato conto del negotio delle acque Mantoane appresentò la presente scrittura con le capitulazioni et altre scritture con un disegno acciò che sia provveduto. Il che fu da S. Ser. tà accettato con gran prontezza et laude del predetto S. Corte.

Et adi 5 soprascritto fra gli Ecc. mi SS. ri Savii coll'una e l'altra mano il predetto S. Co. fo introdotto con la persona mia et diede altra replicata informazione del negotio predetto.

(A. S. Vr., Antichi Archivi del Comune, b. 134, proc. 1411
b. 238 proc. 2793)

VIOLENZE PER ACQUE IN GAZZO: informazione dei conti Giusti e dei frati di Roncanova al Serenissimo Principe.

La mattina stessa del giorno primo corrente [1706] comparvero in Gazzo 50 granatieri francesi con ufficiali subalterni, due sergenti et un capitano, e dissero haver ordine di porre a ferro e fuoco il villaggio, quando non si operasse immediatamente perche' tutte l'acque andassero su il mantovano e raccolti tutti li paesani che pottero di portarono a distruggere una stappa fatta a traverso del Tartaro di sopra da molini e praticata altre volte senza incontrare alcun contrasto.

Indi partitisi tutti al luoco della serriola della risara, cominciarono a distruggere l'operationi fatte per la condotta dell'acque, ma non poterono terminare per la mancanza della gente, che nel viaggio si andava ascondendo. Protestarono pero' prima di ritirarsi che quando le acque non fossero andate sul Mantovano, sarebbero ritornati a portar ogni desolatione al paese.

Ne' tardarono punto perche' il giorno 3 del mese suddetto comparvero novamente in maggior numero e di piu' coll'assistenza del governatore di Revere, che portandosi a' direttura ad un sito ove si era fatta una rosta attraverso la seriola vecchia per esser in quella parte resa incommodabile dalla passata alluvione la fece distruggere intieramente ed otturare il vicino chiavicone e poi commessesi diverse insolenze dall'ingordigia delle milizie si retiro' col protestare di non doversi in minima parte alterare l'operato di lui, osservando che ne sarebbe ben presto stato avvertito, cosa non difficile a credersi, mentre hora i fattori mantovani passeggiano li nostri argini e visitano i nostri acquedotti, come fosse nella propria giurisdizione

(ASVR. Giusti, b. 2. n. 26)

"Jugoslavia e Italia: storie e ricordi."

Jugoslavia significa "Paese degli Slavi del Sud" Repubblica del Sud-Est europeo, prima regno dei Serbi, Croati e Sloveni, il 29 novembre 1945 diviene REPUBBLICA POPOLARE FEDERATIVA JUGOSLAVA.

Ha una superficie di Kmq. 255.804, confina a Nord con Austria e Ungheria, a Nord-Est con la Romania, a Est con la Bulgaria, a Sud con la Grecia, a Sud-Ovest con l'Albania e l'Adriatico e ad Ovest con l'Italia.

Nel 1990 la sua popolazione era di abitanti 23.556.000, con forte tendenza all'incremento.

Le regioni iugoslave sono:

SERBIA: la piu' grande, perno della repubblica jugoslava, di religione cristiana (ortodossi e cattolici);

CROAZIA: la seconda in ordine di grandezza, di religione cattolica. Hanno la stessa lingua (serbo-croata), ma i croati hanno l'alfabeto latino, i Serbi quello cirillico;

SLOVENIA: e' la parte piu' occidentalizzata, avendo gravitato nei secoli recenti fra Austria e Italia. Parla un serbo-croato diverso, usa l'alfabeto latino.

BOSNIA-ERZEGOVINA: sotto la dominazione turca fino al 1908, viene poi incorporata nell'impero asburgico. La popolazione e' di razza slavona, per 3/5 mussulmana e per 2/5 cristiana (ortodossi e cattolici);

MONTENEGRO (CRNA GORA): e' la piu' piccola delle repubbliche, di popolazione serba, religione ortodossa e protestante;

MACEDONIA: di popolazione macedone, con forti presenze albanesi e turche, di religione mussulmana e cristiana-ortodossa; ha alfabeto cirillico.

Dei 23.556.000 di abitanti i Serbi sono 36,3%, i Croati il 19,8%, i Mussulmani l'8,9%, gli Sloveni il 7,8%, gli Albanesi il 7,7%, i Macedoni il 6%, i Montenegrini il 2,6%, gli Ungheresi l'1,9%.

Da questi primi cenni molto sommarî si deduce subito che la Jugoslavia è costituita da un insieme di popoli, aventi una unica caratteristica comune: quella di essere slavi, con infinite ramificazioni, dentellature, sfumature, differenziazioni, con etnie e confini continuamente messi in discussione: una continua pentola in ebollizione che non ha mai determinato un risultato, un prodotto unico.

Invasioni, dominazioni, flussi e riflussi etnici, migrazioni, genocidi non sono valsi a determinare un POPOLO, ma un magma composito di lotte e di contrasti.

La situazione odierna della Jugoslavia e la guerra civile in corso sono il frutto chiarissimo della sua storia. Le sue valli, da tempo immemorabile, hanno visto passare, ora in una direzione, ora nell'altra, popoli migratori ed eserciti invasori, attraverso i bacini della Sava, della Drava e del Danubio, dall'Austria al Mar Nero; attraverso la Bulgaria fino a Costantinopoli e al Bosforo.

Sintesi storica

L'attuale territorio jugoslavo, nel secolo V° a.C., era abitato da tribù tracie e illiriche. Nel secolo IV° si infiltrano popolazioni celtiche. I Greci fondano colonie commerciali sulle coste, senza spingersi all'interno, così come più tardi farà Venezia.

Gli Illiri prevalgono, formano un regno con capitale Scutari. Entrano in conflitto con i Romani, che con Tiberio (9 d. C.) si annettono la regione cui danno il nome di Illyricum, tanto vasta che in certi momenti comprendeva anche Vienna ed Atene!

I Romani colonizzano anche l'interno e legano fortemente a sé la popolazione illirica, che darà a Roma ben 5 imperatori: CLAUDIO, AURELIANO, PROBO, DIOCLEZIANO E MASSIMILIANO.

Secolo V° d.C. - Dopo il crollo dell'Impero Romano, la Jugoslavia viene invasa da Visigoti, Unni, Ostrogoti, poi Avari e quindi (con importanza definitiva) dagli Slavi provenienti (da Nord verso Sud) e sospinti da altri popoli.

Si dividevano in tre gruppi etnici: a nord gli Sloveni, a sud Croati e Serbi. I primi e i secondi caddero sotto l'influenza dell'Occidente e della Chiesa Cattolica Romana, i serbi dell'Illiria orientale subirono l'influenza di Costantinopoli e della Chiesa Ortodossa.

Le rispettive lingue non si fusero affatto e le differenze linguistiche furono una delle cause dell'eterno attrito fra quei popoli.

Solo la Dalmazia riesce a mantenere il carattere latino-romano e poi italiano. I discendenti degli antichi Romani vennero slavizzati (morlacchi, valacchi).

Nel frattempo (sec. X°) comparvero gli Ungari (popolazione ugro-finnica) che si incunarono fra cechi-polacchi-slovacchi e russi.

Sarebbe troppo estensivo riportare qui una storia tanto frammentaria e ingarbugliata come quella jugoslava. Tenterò pertanto di indicare le fasi che hanno inciso sulle vicende anche più recenti.

SLOVENIA.

Nel 748 viene conquistata la Carlo Magno, viene convertita al cristianesimo. Successivamente entra nell'orbita asburgica-tedesca, sbocca nel mare con Trieste e Fiume (1382) (grande aspirazione secolare!). Si sviluppa l'industria. Dopo il regno illuminato di Maria Teresa si ha l'occupazione napoletana, si ricostituisce l'Illiria (Istria, Carinzia, Carniola). Il 1800 vede contemporaneamente affermarsi una coscienza slovena e il

dominio, anche se moderato, asburgico, che realizzò finalmente la ferrovia Trieste-Vienna, aspirazione secolare.

CROAZIA.

Il 1400 vede il dominio ungherese, poi quello turco, che straripa verso nord e permane fino a tutto il 1800 sul territorio meridionale (v. usi, costumi). Anche la Croazia rimane nell'orbita asburgica e fornirà ottime truppe all'impero, pur iniziando a manifestarsi una forte coscienza nazionale croata e nonostante si fossero create grandi simpatie e attrazioni verso il Regno d'Ungheria. Che però poi, impadronitosi della Croazia, le si dimostro' chiuso e illiberale: tanto che l'Imperatore Austriaco riuscì a costituire una forte armata serbo-croata che con l'aiuto russo riuscì a battere gli irredentisti ungheresi. Cionondimeno, a seguito dell'accordo politico "AUSGLEICH" la Croazia ritornò sotto il dominio ungherese, sia pure con una limitata autonomia fino al 1918.

SERBIA.

Da un'accozzaglia di tribù selvagge slave, nel 1100 si forma un regno, che viene riconosciuto dall'Impero di Bisanzio e osteggiato dai Bulgari. Sorge la dinastia dei Nemanja, che darà alla Serbia consistenza politica e forza militare. Il Papa Gregorio III la riconosce nel 1217, i Bizantini e i Bulgari vengono duramente sconfitti, i magiari resistono all'espansionismo serbo. Prospera l'agricoltura, si crea un'industria mineraria, si impone la dinastia dei Nemanja che crea con Stevan Dusan un vero e proprio impero, che va da Belgrado alla Grecia e crolla sotto i colpi dell'Impero Turco (battaglia di Kosovo). Si manifestano grandi emigrazioni in tutta la penisola balcanica, soprattutto verso l'Ungheria, con l'appoggio del Re Mattia Corvino. Ma i Turchi vincono anche l'Ungheria e i serbi ripiombano sotto tale dominazione che, nonostante i contrasti religiosi (cristiani contro mussulmani) fu abbastanza tollerante fino alla decadenza turca, che ebbe un punto culminante nel 1715 quando gli

austriaci, guidati da Eugenio di Savoia, sconfissero i turchi sotto le mura di Vienna (salvataggio di tutto l'Occidente). Ma i serbi in gran parte restarono sotto il dominio turco e la loro nazione decadde. Si verificarono però i primi moti insurrezionali, e insieme i primi sintomi di una coscienza nazionale serba che si manifestò con attentati contro i turchi. Appena ottenuta una certa libertà, i serbi cominciarono a scannarsi fra di loro, seguendo due partiti avversi (Karageorgevic e Obrenovic). Nel 1878, Russi e Austriaci sconfiggono la Turchia. Nasce il Regno di Serbia (trattato di Santo Stefano) sotto protettorato Austriaco, che però è poco gradito. Sui Balcani adesso si affacciano le mire Russe, la Serbia è contesa da più parti. Il trattato di Londra (1913) permette tuttavia un rafforzamento della Serbia, ostacolato ora anche dall'Italia che vuole evitare il suo accesso all'Adriatico. L'Austria non vuol mollare né vuol cedere all'irredentismo serbo. La tensione sbocca in un episodio tragico: il 28 giugno 1914 l'erede al trono austriaco, Francesco Ferdinando, viene assassinato misteriosamente a Sarajevo da un rivoluzionario bosniaco (Princip). L'Austria presenta pesanti richieste alla Serbia, che non può accettarle integralmente: il 28 luglio l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia e nasce la I° guerra mondiale.

DALMAZIA.

La storia della Dalmazia non è meno intricata di quella delle altre regioni. Fino al 1102 la Dalmazia rimane nominalmente assoggettata all'Impero Bizantino, ma è una realtà indipendente e si difende bene (ha ricche città ben fortificate) dalla pressione slava: la sua popolazione è prevalentemente latina o italiana. Nell'806 se ne appropriò Carlomagno. I Croati esercitano una forte pressione, ma vengono sconfitti da Venezia, che così riesce a tamponare anche i pirati che tanto danneggiavano i suoi commerci. Infine la Dalmazia diviene ungherese nel 1102: ma Venezia non cede e combatte per 3 secoli (21 guerre!) contro l'Ungheria. Le città dalmate si alleano ora

all'uno ora all'altro contendente, finché arriva alla costa adriatica la potenza ottomana. Nel 1571 una forte squadra navale dalmata partecipa alla vittoriosa battaglia navale di Lepanto contro i Turchi. Ma le ostilità non finirono, Venezia perse Creta, si affermò Ragusa con un vasto territorio suo. Dal 1420 al 1797 (trattato di Campoformio) la Dalmazia è rigidamente dominata da Venezia: che non scherzava affatto e per impedire concorrenze sgradite mise un monopolio sul sale per distruggere l'industria del pesce conservato e fece abbattere ulivi e gelsi, scoraggiando anche ogni iniziativa culturale. Poi la Dalmazia decadde e venne ceduta all'Austria. Nel 1805 la Dalmazia diviene francese e Napoleone la allarga e costituisce la PROVINCIA ILLIRICA, come parte dell'impero francese. Nel 1815 ritorna austriaca, ma la popolazione ha diversissime tendenze politiche (indipendenza - pro Austria - pro Croazia). Frattanto gli italiani in Dalmazia erano diventati una minoranza (10%). La Croazia chiede all'Austria di annettersi la Dalmazia, ma invano, fino alla 1ª guerra mondiale.

MACEDONIA.

Nel IV° secolo d.C. la Macedonia faceva parte dell'Impero Romano d'Oriente. Cominciano le infiltrazioni slave da Nord, viene creato il 1° impero bulgaro indipendente da Bisanzio, che però lo conquista di nuovo. Viene incorporato nella GRANDE SERBIA, che ha come imperatore il grande DUSAN. La SERBIA nel 1389 viene sconfitta dai Turchi a Kosovo e, insieme alla Macedonia, va a far parte dell'impero TURCO. Nel secolo XIX° la Macedonia si ribella ai TURCHI, che reprimono i moti insurrezionali con tanta crudeltà da suscitare orrore in tutta Europa. Si forma (1878) uno Stato Bulgaro che comprende anche la Macedonia, sempre però nell'ambito dell'Impero Turco. Verso fine 1800 la Macedonia è un gruente campo di battaglia fra bande irregolari macedoni, greche e bulgare, represses ferocemente dai Turchi. Intervengono le potenze europee, Gran Bretagna, Francia, Austria, Russia, Italia, alle quali nel 1904 furono addirittura

assegnati settori di sorveglianza: ma rimane il caos. Frattanto la TURCHIA è sempre più debole, scoppia la guerra fra Stati Balcanici (1912-13) e Turchia, che viene battuta. La Macedonia passa alla Serbia e, in parte, alla Grecia. Viene esclusa la Bulgaria dalla scena politica.

BOSNIA-ERZEGOVINA.

Le prime notizie storiche certe risalgono al 1200 (M. EVO) per un BANO (signore) chiamato Kulin, che dette grande prosperità al suo paese e per una strana setta eretica, quella dei bogomili, che ritenevano che il mondo fosse stato creato dal DIAVOLO. Agli inizi del 1300 la BOSNIA è un dominio ungherese, poi diviene indipendente. Si verificano grandi lotte interne, la Turchia riesce ad invaderla, Venezia si impadronisce della Dalmazia. Nel 1453 cade Costantinopoli, nel 1463 la BOSNIA ERZEGOVINA diventa turca sotto MAOMETTO II°. Le persecuzioni religiose indussero molti cristiani a fuggire in tutte le regioni. In Dalmazia gli uscocchi (che vuol dire fuggiaschi) si dettero alla pirateria, soprattutto contro Venezia. Dal 1463 al 1878 la BOSNIA ERZEGOVINA rimane sotto il dominio turco, i BOGOMILI riprendono il potere e molti, in avversione ai cristiani, diventano mussulmani e il potere politico economico rimane nelle loro mani. La dominazione turca non fu fra le peggiori: addirittura fu concessa notevole libertà religiosa, sia ai cattolici che agli ortodossi. Nei secoli XV°-XIX° la BOSNIA è coinvolta nelle guerre ungaro-turche e austro-turche. Nel 1683 i Turchi vengono sconfitti sotto le mura di Vienna; l'Austria si impadronisce di una parte della Croazia e della Bosnia. Il 1800 è il secolo delle rivoluzioni e delle insurrezioni contro i Turchi. Entrano in campo i Russi, che sconfiggono i Turchi nel 1877/78. Col trattato di Berlino (1878) la BOSNIA diventa austriaca. Dal 1878 al 1914, nonostante le resistenze mussulmane, si rafforzano il dominio e l'amministrazione absburgici. Nel 1908 si ha l'annessione anche formale della Bosnia all'Austria.

MONTENEGRO (Terra delle Rocce).

Viene storicamente ricordato per la sua lotta strenua contro i turchi: fu l'unico paese a respingerli e a non farsi dominare. Alla fine del Medioevo un grande re, IVAN IL NERO, inizio' i primi tentativi di civilizzazione del suo popolo di pecorai, si apri' alla religione cristiana: dopo di lui il regno divenne teocratico (i vladike) e quindi ritorno' a essere una monarchia ereditaria (assassini dei vari re). Dalla famiglia Petrovich provenne Elena, andata sposa a Emanuele III' re d'Italia.

LA GUERRA 1914-1918.

Nel 1914 la situazione balcanica era la seguente: a Nord l'Austria-Ungheria, che dominava anche tutta la Dalmazia e l'Istria (Kustenland) la Croazia e la Slovenia; la Bosnia in qualita' di protettorato. Serbia e Montenegro sono autonomi. La Serbia aveva raggiunto, sia come popolazione come anche per le guerre vinte, una posizione di preminenza e le popolazioni "slave del sud" riponevano ogni speranza di liberazione e indipendenza nella "Grande Serbia" che infatti nel 1914, a fianco degli Alliati si batte' vittoriosamente contro gli Austriaci, i tedeschi e i Bulgari, perdendo 1.000.000 di uomini su 5 milioni di abitanti. Mentre i Croati sudditi degli Asburgo rimasero fedeli all'Imperatore. Fini' la guerra: il 9 novembre 1918 a Ginevra nacque "la Nuova Jugoslavia" dai confini incerti e contestati. Basti pensare all'Istria, assegnata all'Italia; la questione di Fiume e gli attriti con l'Albania.

DEDUZIONI.

Lo Stato Jugoslavo si e' formato sulla base della "Grande Serbia", che ne ha costituito il grande nucleo centrale di aggregazione. Ha le sue tradizioni, le sue lingue, le sue sottolingue, la presenza di forti gruppi di popolazioni diverse, (serbi, croati, macedoni, montenegrini, bosniaci, albanesi, ungheresi, italiani, bulgari, rumeni, slovacchi, ucraini, rom e turchi) le sue religioni, i suoi alfabeti, i suoi diversi

indirizzi politici, i suoi diversi sistemi di amministrazione pubblica. Gli strascichi di tante guerre sanguinose costituiscono un magma incandescente dalle infinite componenti, in perpetuo stato di tensione e in eterno equilibrio instabile. I fatti odierni ce lo dimostrano.

LA JUGOSLAVIA FRA LE DUE GUERRE.

Il 1° dicembre 1918 viene nominato Reggente il Principe serbo Alessandro, poi Re il 16.8.1921. Ma gia' la Jugoslavia tende a dividersi in 2 parti, facenti capo a Zagabria e a Belgrado. Si manifestano i soliti contrasti atavici fra sloveni, macedoni, albanesi, mussulmani, bosniaci. I partiti si dilanano, si hanno numerosi omicidi politici (specialita' slava!), si profila (1929) la spinta a costituire uno stato separato (Croazia e Slovenia) e allora il Re Alessandro assume i pieni poteri in assoluto e diviene un Re-Dittatore,

In questi anni si manifestano i primi interessi italiani verso i Balcani: Re Zogu d'Albania, per dispetto agli Jugoslavi, diventa un satellite italiano. MUSSOLINI sobilla i rivoluzionari bulgari e macedoni contro la Jugoslavia, che gia' ci odia perche' il trattato di Rapallo (12 novembre 1920) ha incorporato nel Regno d'Italia centinaia di migliaia di sloveni: inoltre sostiene l'Ungheria nelle sue rivendicazioni. In sostanza, tenta di circondare e nuovamente frazionare la Jugoslavia, che trova appoggio nella Francia a noi ostile. Pur con tutte queste complicazioni politiche, la Jugoslavia conosce anni di benessere economico, con forte crescita della sua industria. Ma si afferma ancora di piu' la tendenza egemonica serba soprattutto in danno dei Croati, che cominciano a pensare a una insurrezione armata (1931). Si profila adesso una seria crisi economica, che impoverisce veramente tutta la nazione. In questa pessima situazione, Re Alessandro, in visita in Francia, viene assassinato appena sbarcato a Marsiglia il 9 ottobre 1934 dai sicari di ANTE PAVELIC, capo dei separatisti croati in esilio (delitto organizzato in Ungheria). Alla sua morte la Jugoslavia

e' ancora piu' divisa e lacerata da odi e da discordie furiose. Ad Alessandro subentra una reggenza, affidata al principe PAVLE, ma nel tentativo di restaurare una democrazia risorgono piu' forti che mai le tendenze autonomiste delle varie regioni. Si afferma la figura di Stojadinovic, nuovo capo del Governo: la Jugoslavia si avvicina alla Germania e all'Italia e si allontana dalla tradizionale amicizia francese, anche perche' si afferma l'ASSE. Gli Jugoslavi pero' non sono d'accordo sullo "slittamento" verso l'Asse, che pure era quasi inevitabile dati i successi militari della Germania: nel marzo 1941, con un colpo di stato, vengono deposti i reggenti, nominato Re il minore PETAR (figlio di Alessandro): si susseguono le manifestazioni chiaramente anti ASSE (appoggiate da CHURCHILL). HITLER capisce tutto e il 6 aprile 1941 attacca la Jugoslavia dal confine bulgaro. Il 17.4 la guerra e' gia' finita, la Jugoslavia e' gia' smembrata.

- La Germania si annette gran parte della Slovenia.
- L'Italia ottiene Lubiana e il resto della Slovenia, allarga il suo predominio in Albania, Montenegro e Dalmazia.
- L'Ungheria si annette 2 provincie settentrionali;
- rimane (formalmente indipendente) la Serbia, con un governo fantoccio;
- viene istituito il Regno di Croazia, e la Reggenza viene affidata a Aimone di Savoia, Duca di Spoleto;
- ha inizio la Resistenza, che ha due capi: Mihailovic, filo monarchico e Josep Brosz Tito, comunista: quest'ultimo guadagna progressivamente terreno, benché gli Alleati fossero piu' favorevoli al primo.

Si scatena una delle guerre civili piu' barbare e sanguinose: gli ustascia croati, che hanno come capo il famigerato ANTE PAVELIC, commettono massacri cosi' orrendi contro i etnici serbi da spaventare lo stesso Hitler. I canti popolari parlano di fiumi jugoslavi rossi di sangue: il bilancio dei morti ammazzati supera il milione. Storicamente, si considera che solo il massacro degli ebrei sia stato piu' imponente.

Tito, anche con l'appoggio della Russia, diviene il padrone assoluto della Jugoslavia in regime totalmente comunista.

A un certo punto della mia esistenza, dal 1943, mi trovo per la prima volta a contatto con il mondo slavo. L'8 settembre aveva significato la disgregazione e la fine dell'esercito italiano.

Fortunosamente ero riuscito a tornare a casa, ma la mia permanenza domestica era destinata a durare pochissimo: formatasi la Repubblica Sociale Italiana, venni invitato al Distretto di Forlì ed essendo ufficiale di artiglieria con un certo servizio militare, venni sottoposto a notevoli pressioni per un mio riarruolamento.

L'alternativa era quella di darmi all'Appennino e di entrare a far parte delle formazioni partigiane comuniste (si era in Romagna!) la qual cosa non mi era molto congeniale.

Chi ha vissuto quei tempi sa quale situazione si era creata. Per un insieme di circostanze sulle quali sorvolo, mi trovai inserito in un Gruppo di Artiglieria costiera nei pressi di Trieste: un reparto autonomo dipendente tatticamente dal Comando Tedesco del C. Adriatisches Kustenland, una specie di regione autonoma (protettorato) che era stata creata dai tedeschi come Stato-cuscinetto fra Italia e Jugoslavia (comprendeva Trieste, Gorizia, Pola e Fiume).

Nella disgrazia generale la mia era quasi una fortuna, poiche' era esclusa da parte nostra ogni azione di guerriglia, ma solamente la difesa antisbarco (antinave) per la quale eravamo particolarmente attrezzati con 5 obici da 149/19 (nuovissimi) in una serie di bunker.

Io abitavo nei pressi della batteria, in un paesino alle falde del Carso, dove la popolazione (vecchi, donne e bambini) parlava quasi esclusivamente sloveno, al massimo triestino. Ma, soprattutto, metteva ogni cura nell'evitarci.

Nel frattempo l'irredentismo sloveno (che era fortissimo nell'interno dell'Istria) aveva dato luogo a un'organizzazione

comunista (OSVOBODILNA FRONTA) che passa alle dipendenze di Tito e si fa subito sentire con minacce e attentati.

La Jugoslavia punta in assoluto a impadronirsi di Trieste, del Friuli e della Dalmazia e manifesta la chiara intenzione di espellere (o meglio, eliminare) per sempre gli italiani dall'Istria.

Sia gli Alleati, che hanno abbandonato Mihailovic per Tito, che i Tedeschi, con il Kusteland, fanno una politica ambigua... avulsa completamente dalla RSI.

A Trieste si forma un CLN anche italiano, di scarsa rilevanza nei confronti di quello sloveno, che cerca di contattare anche noi, per un fronte unico italiano.

Nel 1944-45 prosegue la ritirata tedesca verso Nord.

La pressione dei comunisti titini aumenta: cresce il numero degli attentati contro le unita' tedesche e aumentano le rappresaglie, che coinvolgono anche innocenti, come nel caso dell'attentato di Via Ghega a Trieste.

L'atmosfera e' divenuta cupa, la popolazione di etnia italiana si sente ormai minacciata in quanto tale, anche se antifascista. Le foibe del Carso rivelano in tutto il loro orrore l'odio razzistico. Io assisto alla riesumazione di due salme di carabinieri, legati schiena a schiena con il fil di ferro, probabilmente gettati in foibe ancora vivi.

Ai vertici delle potenze mondiali la Russia preme sugli alleati affinche' a Tito venga lasciata mano libera nell'Istria e nel Friuli. Solo Churchill ha qualche resipiscenza, tardiva e poco efficace.

Arriva il 30 aprile 1945. E' la fine: le truppe di Tito arrivano, a marce forzate, da Fiume a Trieste in una notte. Distrutte le poche forze italiane che tentano di arginare la rivolta slovena in citta', cominciano gli eccidi e le vendette.

Gli inglesi hanno frattanto ormeggiato le loro navi in porto, che viene da loro presidiato per una distanza di 50-80 metri dalla banchina. Da li' osservano indifferenti (in base agli

ordini ricevuti) gli assassini che vengono perpetrati sotto i loro occhi.

Sono cominciati i 45 giorni del regime titoista a Trieste. I Tedeschi si difendono disperatamente per consegnarsi agli Alleati. Tutto crolla in un bagno di sangue e di vendette.

Io riesco ad abbandonare la citta' e fortunatamente raggiunge la mia famiglia. La vita ricomincia. Ma ancora oggi mi rimane vivo il ricordo e il dolore per la morte di tante persone care, scomparse nelle violenze dell'odio e della vendetta.

Mario Rubino

Martedì 4 febbraio 1992

Esperienze ed impressioni di uno scambio di gruppi di studio.

Mi chiamo Luca Bonini, sono un ingegnere elettronico laureato all'Università di Bologna il 22/2/89.

Attualmente lavoro presso la ditta RCF s.p.a. (produce impianti per sonorizzazione professionale e alta fedeltà) di Reggio Emilia, città dove nacqui 28 anni fa.

Nel maggio di quest'anno ho partecipato al gruppo di studio (Group Study Exchange) che ha portato cinque ragazzi italiani nel sud dell'Alabama.

Il team era composto da Luca Baldan, architetto di Padova, Michele Faoro, studente di architettura all'Università di Venezia, Giorgio Dal Corso, computer consultant e studente di informatica all'Università di Padova e Angelo Lanza, il Team Leader Rotariano che ci ha accompagnato e guidato durante il nostro viaggio.

Il Group Study Exchange è un programma del Rotary International concepito per promuovere la reciproca conoscenza tra culture diverse, tra diverse realtà sociali, tramite uno scambio di Team fra distretti di nazioni differenti.

I Team devono essere composti da giovani professionisti o studenti, devono essere accompagnati da un Rotariano quale rappresentante del governatore distrettuale e vengono ospitati dai Rotary club del distretto ospitante.

Il distretto da noi visitato è stato il 6880, situato nel sud dell'Alabama e siamo stati per quattro settimane ospiti di famiglie di rotariani in cinque diverse cittadine: Troy, Douthon, Mobile, Montgomery, la capitale dello stato, e Auburn.

Alloggiando quasi sempre in famiglia, abbiamo potuto apprezzare il calore della loro accoglienza: spesso mi sono sentito trattato come un figlio, con un affetto pari a quello riservato ai veri membri della famiglia.

Durante tutto il nostro soggiorno, l'ospitalità è stata veramente incredibile: praticamente continuo è stato il tentativo degli Americani di farci sentire a casa, di ritenerci parte della loro comunità.

Durante i numerosi Rotary Meetings ai quali abbiamo partecipato quali graditi ospiti, moltissime persone ci volevano conoscere o semplicemente si complimentavano per le nostre brevi esposizioni raccontandoci di un loro viaggio nel nostro paese o di quanto avrebbero voluto andarci.

Spesso le nostre foto ai Rotary meetings o nostre interviste, finivano sui giornali locali.

Spesso eravamo ospiti ognuno da una famiglia diversa e questo ci ha dato l'opportunità di esercitare l'uso della lingua inglese; ancor più utile è stata la possibilità offertaci di poter tenere brevi discorsi (si trattava di brevi presentazioni e di descrivere alcune differenze che a nostro parere esistono tra il nostro e loro modo di vivere) nei vari Rotary Meetings, davanti a platee talvolta numerose.

La nostra giornata tipo prevedeva il trasferimento in un paese nelle vicinanze della città di alloggio: uno dei membri del Rotary Club locale ci prendeva in consegna e ci mostrava i luoghi di maggiore interesse artistico e storico, e le attività economiche di maggior rilievo.

Talvolta il gruppo si divideva e ognuno di noi veniva accompagnato a "vocational visits" e cioè a visite specifiche per i suoi interessi culturali e professionali.

Le attività e realtà sociali visitate sono state davvero numerose e nel complesso molto interessanti; talvolta avremmo magari apprezzato la possibilità di poterci soffermare maggiormente su alcune anziché correre a visitare le successive:

personalmente sarei potuto rimanere in alcune aziende per giorni e giorni a studiare i loro metodi produttivi.

Le visite piu' caratteristiche e piu' interessanti sono state: industrie per la lavorazione del legno, industrie tessili, universita', ospedali.

INDUSTRIE PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

L'industria per la lavorazione del legno e' molto florida: questo materiale viene infatti sfruttato anche per la costruzione di strutture verticali.

Si tratta di un materiale economico a tal punto che abbiamo visto pavimentata in legno la zona di filatura all'interno di una grossa fabbrica tessile: il responsabile dello stabilimento ci ha spiegato che il legno fornisce un migliore isolamento acustico, assorbe parte delle vibrazioni dei macchinari ed e' piu' economico.

Abbiamo visitato una industria di grosse dimensioni che realizza solamente colonne e verande, queste ultime, tipiche della tradizione del Sud degli Stati Uniti, si possono trovare in moltissime case costruite oggiogiorno.

Veramente interessante e' stata la visita a uno stabilimento dell'industria cartiera piu' grande del mondo: una vera e propria citta' d'acciaio.

Particolare interessante: il vapor d'acqua prodotto per essere utilizzato nel processo di lavorazione viene anche sfruttato per generare energia termoelettrica per lo stabilimento che risulta essere quindi autosufficiente dal punto di vista energetico.

INDUSTRIE TESSILI

Siamo nella zona di coltivazione del cotone, (sono rimaste ancora molte piantagioni anche se molte altre sono state sostituite da quelle di arachidi) ed abbiamo visitato alcune industrie tessili, sia per la realizzazione dei tessuti che per la produzione di jeans e camicie.

In alcune di queste industrie abbiamo visto applicati concetti produttivi derivati dalla cultura giapponese: ad esempio nell'industria di jeans si lavorava a gruppi di lavoro (anziche' a catena di montaggio); ciascun gruppo viene incentivato in base alla quantita' prodotta; la maggioranza delle persone lavorano in piedi, confermando loro stessi di preferirlo al lavoro seduto.

Tipico delle fabbriche americane il divieto di fumare esteso a tutta la fabbrica.

I lavoratori che desiderano accendere una sigaretta possono usufruire di piccole pause e recarsi in piccoli gabbiotti appositi, dotati di una cappa di aspirazione e isolati dal resto della fabbrica (smoking areas).

Particolare che ci ha colpito e' stata la filatura della carta per realizzare cappellini.

UNIVERSITA'

Abbiamo visitato la Troy State University, una universita' molto importante con sedi periferiche sparse in tutto il mondo nelle basi militari statunitensi.

La maggior differenza rispetto alle universita' italiane e' la vita all'interno del campus; il campus non e' solo un agglomerato di aule ma una vera e propria citta' con palazzo dello sport, stadio, auditorium.

Gli studenti vivono all'interno di questa citta' universitaria ed assieme ai coetanei trascorrono sia il tempo libero che quello dedicato allo studio.

Non esiste un particolare problema di sovraffollamento universitario e le opportunita' di apprendimento risultano quindi aumentate.

Il rovescio della medaglia sono le migliaia di dollari necessari ogni anno per l'istruzione dei propri figli.

Questo sistema scolastico porta a una uscita anticipata dei figli dalla famiglia: i ragazzi si trasferiscono nell'area universitaria alla fine delle scuole superiori.

Particolare curioso: tra le possibili materie di studio ci si puo' specializzare in giornalismo televisivo producendo programmi nella cable TV di proprieta' dell'universita'.

OSPEDALI

Molto interessante e' stata la visita al Providence Hospital di Mobile.

E' una costruzione recente; le camere sono tutte singole o al massimo doppie dotate di televisione (e ovviamente di servizi igienici disegnati con ogni accorgimento) per il massimo confort dei pazienti: esistono diversi ingressi, uno per ogni reparto per razionalizzare gli arrivi, minimizzare il tempo di ricovero e il tempo perso a cercare la camera di un degente: la struttura e' formata da piu' edifici di forma circolare e le camere sono disposte a raggiera per diminuire la massima distanza dall'infermiera piu' vicina.

Anche l'assistenza ospedaliera, cosi' come lo studio universitario, non viene fornita gratuitamente (anche se tra la classe politica statunitense e' in atto un dibattito a tale proposito).

VISITE SPECIFICHE

Spesso venivamo divisi in piu' gruppi e portati a "Vocational Visits" e cioe' a visite specifiche relative ai nostri diversi campi di interesse professionale.

Molto interessante e' risultata la visita ad una fabbrica che produceva cinture di sicurezza per automobili; particolarita' di questa industria, riscontrata anche nell'industria tessile, e' la sua grande integrazione verticale (favorita dai grandi volumi di produzione): ad esempio stampava al suo interno le parti di plastica utilizzate.

Interessante anche un avviato progetto di autocertificazione della qualita' da parte dei fornitori che permette di eliminare, per le forniture certificate, le operazioni di collaudo al ricevimento merci.

Una menzione particolare merita la visita a una fabbrica di Coca-Cola.

Come tutte le altre fabbriche di Coca-Cola sparse nel mondo, lavora in franchising: l'azienda madre di Atlanta vende i barili contenenti la "formula" (e cioe' lo sciroppo concentrato) e la tecnologia del processo di purificazione dell'acqua.

Questo processo richiede enormi impianti per abbattere le sostanze che potrebbero rovinare il gusto della bevanda.

Il direttore di produzione ci raccontava che per i loro acquisti utilizzano tecniche di "just in time" facendosi consegnare le lattine mezz'ora prima del loro utilizzo.

Gli Stati Uniti sono spesso definiti un crogiuolo di razze differenti ed e' questa l'impressione che si ricava visitandoli; il primo approccio con questo "melting pot" e' stato con la famiglia Adendorff che mi ha ospitato durante il nostro soggiorno di Troy: si trattava di una famiglia di origini sudafricane che aveva conservato alcune delle proprie tradizioni e tanti ricordi della terra natia.

Talvolta questo miscuglio di popoli ha dato origine a problemi razziali ed emarginazioni cui sono talvolta stati oggetto anche tanti nostri connazionali: spesso ci hanno chiesto, anche se per scherzo, se eravamo in qualche modo collegati alla mafia e molti hanno confessato che ci immaginavano diversi anche fisicamente (piu' simili agli emigrati che sono soliti incontrare).

Abbiamo incontrato a Mobile un gruppo di italo-americani nel loro raduno annuale e nonostante il loro calore non ci hanno presentato un'immagine di grande prosperita'.

Molto piu' grave e problematica e' comunque la situazione della comunita' di colore.

Il nostro viaggio ci ha permesso di raggiungere i luoghi piu' direttamente coinvolti dagli scontri razziali negli anni sessanta.

Il sindaco di Selma (piccola cittadina a quaranta Km dalla capitale Montgomery) ci ha mostrato gli articoli di giornale che

ritraevano lui, bianco, arrestato dalla polizia durante una delle manifestazioni a favore dell'uguaglianza dei diritti per ogni cittadino americano.

Ci ha spiegato come, nonostante non esistano piu' barriere razziali, la differenza di educazione rappresenti un problema fondamentale; nelle comunita' di colore esistono molte famiglie formate da un solo genitore che non si curano di allevare i propri figli lasciandoli crescere allo sbando; in queste condizioni, i ragazzi sono piu' facilmente preda della droga, spesso abbandonano prematuramente la scuola, alcuni formando bande di giovani teppisti e si precludono cosi' le possibilita' di una vita migliore.

Nonostante esistano persone di colore in importanti cariche pubbliche (a testimonianza del fatto che e' possibile spezzare questo circolo vizioso) e benché non esista nessuna discriminazione razziale palese, tuttavia capita di trovare ristoranti in cui la gente di colore preferisce non entrare e altri frequentati da essi solamente.

Molte ci sono parse le differenze tra la nostra cultura, il nostro paesaggio, le nostre tradizioni e abitudini e quelle incontrate negli Stati Uniti; eccone riportate alcune tra le piu' significative.

STORIA E TRADIZIONI

Benché la storia della loro nazione sia brevissima se paragonata alla nostra e a quella delle nazioni europee, gli americani sono molto attaccati ai loro luoghi storici e alle loro tradizioni (durante il nostro soggiorno nella capitale abbiamo potuto assistere al folk festival nel quale venivano ricordate le tradizioni dei pionieri).

Quando considerano un edificio veramente vecchio, si tratta di costruzioni realizzate nel secolo scorso e sono veramente affascinati dalle descrizioni dei nostri edifici di centinaia di anni.

Hanno invece un minore attaccamento al luogo di nascita: i figli lasciano la famiglia per recarsi al college a diciotto anni ed e' normale che accettino posti di lavoro in altri stati magari a migliaia di chilometri dalla loro famiglia.

Spesso si trasferiscono con le loro fidanzate sposandosi e quindi maturando piu' in fretta.

PATRIOTTISMO

Praticamente in ogni piccolo paese raggiunto, piu' di un albero era addobbato con enormi fiocchi gialli, cartelli di benvenuti a casa e di ringraziamento per le truppe impegnate nella guerra del golfo.

Non so se si e' trattato di un campione significativo di popolazione, ma tutti gli americani incontrati erano orgogliosi delle scelte del presidente Bush.

Abbiamo avuto la possibilita' di visitare piu' basi militari: la prima differenza che salta all'occhio e' quanto siano blande, quasi inesistenti le difese del perimetro della base (non temono alcun attacco interno) e abbiamo notato un forte e sincero rispetto e spesso ammirazione per i militari tra i civili.

Ogni base e' una piccola citta' con campi da tennis, bowling, golf, calcio, football americano.

Nella Maxwell Air Force Base siamo stati ospitati durante il nostro soggiorno nella capitale: all'interno di questa struttura esiste un carcere federale di primo livello (e cioe' il meno restrittivo, per reati amministrativi); i detenuti lavorano nella base, sono liberi di muoversi all'interno ed abitano in villette a schiera con giardino attiguo.

Nonostante questo ostentato patriottismo (che ci e' comunque sembrato sincero), esiste ancora qualche piccolo rancore per i nordisti (gli yankee), i vincitori della guerra di secessione; la guerra civile e' rimasto l'unico conflitto in cui l'America non ha aiutato gli sconfitti.

"Nessun piano Marshall per noi!" mi ha ricordato un cittadino di Selma e molti altri mettevano in evidenza l'ospitalità del sud rispetto a "quelli" del nord; significativo inoltre il fatto che tutte le cittadine del sud hanno innalzato almeno un monumento ai caduti della guerra civile.

RELIGIONI E COMPORAMENTI

La religione è ancora un elemento molto importante nella cultura dell'Alabama: questo stato si trova nella zona più puritana di tutti gli Stati Uniti la cosiddetta bible belt ed ancora oggi se non si partecipa regolarmente alla vita di una comunità religiosa (la confessione prevalente è quella cristiana-battista) si è praticamente esclusi dagli incarichi pubblici (se una persona non crede in Dio e non aiuta il suo prossimo e la sua comunità non è certamente in grado di perseguire il bene comune se eletto in un posto di pubblica responsabilità): il dichiararsi ateo corrisponde in pratica a una specie di suicidio politico.

Anche l'alcool non è ben visto: non è permesso bere per la strada e, a tutt'oggi, resistono alcune dry county, e cioè contee nelle quali non è consentito servire o vendere alcoolici; in altre contee, non è consentito servire alcoolici nei giorni festivi.

Questo grande impegno per la comunità e per il prossimo, si traduce spesso in volontariato: siamo stati a visitare una delle più importanti realizzazioni a cui il Rotary Club di tutto il distretto hanno contribuito: si tratta di un campo estivo per handicappati (camp ASCAA).

In questo campo giochi estivo, sono stati organizzati divertimenti per qualsiasi portatore di handicap: la quota di partecipazione (330 \$ per una settimana) viene richiesta solo se le condizioni economiche familiari consentono di affrontarla e l'organizzazione si basa su donazioni benefiche e sul volontariato di tantissimi giovani per arrivare al rapporto di un istruttore per ogni handicappato.

Oltre che a farli divertire, cercano di cambiare le attitudini negative dei portatori di handicap dimostrando loro che possono vivere una vita come quella degli altri (e come gli altri possono salire gli alberi, cavalcare, scalare piccole pareti di roccia, praticare sci d'acqua etc. etc.).

PANORAMA

L'Alabama è un paese molto verde, il clima subtropicale (oltre i 30° C a maggio con una umidità maggiore del 90% e piogge praticamente ogni giorno) favorisce la crescita di una flora rigogliosissima.

La popolazione è di soli quattro milioni di persone su un territorio di poco superiore alla metà del nostro paese; si può quindi viaggiare per chilometri immersi nel verde senza incontrare una abitazione.

Diverso rispetto al nostro è anche l'assetto urbano: anche qui le abitazioni sono circondate da grandi giardini e non ammassate le une alle altre come nei nostri centri storici.

Spesso nei piccoli paesi sono rari gli edifici a più di un piano (Delaville aveva solo la banca).

In ogni paese visitato, il centro storico è in pratica una città morta: non vi sono edifici storici e i negozi più prestigiosi si sono trasferiti nei grossi supermercati suburbani; non appena termina l'orario di lavoro il centro si svuota.

CUCINA E CIBO

Il cibo merita un capitolo a parte.

La loro alimentazione è ricchissima di carne, di alimenti ad alto contenuto di colesterolo e non è raro incontrare persone obese.

L'impressione ricevuta è che stiano cercando di migliorare bilanciando un poco la loro dieta (che prevede condimenti a base di formaggio anche per una insalata).

Il prodotto più tipico della regione sono le arachidi.

Questo legume e' stato introdotto, con grosso vantaggio per l'economia locale, quando un insetto rovino' la coltivazione del cotone (a questo insetto e al beneficio che ha portato e' stata eretta una statua nel paesino di Enterprise).

Tra le bevande bevute in un anno da un americano medio il 25,5% e' rappresentato secondo una statistica dell'89 dai soft drinks (coca cola, aranciata..) mentre l'acqua raggiunge soltanto il 20%.

AUTOMOBILI

La grande abbondanza di spazi e il basso costo della benzina hanno portato a un grosso utilizzo dell'automobile (anche alcuni ristoranti sono progettati per ritirare dall'auto le ordinazioni); particolare interessante: molti americani alla domanda "Quanto dista quella citta'?" rispondono indicando non un tempo ma una distanza che corrisponde al tempo impiegato viaggiando a 55 mph e cioe' al limite in vigore sulle autostrade.

Volendo trovare qualche limite al nostro viaggio si puo' ricordare che talvolta avremmo gradito prolungare alcune visite anziche' trasferendoci subito in quella successiva; talvolta ci venivano riproposte visite ad aziende simili a quelle visitate pochi giorni prima e ci erano negate visite diverse semplicemente perche' non ritenendole interessanti non erano state programmate.

Comunque il giudizio complessivo su questo programma del Rotary International e' sinceramente molto positivo: abbiamo avuto a disposizione tante persone gentili e disponibili che hanno cercato di trasmetterci gli usi e i costumi il modo di vivere della loro nazione e di imparare quanto piu' potevano della nostra: ricordo come veramente belle le serate trascorse con le famiglie che mi hanno ospitato e passate a raccontarci reciproche esperienze; sono state serate in cui mi hanno trasmesso la loro gioia nel poter ospitare una persona di un'altra

nazione e nel poter ascoltare di una vita un poco diversa dalla loro.

Lo stato che ci ha ospitati non e' inserito nei normali giri turistici e quindi credo ci sia stata data l'opportunita' di cogliere la parte piu' genuina della cultura americana.

Per concludere, vorrei sinceramente ringraziare il Rotary International per l'opportunita' concessa, ai miei amici e a me, di vivere questa irripetibile esperienza.

Un ringraziamento particolare vorrei rivolgerlo al Sig. Lanza, il nostro Team Leader, che con la sua calma ed il suo umorismo e' riuscito ad avere sempre la situazione sotto controllo e con la sua carica umana si conquistava subito la simpatia dei nostri ospiti.

Ing. Luca Bonini

Martedì 18 febbraio 1992

Caro Presidente,
Gentili Signore,
Cari Amici Rotariani,

ringrazio sentitamente per l'invito rivoltomi di parlarvi dell'APIM, una delle sezioni più importanti del Rotary International, delle sue finalità, degli impegni ed iniziative del nostro Distretto. Sarò breve per lasciar tempo ai vostri interventi, per le Vostre domande che spero numerose e critiche.

Dunque: cosa è l'APIM, sono le iniziali di "Azione di Pubblico Interesse Mondiale". Se il motto generico del Rotary è "SERVIRE", quello specifico dell'APIM è: "SERVIRE-AIUTARE - NON SOLO PARLARE, MA - AGIRE!" Visto che noi geograficamente apparteniamo al CEEMA, lettere che significano "Central Europe - Eastern Mediterranean - Africa", ci siamo posti la seguente meta: Agire in Africa e contribuire affinché l'Africa diventi vivibile per gli africani ed essi non siano costretti ad emigrare per sopravvivere, magari spostandosi da noi dove, in fin dei conti, trovano se non altro un clima a loro ostile.

Reggo l'incarico di presidente distrettuale APIM ormai per il 5° anno consecutivo e vi posso dire, non senza una punta di orgoglio, che dopo un buio iniziale quasi totale nella maggior parte dei rotariani su quello che significa e di cosa si occupa l'APIM, oggi il nostro Distretto si trova al primo posto tra i Distretti italiani. Non solo svolgiamo il maggior numero di progetti ma anche come volume finanziario siamo da quest'anno

pari all'APIM del 2030° Distretto, guidato dal prof. Bellagarda e che ha iniziato a funzionare tre anni prima di noi.

Fa parte dei compiti burocratici annuali del Presidente di Commissione Distrettuale APIM redigere per Evanston un resoconto sui vari "progetti", così vengono chiamati gli interventi, menzionando anche la partecipazione dei singoli club e dei singoli rotariani. Con la fine dell'anno rotariano 90/91 ho potuto segnalare ad Evanston ben 16 progetti medi-grandi, va però subito detto che vi sono anche molti progetti minori, per lo più quasi sconosciuti anche a me perché i Club interessati preferiscono "dare, ma non parlare" di quello che fanno.

Fatte le somme nel passato anno rotariano il volume dei nostri aiuti ha raggiunto complessivamente circa 225 mila US di dollari. Per la maggior parte sono andate alle zone terribilmente povere del Kenya del Nord, ma anche all'India, Assam, Mozambico ed Egitto come pure al Guatemala. Pur facendo parte del CEEMA, nessuno ci impedisce di dare i nostri aiuti ad altre regioni del mondo. Sarebbe importante ed utile che in ognuno di questi paesi vi fosse anche una controparte rotariana. Ma anche la mancanza del Rotary non è insuperabile. Nella loro autonomia i Club possono disporre come meglio credono ed aiutare chi vogliono, e poi informare la Commissione Distrettuale APIM. Non è un obbligo ma solo una cortesia, direi un "dovere rotariano" perché è l'immagine del nostro Distretto che sale nella graduatoria di Evanston.

Nell'aprile del 1990 mi sono recato in Kenia per verificare se i nostri aiuti arrivano veramente a destinazione, in che maniera e misura e come e dove vengono impiegati e ho potuto accertare il "buon uso" fatto del denaro e dei doni in natura offerti dai nostri rotariani e dal nostro Distretto.

L'APIM si appoggia e collabora con i Missionari, in Kenya della Consolata, e parlando sempre del Kenya essi sono per la maggior parte veneti.

Perche' questa collaborazione?

I Missionari vivendo sul posto conoscono meglio di chiunque altro la necessita', ci permettono l'appoggio ad una rete organizzata gia' esistente e ci danno la garanzia dell'impiego disinteressato e completo degli aiuti mandati. Vi posso assicurare che non una lira si e' persa lungo la strada come purtroppo succederebbe usando le misteriose vie ufficiali irte di corruzione, manie obbligatorie e intoppi che fanno perdere tempo e denaro.

In riunioni con rappresentanti APIM di Club ho sentito critiche per questa collaborazione con i Missionari e mi e' stato chiesto perche' non ci si appoggia anche ai laici, per esempio enti o organizzazioni governativi. La mia risposta: non danno nessuna garanzia nessun affidamento, pretendono tangenti manie, sono corrotti e il Prof. Lino Dalla Bernardina da oltre 20 anni attivo in Africa, Tanzania ed Uganda mi ha pubblicamente confermato che solo i Missionari danno certezza che gli aiuti arrivino veramente a destinazione.

Appoggiarsi ai Missionari ha pero' anche un altro vantaggio: essi sono convinti, ed io pienamente con loro, che bisogna coinvolgere e far collaborare fisicamente la gente locale alla realizzazione dei nostri progetti. Sia ben chiaro: NULLA DEVE APPARIRE DOVUTO, altrimenti i nostri aiuti non valgono e non vengono apprezzati. La gente locale deve contribuire, non importa se con molto o con poco! Questo da' loro la sensazione di una "propria" conquista e che nel domani non sara' abbandonata o distrutta. Un'esempio: anche nei dispensari o ambulatori essi devono pagare per le visite, magari un'inexia per i nostri occhi, ma per loro certamente rappresenta un prezzo, ma solo cosi' la visita avra' veramente valore e sara' considerata!

Altro fatto rilevato dai Missionari: parte della gente locale ha gia' cambiato mentalita'. Ha capito, specie i giovani, che oggi vale molto di piu' imparare un mestiere e saperlo fare bene piuttosto che conseguire diplomi di scuole superiori che poi non garantiscono un posto di lavoro. Il lavoro artigianale e professionale e' quello che e' maggiormente richiesto ed in questa direzione vanno i nostri progetti APIM.

Bisogna inoltre far collaborare alla realizzazione di un progetto tutte le autorità locali, sia amministrative che civili, religiose o laiche e poi TUTTE le sette cristiane. E dico TUTTE perche' pensate che nel solo Kenya esistono almeno 288 sette cristiane!

Al Rotary Club di Nakuru che da quest'anno e' il nostro corrispondente e/o collaborante, un sacerdote anglicano, pure lui rotariano, mi ha affermato che non riconosce i cattolici, i protestanti o le altre confessioni cristiane. Sosteneva il diritto all'esistenza soltanto degli anglicani perche' questi sono stati i primi ad arrivare in Kenya. Allora mi chiedevo: i mussulmani e le altre confessioni, dove le mettiamo?

Vorrei inserire qui un breve accenno sui rapporti che intercorrono tra i rotariani di diverse religioni nei club's d'Africa. Non e' una situazione facile o felice: e' un rapporto tranquillo fin quando non si toccano, o meglio non si chiedono collaborazioni. Appena si propone un progetto anche se di massima utilita' pubblica ma da attuarsi tramite le missioni, si avverte una netta contrarieta' da parte dei rotariani mussulmani ma anche viceversa.

Possiamo rivolgerci ad EVANSTON per avere soldi per un'attuazione di un progetto. Vi sono gli appositi fondi i cosiddetti "grants" o anche i "special matching grants" ai quali pos-

siamo accedere soltanto se vi e' una collaborazione tra Distretti
i Club donatori e riceventi.

Per tre anni ho faticato per far decollare questa collabo-
razione con i club di Nakuru, ma non sono riuscito appunto per il
fatto religioso. Eppure si trattava di ottenere da quel club
soltanto la controfirma sul formulario "Data Form", atto che per
loro non comportava ne' spese, ne' partecipazione in denaro, ne'
responsabilita', ma a noi avrebbe dato la possibilita' di avere
da Evanston degli aiuti, grants, anche consistenti. E pareva in
un primo tempo che io ci fossi riuscito a superare questo rifiuto
tramite il Governatore Yussuf Kadwawala del 9200' Distretto che
comprende anche il Kenya. Egli in quanto induista, non opponeva
nessun ostacolo, ma a conti fatti e nonostante tutto, quella
collaborazione non decollava. Il Club di Nakuru non mi rispondeva
a varie lettere e inviti, non controfirmava e con cio' pareva che
dovessimo dire addio agli aiuti di Evanston. Ma per fortuna, ora
le cose sono cambiate.

Mi sono rivolto all'attuale Governatore del 9200' Distretto
Shifarrow Bizuneh, etiope di Addis Abeba (il 9200' Distretto e'
composto di ben 7 stati: Djibouthi, Ethiopia, Kenya, Mauritius,
Reunion, Seyshelles e Uganda) il quale a sua volta ha nominato
responsabile APIM per il Kenya il PDG Pius Menezes. Ho subito
inviato Don Elvino Ortolan, il missionario della parrocchia di
Gatarkwa al Club di Nakuru per perorare la causa e Don Elvino e'
veramente riuscito a far firmare il "Data Form" e di mandarmelo.
Ho faticato molto per avere tutte le carte e documenti assieme,
ora scadevano i preventivi e bisognava rinnovarli, ora mancava la
firma del Rappresentante del Governatore per il Kenya ma
finalmente tutto e' stato messo assieme per poter richiedere gli
aiuti a Evanston e tutte le carte sono partite. Di cosa si tratta
di che progetto ve lo dirò tra poco. Ora possiamo sperare di
aver tra non molto anche il consistente aiuto chiesto a Evanston
per progetto "Acqua potabile a Wamura".

Di cosa si tratta e' presto detto: zona poverissima, una
delle piu' povere del Nord del Kenya, abitata da circa 20.000
kikuiu che non hanno acqua da bere. Si tratta di smantellare tre
pompe e tre mulini a vento che le azionavano, costruiti ancora
dai settlers inglesi e completamente in rovina, e di farne una
nuovamente funzionante nonche' installare una pompa e un mulino a
vento nuovi.

Sono fiducioso che tra breve potremo aggiungere un altro
anello alla catena delle realizzazioni APIM del nostro Distretto,
dei "services APIM"

Ma se per puro caso Evanston non dovesse provvedere a
concederci i "grants" cosa peraltro poco probabile, potremo al
limite noi, il nostro Distretto, attuare da soli il progetto
"Acqua a Wamura" per il suo non eccessivo costo circa 22.000 US\$
di cui la meta' e' comunque a carico dell'APIM del nostro
Distretto. Ci vorra' naturalmente piu' tempo.

La tragedia piu' grande dell'Africa rimane pero' sempre
quella dell'esplosione demografica. Secondo le statistiche oggi
ogni donna in Kenya ha 8,8 figli ed il Kenya e' attualmente lo
stato con il maggiore incremento demografico del mondo. Non
saremo certamente noi a fermare questa esplosione demografica
intervenendo con l'acculturazione. A questo punto do' anche una
risposta a piu' di un rotariano, e forse anche con giusta
ragione, se il nostro impegno APIM, se i nostri aiuti servano
veramente? Rispondo senza esitazione di "Si'" e' l'accultu-
razione che serve. Ne abbiamo avuto un'esempio piuttosto recente
in tutto il Sud dell'Europa e anche qui nel Nord-Est dell'Italia,
dove negli anni 45/55 i 12-15 figli pro famiglia erano tutt'altro
che rari, quasi la norma (braccia per lavorare!!). Con l'accultu-
razione ed il conseguente crescente benessere le cose sono

cambiate qui da noi (crescita zero). E lo stesso effetto acculturazione si sta manifestando anche in Africa.

Siamo agli inizi ma già si vedono o si intravedono i primi risultati. In tutte le scuole missionarie, la cui frequenza è diventata uno status simbol, vige la regola che una ragazza, se resta incinta, viene espulsa. Che non si tratti di casi rari basta pensare che ben il 64% delle ragazze madri keniane hanno meno di 15 anni!

Altro indizio: le ragazze diplomate alla scuola per infermiere presso l'ospedale di Wamba non solo trovano lavoro subito ma stanno anche economicamente molto meglio delle non diplomate. Bene, queste diplomate già non vogliono non più di due figli! Ecco che effetto fa avere un mestiere in mano!

Vorrei farvi considerare anche un altro fatto. Noi spesso e volentieri etichettiamo gli africani come primitivi o incivili. Qui sbagliamo perché essi in media sono intelligenti e imparano facilmente. La differenza sta nel fatto che essi sono discendenti di un'altra civiltà, di una cultura basata sulla tradizione orale e di antiche saggezze. A questi pastori-nomadi manca oggi la possibilità di avere un'educazione scolastica. Il nomadismo dei genitori comporta anche un problema pratico. Per far studiare un ragazzo nomade, che esso sia masai, kikuiu, samburu, turcana o altro, bisogna fermarlo in un posto dove trova da mangiare e da dormire mentre i suoi continuano a spostarsi, a migrare. Ecco perché annesso alla scuola dobbiamo creare i "boarding" dove trova vitto e alloggio.

È proprio qui che devono subentrare gli aiuti APIM diretti all'acculturazione. Oggi le scuole, assieme alla sanità sono i nostri obiettivi maggiori.

Scuole e Sanità, dunque. E nel vasto tema della Sanità va incluso anche il reperimento e la conservazione dell'acqua, tanto necessaria in un clima ove piogge torrenziali si alternano a periodi di siccità torrida. Vuol dire: là dove non si possono trivellare pozzi bisogna captare e conservare le acque piovane. Esempi: bisogna costruire cisterne di raccolta e "water-catch" (sistema per captare-imbrigliare l'acqua).

I nostri più importanti impegni a lungo termine attualmente in atto sono:

- 1 Il rinnovo della borsa di studio a Joseph Muriithi Ndegwa, il giovane keniano sponsorizzato totalmente dal nostro Distretto. Joseph ha già frequentato con ottimo profitto il 1° anno di corso parauniversitario per tecnici ortopedici alla TATCOT School a Moshi in Tanzania. Ora frequenta il 2° anno e dobbiamo preparare: reperire il denaro per l'ultimo, il 3° anno.
- 2 Rinnovo a varie borse di studio dell'importo annuo da 500 mila ad un milione cadauna nella Scuola per Infermiere annessa alle Catholic Hospital di Wamba. Queste borse vengono però finanziate con i soli utili del "Fondo Africa Lavoro" istituito ancora dal PDG Antonello Marastoni. Fino ad ora l'ammontare degli utili sono stati sufficienti, l'erosione del valore del capitale rende necessario versamenti in conto capitale sul "Fondo Africa Lavoro".
- 3 Rinnovo delle varie borse di studio da 500 a 750 mila lire cadauna nelle Scuole Elementari, Secondarie e Superiori nelle Missioni di Gatarakwa, Dol Dol come pure nella Scuola di Agricoltura di Karnemo da un milione di Lire cadauna/annuo.
- 4 Procurare un adatto rimorchio per fuoristrada per la Missione e Scuola di Dol Dol.
- 5 Sistemazione della cisterna di raccolta di acqua piovana nella scuola di Kemanchu, territorio Missione di Dol Dol.

- 6 Invio di almeno altre 15 sedie a rotelle al Disabled Children's Home di Naro Moru. Nel 90/91 ne vennero date altre 14.
- 7 Il completamento dell'arredo e corredo della Scuola Artigianale-professionale di Oltafetta.

Vorrei darvi ora alcune ulteriori informazioni particolareggiate su questi progetti e su altre nostre iniziative:

Innanzitutto WAMBA: spesso volte si confonde l'Africa con Wamba; ma Wamba NON e' Africa, Wamba si trova in Africa! Oltre alle borse di studio per la Scuola di Infermieri finanziate dal "Fondo Africa Lavoro" all'Ospedale Cattolico di Wamba sono destinati i piu' grossi e piu' impensabili aiuti del Rotary club di Belluno. Quest'anno cioè nell'anno rotariano 1990/91 vi ha installato, anche con il concorso della cittadinanza bellunese e provincia, un reparto per la produzione di fleboclisi che serve all'ospedale stesso ma anche ad altri dispensari della zona. Ha mandato sedie a rotelle per il reparto di riabilitazione fisica ortopedica. E' in corso la costruzione di un nuovo reparto di analisi e tante altre iniziative ancora. Vi posso assicurare, dopo aver visitato Wamba, che quel complesso ospitaliero rappresenta il fior fiore all'occhiello non solo del Rotary Club di Belluno, ma di tutto il Distretto, anzi direi del Rotary e non solo del nostro Distretto.

Vorrei ancora aggiungere altre due parole su Belluno: il 20 gennaio 1992 il PDG Andretta ha consegnato su mia proposta il "CERTIFICATO DI MERITO APIM" del nostro Distretto per l'eccezionale impegno e aiuto dato dal R.C. di Belluno durante l'annata rotariana 1990/91 e Belluno se l'ha meritato perché gli impegni finanziari hanno toccato i 180 milioni di Lire.

L'Ospedale di Wamba e' conosciutissimo in Kenia e oltre le frontiere ed e' stato scelto dal Governo come l'Ospedale dove i

giovani medici laureati in Kenya possono fare i due anni prescritti di tirocinio.

Anche l'annessa Scuola di Infermieri e' ufficialmente riconosciuta dal Governo del Kenya e le ultime infermiere appena diplomate hanno trovato subito un posto. Sono molto ricercate in tutto il Kenya.

Cosa e' il "DISABLED CHILDREN'S HOME" di Naro Moru? E' un centro di raccolta e assistenza per bambini abbandonati, gravemente motulesi. Sono quasi un'ottantina per i quali nell'anno 1990/91 ha fatto molto il Rotary Club di Verona Sud. Appena saputo di questo "Home" ha inviato del denaro per un bel pranzo di Natale: ha poi offerto 10 sedie a rotelle da 400 mila lire cadauna + accessori, ricambio ruote; ha devoluto il ricavato del concerto mozartiano e della serata del Solstizio appositamente organizzato pro APIM (studente alla TATCOT e Scuola di Oltafetta). Veramente lodevolissime queste iniziative e da imitare!!

Del giovane Joseph Muriithi NDEGWA e' bene specificare che lo studio per raggiungere il diploma di tecnico ortopedico dura 3 anni con un costo molto alto. La retta e lo studio del 1° anno e' costato Lire 10.540.000, per quest'anno abbiamo speso Lire 9.090.844, mentre il 3° e l'ultimo ci costera' oltre 10 milioni di lire. Quello studente, anzi diplomato, e' destinato poi al Disabled Children's Home di Naro Moru, per confezionare li' le protesi, tutori, ecc. per i piccoli disabili e motulesi.

Sponsorizzare o mantenere uno di questi fisicamente disabili al Home di Naro Moru costa relativamente poco, circa un milione all'anno compreso le spese per vitto, alloggio, cure mediche ed ai piu' grandi, l'insegnamento di un mestiere.

Vedere questi 80 piccoli e giovani cosi' gravemente motulesi e' stato veramente scioccante anche per me che sono un vecchio medico. Ma mi e' rimasto indimenticabile la loro serenita',

allegria e gaiezza che traspare dai loro occhi. La mia massima stima e ammirazione va alle Suore e a tutti coloro che assistono con tanto amore ed abnegazione questi così duramente segnati dalla sorte.

E torniamo alla Scuola ARTIGIANALE-PROFESSIONALE di OLTAFETTA: la lettera di gennaio '91 del PDG Andretta conteneva progetto e descrizione. Oggi, i lavori di costruzione sul terreno della Missione di Gatarakwa e sotto la supervisione di Don Elvino Ortolan sono terminate. Il costo preventivato e' stato di soli 30 milioni di Lire e la Scuola ha tre sezioni: falegnameria, sartoria e maglieria, e lavorazione del cuoio. Le spese per la costruzione sono state coperte dal Fondo APIM con l'offerta e/o contributo di qualche privato non rotariano. Sono in corso e in fase di ultimazione le cisterne per l'acqua e la costruzione degli alloggi per gli insegnanti. Ci sara' anche il "boarding". Si stanno raccogliendo i fondi per l'arredamento, circa 17 milioni. La scuola di Oltafetta sara' inaugurata ufficialmente il prossimo 19 marzo 1992.

Ci sarebbe ancora da parlare di tante altre iniziative grandi e piccole, ma il tempo stringe e vado alla conclusione.

Cari amici, se $1 + 1$ fa 2, avrete già compreso che l'APIM ha un gran bisogno di fondi tramite il vostro aiuto per mantenere gli impegni assunti, per non deludere le speranze date. Non possiamo certo interrompere le borse di studio già in corso altrimenti creiamo degli spostati. Mi auguro quindi di poter contare anche in quest'anno rotariano sulla vostra collaborazione e diciamo pure generosità, senza la quale l'APIM non può fare nulla.

Sono arrivato al termine della mia esposizione sull'APIM che certamente ha molte lacune e me ne scuso; si potrebbe continuare a parlare ancora per ore.

Per concludere vorrei dirvi che vedrei tanti altri progetti, anche piccoli e facilmente realizzabili e mi avvilito non poterli realizzare a causa, alle volte, per la scarsa partecipazione di alcuni Club al lavoro APIM, azione molto importante e nobile. In fin dei conti noi tutti siamo diventati Rotariani per convinzione e libera scelta.

Un po' di entusiasmo certo non nuoce e... una maggiore collaborazione può creare in ognuno di noi la sensazione di aver apportato quel famoso sassolino perché nel mondo le cose vadano meglio.

...E chiudo dicendovi: ...allora "SERVIAMO, AIUTIAMO ma innanzitutto AGIAMO".

Grazie per la vostra attenzione e ora sono a vostra disposizione per domande, osservazioni e critiche di qualsiasi genere anche "cattive" e spero di potervi dare risposte precise.

Dr. Carlo Connerth

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI E AL CAMINETTO

Martedì 14 gennaio 1992

Presiede alla conviviale il Presidente Sandro Marangoni, che saluta gli ospiti:

- Avv. Aventino Frau, rotariano del Club di Caprino Veronese - Baldo - Valpolicella;
- Dott. Roberto Borrello e Signora, del Rotary Club di Salò e Desenzano del Garda;
- Dott. Carlo Alberto Faustini, di Telesarena;
- Giornalista Giancarlo Beltrame de "L'Arena" di Verona;
- Sig. Vito Lanciari e Nilde di Verona;
- Sig. Sandro Perini e Maria di Verona;
- Sig. Carlo Filippo Borrello e Signora;
- Avv. Antonio Salvatore e Signora, di Legnago;
- Dott. Attilio Bandello e prof. Fioravanti.

Dopo le comunicazioni rotariane, lo stesso Presidente Marangoni e il prof. Augusto Ferrarini presentano il libro di Aventino Frau "La congiura del vivere - Seneca e il nostro tempo", nel quale l'Autore traccia un inquietante parallelo socio politico tra l'attuale situazione italiana e le rilassatezze romane.

Seguono numerosi interventi, ai quali l'avv. Frau risponde esaurientemente.

Egli, avvocato e scrittore, è stato un protagonista della vita politica nazionale vivendo un'esperienza dalla quale ha riportato motivi vari per criticare il nostro sistema istituzionale. Le sue considerazioni presentano un quadro non edificante della politica romana ed un confronto inclemente tra autentici protagonisti della politica di altri stati e la nostra classe politica, che permane da sempre al potere, incapace di capire la gente.

Martedì 21 gennaio 1992

Interclub Legnago-Mantova Sud.

Sono presenti numerosi soci del Rotary Club di Mantova Sud col loro Presidente Prof. Bruno Fattori e col loro Segretario Rag. Bruno Barozzi.

Sono ospiti:

- Ten Col. Carlo Terzoli del R.C. di Abbiategrasso - Com. Gruppo Regionale PP Guardia di Finanza di Mantova;
- Cap. Marini Stefano - Com.te Compagnia Guardia di Finanza di Mantova.
- Arch. Giulio Polvara di Milano.

Il nostro Presidente Sandro Marangoni, salutandoli, sottolinea il particolare importante aspetto dell'Interclub rotariano.

Cari Amici,

nel porgere il più caloroso saluto di benvenuto ai Rotariani di Mantova Sud, al suo Presidente ed alle gentili Signore che li accompagnano (saluto che estendo ai Rotariani di Legnago, Signore ed ospiti), mi piace sottolineare come questo incontro, detto Interclub, sia proficuo tanto sul piano umano quanto su quello rotariano.

Sul piano umano, perché è sempre un arricchimento personale il conoscere o incontrare uomini qualificati, rappresentanti di questa nostra società per tanti versi sempre nuova ed in continua evoluzione, sia sul piano tecnico-economico che su quello morale ed etico. Il confronto e lo scambio di opinioni

sono utili a chi vuole vivere nella giusta dimensione dei compiti che si è scelti ed assunti.

Sul piano rotariano, poi, questi incontri sono indispensabili per fare del Rotary il luogo dell'amicizia, lo strumento propizio a contrastare l'egoismo, nel momento stesso in cui io e l'altro sappiamo identificarci in un punto al di sopra di noi due.

Il Rotary, che non è accademia, ma attività concreta, attraverso questa sua specifica caratteristica elimina compromessi e calcoli di convenienza. Ci consente, inoltre, di capire il teatro dove sviluppiamo la nostra vita operativa ed intellettuale.

L'amico prof. Chiappa, con la sua relazione contribuisce a rendere operanti i concetti sopra esposti con l'informazione storica su fatti riferiti al nostro territorio forse poco conosciuti, certamente non sufficientemente approfonditi.

Sarà, quindi, un apprezzabile contributo alla conoscenza delle due comunità, la mantovana e la Veronese, ed al rafforzamento dei rapporti di buon vicinato. Insomma: sarà un servizio che un Rotariano avrà reso ai nostri Club, per i quali auspico incontri più frequenti, indispensabili per comprenderci, come il Rotary vuole.

La comprensione, in fondo, non è se non lo strumento per afferrare il senso della nostra esistenza.

La relazione verterà sui controversi rapporti in materia di uso delle acque, e del trattato che ha visto i nostri antenati su fronti opposti, meglio dire su sponde opposte e che ora ci dà lo spunto per un piacevole e cordiale incontro.

Conosceremo antiche controversie e liti tra Veronesi e Mantovani per questioni di acque e di confini: ma i tempi sono cambiati: i motivi di allora non esistono più.

Sono scomparse quindi le controversie e le liti e al loro posto è subentrata l'amicizia. Quell'amicizia per di più Rota-

riana, che ci fa trovare qui insieme in questa piacevole serata senza nebbia.

Ringrazio il Prof. Bruno Fattori Presidente del Club e tutti gli amici che così numerosi hanno voluto onorarci della loro presenza.

Quindi con la proiezione di varie diapositive di mappe di terreni attraverso i quali scorre il Tartaro il prof. Chiappa tiene la sua conferenza e risponde a diverse domande rivoltegli dai presenti.

Infine i presenti ringraziano e salutano il Relatore e gli amici, augurando che gli incontri tra Club vicini, pur di Distretti diversi, siano davvero più frequenti, anche per trattare di problemi comuni.

Martedì 28 gennaio 1992

Presiede alla riunione, alla quale partecipano soci e familiari, Sandro Marangoni, che annuncia:

La relazione di questa sera rientra in quella parte del mio programma che prevede, oltre ai relatori esterni, anche relazioni di nostri soci. Questo, come vi dissi nel presentarvi nello scorso luglio il mio programma, ha lo scopo di favorire l'affiatamento del Club per conoscerci meglio. Operando sempre più insieme, io credo che oltre a favorire la crescita della nostra reciproca conoscenza potremo consolidare maggiormente la nostra amicizia.

L'amico Mario Rubino, che ringrazio per la sua disponibilità, ci parlerà della Jugoslavia, terra martoriata da enormi contrasti in questi giorni...

L'amico Mario, con precisi riferimenti storici, spiega come si formò nel 1920 il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, che nel 1929 prese il nome di Jugoslavia. Inoltre sottolinea come la organizzazione interna si scontrò ben presto con gravi problemi di nazionalità. In politica estera la Jugoslavia si è trovata in continuo stato di tensione con l'Italia a proposito di Fiume, della costa adriatica e dell'Albania. L'invasione tedesca, la guerra partigiana, il governo di Tito... orrori contro gli italiani. La disgregazione attuale... Un quadro complesso che in questi giorni preoccupa non poco i responsabili dell'ONU e i governi dei popoli confinanti.

Proprio oggi, nulla è più urgente ed importante, tra gli uomini e tra i popoli, della intesa e della pace...

Martedì 4 febbraio 1992

Ospite del nostro Club è l'Ing. Luca Bonini, che ha partecipato allo scambio annuale dei giovani per il 1991, tra il nostro Distretto e il 6880° Distretto dell'Alabama, con la guida del nostro amico Angelo Lanza.

Presentando al Club l'Ing. Bonini, Sandro Marangoni dice: *In una precedente occasione abbiamo sentito le esperienze e le impressioni di Angelo. Ricordo che ha avuto le chiavi di due città; per lui è stato un grande successo. E non poteva essere diversamente! Questa sera sentiremo le impressioni dell'Ing. Luca Bonini.*

È nato a Reggio Emilia nel 1963 e lì risiede. Dopo la maturità scientifica ha frequentato la facoltà di Ingegneria Elettronica presso l'Università di Bologna, dove si è laureato. Attualmente lavora presso la Ditta RCF di Reggio Emilia e si occupa di gestione dei materiali.

Ha l'hobby del Basket, di cui è stato giocatore ed organizzatore di una squadra.

Parla quindi l'Ing. Bonini. La sua relazione è piacevole ed interessante: lo dimostra l'applauso unanime dei presenti.

Martedì 11 febbraio 1992

Ci troviamo numerosi in amichevole conversazione al "Caminetto", presso l'abitazione del nostro Presidente, a Cerea.

Martedì 18 febbraio 1992

Il Presidente Marangoni giustifica gli assenti e quindi saluta il Dott. Carlo Connerth del Rotary Club di Treviso e lo ringrazia per aver accettato l'invito di venire a Legnago ad informarci sull'Azione di pubblico interesse mondiale "APIM" ed in particolare sulle realizzazioni nel Kenia.

Già il Notiziario distrettuale "Rotary Nordest" di Agosto-Settembre 1991 ha illustrato l'attività rotariana dell'Apim, "volta ad aiutare comunità o singoli individui in tutto il mondo, colpiti da grave povertà o da calamità naturali, a volte intervenendo a sostenere la pura sopravvivenza, a volte a promuovere lo sviluppo sociale".

Nello stesso Notiziario si ricorda quanto hanno realizzato i Club nel nostro Distretto nella scuola Agricola di Karemno e nella "Disabled Children's Home" di Naro Moru nel Nord del Kenia.

Questa sera il Dott. Carlo Connerth, presidente della Commissione Apim per l'anno 1991-92, del 2060° Distretto, ci fa una dettagliata relazione di diversi progetti APIM, realizzati con la costante presenza di singoli volontari rotariani.

Un altro modo del servire rotariano, umanitario e benefico!

Sentiamo il bisogno di ringraziare il Relatore, per quanto ci ha comunicato... ed anche i volontari rotariani per quanto fanno attraverso l'APIM.

Venerdi' 28 febbraio 1992

Incontro di carnevale: Rotary Club e Inner Wheel.

Ristorante Pergola. Una festa, in famiglia... senza dimenticare chi e' nel bisogno o nel dolore, come dice il Presidente Sandro Marangoni.

"Care amiche dell'Inner Wheel, cari amici del Rotary Club e gentili ospiti, continuando la tradizione del nostro sodalizio, questa sera festeggiamo il Carnevale.

Chi sa da dove deriva Carnevale? Si dice da "carnem levare", perche' si da' inizio alla quaresima; da "carne vale" perche' la si puo' ancora mangiare. E poi no? Ma!

Pero' della stretta connessione del Carnevale con le feste religiose, legate nell'antichita' all'inizio del nuovo anno, al risveglio della natura, non vi sono dubbi.

Si vuole, insomma, dimenticare la malinconia delle brevi e brutte giornate, e i disagi dell'inverno, per aprire l'animo alla speranza della primavera, e alla concretezza produttiva della bella stagione.

Certo oggi il Carnevale non puo' avere il valore simbolico dei Saturnali romani, o dei giochi e canti carnascialeschi della

Firenze di Lorenzo dei Medici o della fastosita' tutta particolare della Venezia dei Dogi.

Oggi, al di la' della facile battuta ricorrente, che in Italia e' sempre Carnevale, questi giorni speciali hanno perso gran parte del loro significato religioso e quasi del tutto l'aspetto della tradizione folcloristica o di divertimento.

I tempi sono mutati e il benessere e' diffuso: divertimenti, viaggi, celebrazioni culturali sono possibili tutto l'anno, in tutte le stagioni.

Non occorre aspettare la primavera per dare libero sfogo alla gioia dell'arrivo della stagione felice.

Certo e' cosi'. Ma noi, questa sera, vogliamo rinnovare l'atmosfera tradizionalmente gioiosa del Carnevale.

Il nostro incontro, di questa sera, abbandona per una volta l'aspetto burocratico della conviviale di routine e si veste a festa per l'incontro di Signore, di Soci, e di ospiti qui convenuti per amicizia, senza etichette, per vivere in serenita' qualche ora spensierata, tutti insieme, a conferma della reciproca stima, e disponibili anche a realizzare un Servizio.

Questa sera, infatti, siamo chiamati a sostenere l'iniziativa delle Innerine impegnate a raccogliere fondo per restauri al patrimonio artistico e storico del nostro Museo Fioroni e anche per un'altra lodevolissima iniziativa.

"A Carnevale ogni scherzo vale": ma questo non e' uno scherzo e Vi invito ad essere generosi ed apprezzare l'iniziativa del nostro, perche' di Legnago, Inner Wheel Club.

Dopo cena, andremo tutti giu' all'Amadeus Club sempre in questo albergo. Ci sara' musica, ballo ed anche la lotteria di beneficenza.

Mano al portafoglio, Amici!

E buon Carnevale a tutti!

AUGURI DI FELICE COMPLEANNO AGLI AMICI

| | |
|----------|---|
| FEBBRAIO | Luigi Alberti Giuseppe Ferrarini Sandro Marangoni Luigi Marconcini Gianfranco Mercati |
| MARZO | Edoardo Ballarini Lorenzo Bighignoli Vittorio Criscuolo Antonio Todesco |

Per essere buoni, per essere onesti, bisogna guardare oltre il domani.

★ NOTIZIE ★

Hanno ricordato gli amici:

Aldo Bano e Signora, dalla Penisola dello Iukatan - Messico;
Domenico Polito e Signora, da Honolulu;
Gianni Carrara e Signora, da Cortina d'Ampezzo.

Congresso Distrettuale:

si terra' a Verona nei giorni di sabato e domenica 16-17 maggio 1992. Il tema e': "L'identita' del Rotary e del Rotariano nella realta' italiana".

RYLA 1992:

questo seminario sara' organizzato a Montegrotto (Pd) nei giorni 9-15 marzo 1992. Il tema e': "ETICA E SCIENZA nell'evoluzione del mondo del lavoro".

Da Lagny:

Michel Laurant ci propone l'incontro del Club contatto, nei giorni 25-26 aprile p.v. Si attende conferma. Si attende anche l'adesione di un bel gruppo di nostri soci.

Dal 1980 al 1990

la percentuale dei bambini vaccinati del Terzo Mondo e' passata dal 20 all'80%, con una spesa di 230 milioni di dollari raccolti per mezzo della campagna Polio Plus.

Al Palazzo di Vetro dell'ONU e' stato celebrato quello che e' stato proclamato "il piu' grande successo nella storia della sanita' pubblica degli anni ottanta".

S T A T I S T I C H E

Rotariani: 1.131.837

Distretti: 491 in 174 Paesi

Rotaract: 5.390 in 107 Paesi, con 123.190 soci

Interact: 7.344 con 161.348 soci

Contributi per la Campagna PolioPlus: 231.121.962 dollari

Fondi governativi per la PolioPlus: 7.781.698 dollari

GENNAIO 1992: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | GENNAIO | | | N. SOCIO | GENNAIO | | |
|---------------------------|---------|----|----|------------------------------|---------|----|----|
| | 14 | 21 | 28 | | 14 | 21 | 28 |
| 01 ALBERTI LUIGI | - | - | P | 24 MARINUCCI LUIGI | P | P | P |
| 02 BALLARINI EDOARDO | P | - | P | 25 MATTIOLI MARIO | G | P | P |
| 03 BANDELLO PASQUALE | P | P | P | 26 MENIN GIANANTONIO | P | P | P |
| 04 BANO ALDO | - | - | P | 27 MERCATI GIANFRANCO | G | - | P |
| 05 BENETTI ITALO | - | P | - | 28 MORIN GIOVANNI | P | P | P |
| 06 BIGHIGNOLI LORENZO | P | G | P | 29 PARODI GIUSEPPE | P | - | P |
| 07 CARRARA GIOVANNI | P | P | P | 30 PARRINELLO ANTONIO | P | P | - |
| 08 CORSINI VITTORIO | P | P | P | 31 PASTORE FALGHERA MARIO | G | - | P |
| 09 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | P | 32 PESENATO ALBERTO | P | - | G |
| 10 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | P | P | 33 PICOTTI TOMASO | P | P | P |
| 11 DELLA ROSA PIETRO | - | - | - | 34 POLITO DOMENICO | - | - | - |
| 12 DO AMARAL NICHOLAS | P | P | P | 35 RICCIARDI SANDRO | G | P | - |
| 13 FANTONI GIANNI | - | P | G | 36 RUBINO MARIO | P | P | P |
| 14 FANTONI PIETRO | P | P | P | 37 RYBIN JUAN CARLOS | G | P | G |
| 15 FERRARINI AUGUSTO | P | P | P | 38 SAGRAMOSO ORAZIO | P | - | - |
| 16 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | P | 39 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | P | P |
| 17 FINATO MARTINATI GUIDO | - | - | - | 40 SPEDO MIRANDOLA FRANCESCO | P | P | P |
| 18 FOFFANO RENATO | - | P | P | 41 TODESCO ANTONIO | G | - | P |
| 19 FRIGOTTO GIUSEPPE | - | - | - | 42 TORELLI ENRICO | P | P | P |
| 20 LANZA ANGELO | - | P | P | 43 TURETTA GIAN DOMENICO | G | P | P |
| 21 MARANGONI SANDRO | P | P | P | 44 VICENTINI ALFONSO | G | G | P |
| 22 MARCONCINI ALDO | P | - | G | 45 ZANARDI DANILO | G | - | G |
| 23 MARCONCINI LUIGI | P | P | G | 46 ZANARDI FRANCO | - | - | - |
| | | | | 47 ZANETTI PARIDE | - | P | - |

FEBBRAIO 1992: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | FEBBRAIO | | | N. SOCIO | FEBBRAIO | | |
|---------------------------|----------|----|----|------------------------------|----------|----|----|
| | 4 | 18 | 28 | | 4 | 18 | 28 |
| 01 ALBERTI LUIGI | - | - | P | 24 MARINUCCI LUIGI | P | - | - |
| 02 BALLARINI EDOARDO | - | - | - | 25 MATTIOLI MARIO | P | P | P |
| 03 BANDELLO PASQUALE | P | G | P | 26 MENIN GIANANTONIO | - | - | - |
| 04 BANO ALDO | G | P | P | 27 MERCATI GIANFRANCO | - | - | P |
| 05 BENETTI ITALO | - | G | - | 28 MORIN GIOVANNI | P | P | P |
| 06 BIGHIGNOLI LORENZO | G | G | - | 29 PARODI GIUSEPPE | - | G | P |
| 07 CARRARA GIOVANNI | P | P | P | 30 PARRINELLO ANTONIO | G | - | - |
| 08 CORSINI VITTORIO | - | P | P | 31 PASTORE FALGHERA MARIO | G | G | - |
| 09 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | P | 32 PESENATO ALBERTO | P | P | - |
| 10 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | P | P | 33 PICOTTI TOMASO | P | P | - |
| 11 DELLA ROSA PIETRO | - | P | - | 34 POLITO DOMENICO | - | - | - |
| 12 DO AMARAL NICHOLAS | G | P | P | 35 RICCIARDI SANDRO | G | - | - |
| 13 FANTONI GIANNI | P | - | - | 36 RUBINO MARIO | P | G | - |
| 14 FANTONI PIETRO | P | - | P | 37 RYBIN JUAN CARLOS | G | - | - |
| 15 FERRARINI AUGUSTO | G | G | G | 38 SAGRAMOSO ORAZIO | - | P | P |
| 16 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | - | 39 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | G | P |
| 17 FINATO MARTINATI GUIDO | - | - | - | 40 SPEDO MIRANDOLA FRANCESCO | G | P | - |
| 18 FOFFANO RENATO | G | P | - | 41 TODESCO ANTONIO | - | G | - |
| 19 FRIGOTTO GIUSEPPE | - | - | - | 42 TORELLI ENRICO | P | G | - |
| 20 LANZA ANGELO | P | P | P | 43 TURETTA GIAN DOMENICO | G | P | P |
| 21 MARANGONI SANDRO | P | P | P | 44 VICENTINI ALFONSO | P | G | - |
| 22 MARCONCINI ALDO | G | - | P | 45 ZANARDI DANILO | - | - | P |
| 23 MARCONCINI LUIGI | P | G | - | 46 ZANARDI FRANCO | P | G | - |
| | | | | 47 ZANETTI PARIDE | - | P | - |

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

ANNO XXXVI

BOLLETTINO DI *Marzo - Aprile 1992*

PROGRAMMA DEL MESE DI MARZO 1992

Riunioni conviviali presso il Ristorante "Pergola" di S. Pietro di Legnago.

MARTEDI' 10 MARZO

Caminetto, alle ore 21,00, presso l'abitazione dell'amico Giuseppe Parodi, a Concemarise.

MARTEDI' 17 MARZO

Incontro con familiari ed amici.

"Osservazioni ornitologiche" sulla palude Brusa'-Vallette di Cerea del Dott. Roberto Pollo.

MARTEDI' 24 MARZO

Conviviale riservata ai soci.

Informazione rotariana: "Norme sulla scelta delle candidature e sulla gestione delle conviviali". Relazione dell'amico Vittorio Criscuolo.

Consiglio Direttivo.

MARTEDI' 31 MARZO

Incontro con familiari ed amici.

Proiezione di un inedito ed originale filmato sulla armata italiana in Russia negli anni 1941-43.

Intrattenimento del socio Italo Benetti maggiore di fanteria R.O. reduce dalla Russia, sue esperienze di combattente.

PROGRAMMA DEL MESE DI APRILE 1992

Riunioni conviviali presso il Ristorante " Fileno" di Legnago.

MARTEDI' 7 APRILE

Incontro con famigliari ed amici.

"Quattro chiacchiere sugli Incas" del socio Giuseppe Parodi.

Consiglio Direttivo.

MARTEDI' 14 APRILE

Conviviale con famigliari ed amici.

Incontro prepasquale.

Relazione di Don Rino Breoni su: "L'esperienza umana come cammino verso la verita'".

MARTEDI' 21 APRILE

Riunione sospesa per la concomitanza del viaggio in Spagna organizzato dalle Signore dell'Inner Wheel, in occasione del decennale del Club.

MARTEDI' 28 APRILE

Incontro con famigliari ed amici.

Presentazione da parte del socio onorario Giovanni Vicentini del libro del socio Remo Scola Gagliardi: "Corti rurali tra Adige e Menago dal XV al XIX secolo".

M A R Z O : mese di grandi incontri rotariani.

9-15 marzo 1992

A Montegrotto (Pd): Ryla del 2060° Distretto "Etica e scienza nella evoluzione del mondo del lavoro".

13 marzo 1992

Giornata mondiale del Rotaract.

20 marzo 1992

Giornata rotariana all'ONU.

Tema: "L'alfabetizzazione nel mondo".

* * * * *

APRILE: il mese della stampa rotariana:

una buona occasione per conoscere meglio il Rotary.

La rivista ufficiale del Rotary e' THE ROTARIAN, che ogni mese raggiunge circa mezzo milione di rotariani ed e' affiancata da 27 riviste regionali pubblicate in varie parti del mondo in 21 lingue.

Fra queste c'e' il ROTARY (la nostra rivista regionale in italiano).

In The Rotarian si possono trovare informazioni su quanto avviene nel mondo rotariano, tenendosi al corrente delle tendenze e delle innovazioni in qualsiasi settore professionale e conoscendo gli aspetti positivi o negativi delle piu' brucianti questioni di attualita'.

Nel mese di aprile i Rotariani sono particolarmente invitati a leggere ed a diffondere la loro rivista per conoscere e per far conoscere meglio il Rotary.

(da R I - Notizie)

IL NOSTRO CLUB ACCOGLIE UN NUOVO SOCIO
nella classifica "Assicurazioni - Rischi vari"

E' il Geom. Franco Ceccarelli.

Lo presenta agli amici l'Avv. Gianni Carrara.

Il Geom. Franco Ceccarelli, Agente de "La Fondiaria Assicurazioni", e' nato a La Spezia il 16 dicembre 1931.

Compie i suoi studi a Firenze, ove consegue il diploma di geometra e si iscrive alla facolta' di Economia e Commercio.

Al secondo anno universitario deve interrompere gli studi per la prematura morte del padre.

Si impegna presso la Direzione Generale de La Fondiaria Assicurazioni e dopo la carriera interna passa all'Ispettorato tecnico Direzionale.

Da mansioni di livello regionale arriva ad incarichi sull'intero territorio nazionale, provvedendo anche all'addestramento di nuovi ispettori tecnici.

Infine gli si affidano funzioni di rappresentanza della Compagnia presso l'A.N.I.A. (Associazione Nazionale Imprese Assicurazione) a Milano nell'ambito di Commissioni di consulto e Comitati di controllo del Consorzio italiano Incendio Rischi Industriali.

Sentendosi attratto dall'attivita' imprenditoriale, piu' consona alla sua natura dinamica, chiede di cessare il rapporto di dipendenza per diventare agente libero professionista.

Nel 1983 viene cosi' delegato alla gestione consociata dell'agenzia di Legnago.

L'apporto della sua competenza tecnica e consulenziale e' molto apprezzato dalla clientela e determina un notevole

incremento di portafoglio.

Nel 1989 la Compagnia, considerando i brillanti risultati, autorizza la cessazione della consociazione nominando il geom. Ceccarelli suo unico agente in Legnago.

E' sposato con la signora Daniela Sacchetto, veneta trevigiana, casalinga ma disponibile a coadiuvare il marito nelle pratiche d'ufficio in caso di necessita'.

Sara' un ottimo rotariano, un caro amico e fara' certamente onore al nostro Club nello spirito piu' autentico del Rotary.

Tra gli applausi dei soci presenti il presidente Sandro Marangoni consegna al geom. Ceccarelli il distintivo rotariano con un cordialissimo benvenuto nel nostro Club.

Martedì 17 marzo 1992

"Osservazioni ornitologiche sulla palude Brusa'-Vallette di Cerea."

La Valle Brusa' costituisce una delle poche zone umide d'acqua dolce rimaste dopo le bonifiche effettuate nelle "Grandi Valli Veronesi".

Questo biotopo di notevole interesse naturalistico è stato studiato nei suoi aspetti floristico-vegetazionali, mentre non esistono pubblicazioni specifiche riguardanti la sua ornitofauna.

Il mio interesse particolare verso questo gruppo zoologico mi ha spinto ad effettuare una diligente ricerca per l'elaborazione della mia tesi di laurea e per una conoscenza più approfondita delle singolari caratteristiche di questa zona c'eretana.

La Valle Brusa' si trova a sud dell'abitato di Cerea nella regione paludosa delle Vallette ed è localizzata su un'ansa del paleovalveo del fiume Menago ad una altitudine che varia da 13,08 a 11,05 metri s.l.m.

L'area in esame fa parte della pianura compresa tra i fiumi Po ed Adige, costituita dai sedimenti trasportati dai corsi d'acqua e dai ghiacciai atesini quaternari.

Più precisamente essa si trova nella bassa pianura veronese, caratterizzata da un'estesa rete di canalizzazioni artificiali, terreni compatti e presenza di consistenti banchi torbosi nelle depressioni vallive.

In passato l'acqua del Menago allagava periodicamente la valle, costituendo una palude naturale; attualmente l'acqua vi

viene convogliata dal Menago stesso tramite un sistema di chiuse e regolamentata in rapporto alle esigenze della coltivazione della canna palustre e della carice.

La Valle Brusa' è stata canalizzata con un fossato perimetrale interno (scolo Palanca) dal quale si dipartono altri canali che la attraversano con direzione prevalente ovest-est.

Nei canneti e cariceti interni il livello dell'acqua non è costante nel corso dell'anno: una notevole quantità d'acqua viene immessa in primavera; mentre in estate e soprattutto in autunno-inverno, in corrispondenza della raccolta della canna, vengono mantenute condizioni di aridità in superficie.

La vegetazione più diffusa in Valle Brusa' è l'aspetto a "Phragmites" dello "Scirpophragmitetum".

Il regime delle acque, le pratiche colturali e gli incendi, effettuati generalmente entro la prima decade di marzo, hanno infatti favorito la diffusione del canneto, elemento caratterizzante il biotopo.

Minore estensione presentano la "facies" a Typha e il "Caricetum" presenti nella sezione occidentale della palude.

Il settore meridionale delle Vallette è costituito da una regione paludosa dell'estensione di circa 30 Ha, adiacente alla Valle Brusa' e compresa tra i canali Canossa, Boldier e Fossa'.

La vegetazione di questa zona differisce, da un punto di vista fisionomico e strutturale, dalla stazione precedente.

Vi è una maggior estensione rispetto alla Valle Brusa' della "facies" a Typha latifolia.

In questa zona vi sono inoltre numerosi boschetti igrofilii composti in prevalenza da salici e pioppi; raramente si trovano olmi, gelsi, aceri.

Sono presenti infine fitte siepi di Sambuco, sanguinello, Biancospino e Rovo, e un pioppeto coltivato maturo di piccole dimensioni.

Nell'intera area di studio la caccia è vietata, in quanto

la Valle Brusa' e' "fondo chiuso" dal 1967.

Inoltre sia la Palude Brusa' che il settore meridionale delle Vallette fanno parte di una "zona protetta". (P.R.G. di Cerea).

Nel corso della ricerca sono state osservate 115 specie di uccelli all'interno dell'area palustre studiata, piu' altre 5 che, frequentando ambienti circostanti, possono essere contattate occasionalmente all'interno di essa.

Tra le 115 specie, 33 sono risultate nidificanti certe, 9 nidificanti probabili e altre 6 (Barbaglianni, Civetta, Rondine, Balestruccio, Storno, Passera d'Italia) nidificano negli edifici rurali situati nelle immediate vicinanze dell'area considerata e frequentano regolarmente quest'ultima per motivi trofici.

Le restanti 67 specie sono generalmente presenti all'epoca delle migrazioni e/o durante il periodo invernale e sfruttano la zona umida come area di sosta ed alimentazione.

Dallo studio emerge la grande produttivita' dell'ambiente palustre e la sua grande importanza a livello ecologico.

Esso infatti rappresenta per molte specie (es. Tarabusino, Cannareccione, Cannaiola, Salciaiola, Forapaglie, Basettino, Migliarino di palude), il solo sito riproduttivo disponibile nel raggio di decine di Km.

Inoltre come osservato da Lambertini (1987), il canneto viene utilizzato come "nicchia trofica" invernale da parte di alcune specie svernanti quali Scricciolo, Usignolo di fiume, Lui' piccolo, Basettino, Cinciarella, Pendolino e Migliarino di palude.

Come e' stato evidenziato da De Franceschi (1989) per la palude del Busatello, anche in questo biotopo la capacita' avifaunistica e' in qualche modo limitata dal tipo di gestione dell'area.

Eccessive variazioni del livello dell'acqua ad esempio condizionano la possibilita' di riproduzione di alcune specie

(Tuffetto, Tarabusino, Cannareccione) che esigono una certa quantita' di acqua all'interno della palude per poter nidificare.

Il taglio estivo dell'erba palustre puo' a sua volta impedire la nidificazione o distruggere le covate di specie che si riproducono all'interno del cariceto, come la Salciaiola, il Forapaglie o il Migliarino di palude.

Il taglio invernale della canna e il successivo incendio, limitano sicuramente le possibilita' di insediamento del Basettino; quest'ultimo intervento poi, se viene effettuato tardivamente, puo' distruggere le prime covate di specie che, come la Gallinella d'acqua, iniziano la stagione riproduttiva molto presto (marzo).

Anche il taglio dei pioppi artificiali e spontanei limita la capacita' portante dell'area, in quanto impedisce l'insediamento riproduttivo di specie che nidificano nelle cavita' degli alberi (Torcicollo, Picchio rosso maggiore, Cinciallegra) o sui loro rami (Rigogolo, Cornacchia grigia, Gazza, Ghiandaia), alcune delle quali sono ritenute in diminuzione come nidificanti nella bassa Pianura Veneta (Rigogolo, Gazza, Ghiandaia) (AA. VV., 1985).

Allo stato attuale delle conoscenze, si ritiene che la Valle del Brusa' e le Vallette, rappresentino biotopi estremamente interessanti dal punto di vista scientifico, educativo e didattico e che percio' debbano essere necessariamente salvaguardati.

Ma il concetto di salvaguardia non prevede semplicemente l'istituzione "sulla carta" di un'area protetta, bensì comporta una serie di interventi gestionali tali da garantire l'effettiva permanenza nel futuro della zona umida, con il suo preciso assetto idro-geologico ed il suo peculiare popolamento fito-faunistico.

L'opera dell'uomo infatti e' divenuta importante per mantenere e migliorare l'assetto degli ambienti palustri ancora esistenti.

Per questi motivi ho ritenuto utile proporre alcuni

interventi di carattere gestionale:

- 1) mantenimento dell'attività di raccolta della canna e dell'erba palustre per evitare il rischio di un progressivo degrado ambientale della palude;
- 2) controllo della qualità dell'acqua a monte delle chiuse del Menago e regolazione idrica tale da evitare repentine ed eccessive variazioni del livello dell'acqua all'interno della zona umida;
- 3) limitazione della bruciatura della canna entro la fine di febbraio e solo nelle aree più produttive preventivamente scelte;
- 4) creazione di superfici d'acqua libera all'interno della palude, per permettere la sosta, l'alimentazione e l'eventuale nidificazione di uccelli acquatici;
- 5) ripopolamento vegetale degli argini che delimitano la zona umida, con essenze arboree ed arbustive igrofile, caratteristiche delle aree vallive originarie: Prugnolo = *Frunus spinosa*; Frangola = *Frangula alnus*; Biancospino = *Crataegus* spp.; Olmo = *Ulmus minor*; Pioppi = *Populus nigra*, *P. canescens*, *P. alba*; Salici = *Salix alba*, *S. triandra*, *S. fragilis*, *S. cinerea*, *S. caprea*; Farnia = *Quercus robur*; Ontano nero = *alnus glutinosa*; Acero = *Acer campestre*.
- 6) incremento delle specie di uccelli che nidificano in cavità (es. Cinciallegra, Torcicollo) mediante l'apposizione di nidi artificiali.

Roberto Follo

Estratto da "LA PALUDE BRUSA' VALLETTE"

Osservazioni Ornitologiche

Quaderni del Centro di Cultura E. Bresciani - Cerea.

Martedì 24 marzo 1992

"Norme sulla scelta delle candidature e sulla gestione delle conviviali"

Egregi Amici,

consentitemi una premessa a questa relazione informatica sulle regole del Rotary.

Martedì 10 marzo, con la posta, ho ricevuto la lettera di marzo del Governatore Pellegrini, ed alla sera, da Parodi, ci è stato distribuito il bollettino di nov.-dic.

Chi avesse letto la lettera avrà notato che vi si fa dell'informazione rotariana e troverà, in questa mia relazione, delle notevoli assonanze con quanto scritto da Pellegrini.

Sembra la mia quasi una parafrasi della lettera, oltre che la risposta critica, se non polemica, alla relazione di Menin del 5 novembre "Rotary - pensieri in libertà" riportata nel bollettino cui ho fatto cenno.

Ebbene affermo che si tratta di coincidenze, perché questa relazione l'avevo scritta da tempo in quanto sembrava dovesse essere letta in uno dei "caminetti" di gennaio o febbraio.

Il Presidente, invece, le ha voluto dedicare una conviviale e lo ringrazio per il privilegio accordatomi.

Insisto, tuttavia, nell'affermare che quanto leggero è stato scritto in epoca non sospetta.

Il Governatore Guglielmo Pellegrini, nella sua lettera n. 1 di luglio 1991, partendo dal messaggio del Presidente Internazionale Rajendra Saboo "Guarda al di là di te stesso", prean-

nunciava di voler impostare il programma della sua annata nel ricupero delle identita' del Rotary e del Rotariano.

E parte lungo il Governatore, constatando che molti cercano le risposte al quesito, ma molti continuano solo a portare il distintivo. E' si dicono rotariani, ma non lo sono.

Mi domando: non lo sono perche' non si attivano, o perche' sono il risultato di una scelta sbagliata da parte del Club, o perche' ignorano cosa sia il Rotary?

Se sono inerti nell'operare, bisogna sollecitarli ed impegnarli. Essendo uomini d'onore, che hanno capito le regole del gioco, si attiveranno diventando Rotariani a pieno titolo con grande vantaggio del Club che puo', cosi', potenziare il proprio servizio.

Se la Loro scelta e' stata uno sbaglio, nel senso che non si e' sufficientemente valutata, da parte del proponente, la Loro disponibilita' a dare una mano nella realizzazione degli ideali del Rotary e dei programmi sia del Club che del Distretto, allora bisogna richiamare l'attenzione dei Soci sull'obbligo di proporre candidature che portino al Club persone non solo qualificate ed ineccepibili, ma anche disponibili al servizio, perche' capaci di entrare in sintonia con i Consoci.

Se i Candidati hanno accettato ignorando cosa esattamente accettavano, hanno commesso l'errore di non informarsi quale fosse il ritorno che si chiedeva loro in cambio del distintivo del Rotary.

Ma anche il Padrino e' mancato al suo dovere statutario di rendere edotto il candidato degli oneri morali di cui doveva farsi carico dal momento che diventava rotariano.

Perche' del candidato bisogna conoscere lo spirito associativo e lo spirito di amicizia che, ricorda Pellegrini, sono intesi secondo la cultura anglosassone, che impone, per Statuto, una ritualita' spesso tollerata con sufficienza e degli appuntamenti che molti preferiscono ignorare.

E', quindi, del tutto inutile e vuota dialettica voler interpretare il Rotary secondo le proprie idee in liberta',

ponendoci domande altrettanto inutili e retoriche: se il Rotary e' volontariato; e che tipo di volontariato; e perche' riduttivo nella rappresentanza della societa' civile; e perche' maschile; e perche' debba ritenersi diverso da movimenti di opinione culturale o di attivita' benefica ed assistenziale.

Tutte queste domande, in effetti, partono dai principi e scopi del Rotary che troviamo nel suo Statuto e Regolamento. Basta che si ruotino di qualche grado le enunciazioni di principio e la normativa, ed ecco che si svuota il Rotary della sua essenzialita' e (dissi una volta: diabolicamente) lo si mimetizza nel calderone degli Enti di cultura, di beneficenza, d'accademia.

E non esiste un "Rotary all'italiana", con quel tanto di superficialita', di scetticismo, di furbizia che ha da sempre caratterizzato noi italiani.

La disgrazia di essere un popolo intelligente e sempre alla ribalta della storia, vissuta nel bene e nel male sempre da protagonisti, ci permette di mascherare i nostri difetti e convivere con popoli concreti, piu' organizzati, piu' rispettosi delle regole dettate. Noi le regole le adattiamo al nostro tornaconto quale che sia, se non le inventiamo.

E a furia di adattare, di interpretarle a nostro comodo, annacquiamo ad esempio i principi costitutivi di una Organizzazione mondiale come il Rotary, riducendo il Club ad una sorta di centro culturale e benefico, in un luogo di incontro periodico, e le cui finalita', pur di rispetto ed encomiabili, sono limitate ed occasionali.

Se uno crede veramente che la funzione di servizio del Rotary sia realizzabile nel concreto, e se ognuno di noi ritiene di avere facolta', disponibilita' e volonta' di attuare una qualche forma di servizio, sia nel campo privato, che in quello professionale e sociale, e' tempo che si attivi e si faccia avanti.

Il Club non e' il Presidente: siamo tutti noi, e servire non puo' essere concepito come atto dovuto dal Rotariano verso gli altri, ma deve essere un atto a difesa della Societa'.

I recenti successi del Forum "Rotary e Res Publica - Rapporti con le Istituzioni", tenutosi a Milano nel 2040° Distretto, e quello di Catania del 2110° Distretto "Democrazia e partitocrazia", stanno a dimostrare che il Rotary ormai non puo' piu' ignorare il degrado morale, politico e sociale in cui viviamo.

Sta bene dissertare sui beni ambientali, sulla droga, sul patrimonio artistico, sui trascorsi storici delle nostre contrade, ma dobbiamo anche interessarci delle piccole cose, dei problemi di ogni giorno con i quali, come padri, cittadini, imprenditori o professionisti, dobbiamo quotidianamente misurarci.

Di qui l'obbligo per ognuno di impegnarsi per il Club, specie quando si fa promotore di nuovi Soci. Importanti o meno, amici o di comodo, le loro candidature devono essere mirate all'accrescimento del potenziale servizio che il Club ha l'obbligo statutario di attuare.

Il Rotary non e' volontariato, ma servizio permanente effettivo.

Per conoscerlo bisogna essere consapevoli dei suoi ideali, per tenere fede agli impegni liberamente assunti, quando chiamati, come scriveva Leo Detassis, Governatore 1980/81.

Gli ideali. Cioe', come si legge nel Devoto-Oli, l'oggetto delle aspirazioni esistenziali di un individuo o di una classe sociale, con un senso di elevatezza morale e di intensita' affettiva.

E quali quelli del Rotary?

Relazioni amichevoli fra i Soci; rettitudine nell'esercizio della propria attivita' concepita come servizio; diffusione della pace e della comprensione fra Nazioni.

Ma attenzione: stiamo parlando di ideali non di utopie.

Il Rotary infatti, e' una aspirazione esistenziale, conquistabile con la volonta', l'impegno costante, il sacrificio. E', insomma, l'aspirazione al conseguimento di una realizzazione pratica.

Perciò il Rotary deve far leva su cio' che unisce gli uomini, non su cio' che li divide. Esso non e' una associazione

segreta; non vuole sostituirsi alle religioni, perche' il fine cui tende ed i mezzi per pervenirvi sono in armonia con qualunque religione.

Non interferisce con le convinzioni politiche dei soci. Basa la sua attivita' e credibilita' sulla fitta rete di sentimenti di amicizia, che implica una profonda conoscenza reciproca, fra Soci, fra Club, fra Distretti.

Accettando di far parte del Rotary abbiamo aderito consapevolmente ai valori che ne costituiscono l'essenza, ma non alle interpretazioni che ne puo' dare un Socio od un gruppo di Soci, anche se qualificatissimi.

E' in altre associazioni che e' necessario dichiarare il proprio punto di vista su questioni in discussione. Anche di principio.

E penso ai partiti, alle associazioni di categoria, ai sindacati, ecc.

Il Rotary deve agire nella Societa' per cambiare cio' che non funziona. Ma non attraverso gruppi di pressione, ma con la azione personale dei singoli Soci.

I Rotariani, infatti, possono dare un valido appoggio tecnico alla vita politica ed amministrativa del Paese e costituire un punto di riferimento.

Ovunque esista un Rotary Club le attivita' che vi si svolgono si imperniano sui medesimi criteri generali, seguendo regole di procedura identiche in tutto il mondo rotariano.

Questa sera ci soffermiamo sulle procedure rituali che devono essere osservate.

Innanzitutto, a seguito di qualche situazione un po' imbarazzante capitata nel Club, sara' opportuno richiamare le norme che regolano la ammissione di un Socio, senza dimenticare le valutazioni e considerazioni fatte precedentemente:

1- il nostro Club ha votato a larga maggioranza l'astensione dall'esame di candidature femminili. Il Rotary Internazionale ha abrogato, con delibera del Consiglio di Legislatura del

febbraio 1989 a Singapore, la norma che riservava al sesso maschile la candidatura a Socio. Ma si era data liberta' ai Club di adeguarsi o no. Se il no avesse riguardato il 10% dei Club la delibera sarebbe stata abrogata. Ma non se ne fece nulla (Statuto del R.I. art. IV, lett. d, pag. 190 del Manuale di Procedura.)

2- l'art. 5 dello Statuto del Rotary al § 3 qualifica chi puo' essere Socio attivo, stabilendo:

- che deve essere proprietario o socio, o rappresentante legale, o direttore di una impresa,
- che eserciti una attivita' o professione rispettabile e riconosciuta,
- che occupi un'importante posizione amministrativa con poteri decisionali,
- che sia Agente locale o Capo filiale con funzioni direttive,
- che si occupi personalmente dell'attivita' per cui e' classificato,
- che risieda o si dimori nel territorio del Club o nei limiti territoriali di un Club adiacente.

Poiche' i requisiti richiesti per una candidatura sono (art. IV, § 1) buon carattere e buona reputazione, che si evidenziano con il proprio comportamento nei confronti degli altri, specie nei rapporti di lavoro, il Rotary pretende che il candidato occupi posti di comando o quanto meno con mansioni decisionali che lo espongono al giudizio del pubblico.

Solo cosi' se ne potra' valutare appieno la disponibilita' a diventare Rotariano, cioe' a dare amicizia e ad essere disponibile al servizio.

LE CONVIVIALI

Le riunioni del Club si svolgono settimanalmente, nei luoghi fissati e resi pubblici ad uso di Soci rotariani di passaggio, all'ora stabilita. E non sono necessariamente riunioni conviviali.

E' fatto obbligo di parteciparvi, di essere puntuali, di salutare per primo il Presidente, tutti i presenti ed i sopravvenienti.

E' sottintesa la reciprocita' dell'obbligo.

In caso di ritardo e' obbligatorio recarsi dal Presidente per salutarlo e scusarsi. Non e' rotariano sedersi alla chetichella al primo posto libero a portata di mano.

Poiche' i Soci, ringraziando Dio, sono tutti autosufficienti, e' norma che prendano posto, anche se con Signore, dopo che il Presidente avra' battuta la campana.

Ed e' obbligo di cortesia prendere, subito dopo, posto.

Il Socio non deve cercare la compagnia fissa di altri ben individuati amici, perche' le riunioni rotariane non sono fatte per gruppi di rappresentanza.

Le conviviali, infatti, servono per fare ed approfondire la conoscenza e l'amicizia reciproca, indispensabili basi per le azioni di servizio.

E' chiaro, dunque, che nessun Rotariano ha un "suo" posto a tavola. Deve, anzi, cercare sempre nuove collocazioni.

Se un Socio non puo' essere presente alla riunione, deve provvedere tempestivamente a giustificarsi direttamente con il Presidente o per interposta persona.

E' pero' risibile la solerzia di fornire giustificazioni di routine, all'ultimo momento, in aggiunta a quelle enunciate dal Presidente. Non servono neppure a salvare la faccia dell'assente. A stretto rigore non dovrebbero neppure essere considerate valide.

Non salvano la faccia, perche' se si tratta di un assente abitudinario la giustificazione non lo assolve. Mentre l'occasionalita' dell'assenza e la mancanza di giustificazione non lo condannano. Infatti e' mancandogli il 60% di presenze che dovrebbe essere dimesso.

Le giustificazioni, come detto, secondo il Manuale di Procedura, dovrebbero essere inefficaci.

Per sfuggire all'obbligo del 60% di presenze il Socio deve: o compensare l'assenza presenziando, nei sei giorni antecedenti la riunione del suo Club o nei sei giorni successivi, ad una riunione di altro Club; o giustificarsi con il Consiglio del Club con validi e fondati motivi; o far noti gli impegni rotariani perche' Dirigente del R.I., perche' membro di una Commissione del R.I., perche' rappresentante speciale del Governatore nel Distretto, o perche' dipendente del R.I.

Il Socio, in questi casi, deve essere considerato presente alla riunione, purché la circostanza dell'assenza l'abbia notificata al Club.

E' fatto obbligo di cortesia al Socio di comunicare tempestivamente al Presidente, o al Segretario, o al Prefetto, con chi parteciperà alle conviviali cui sono ammessi parenti ed amici. Per un corretto rapporto con il Club, che deve sapere, attraverso il Presidente, chi sono gli ospiti, oltre che per una buona funzionalità operativa del gestore del locale in cui si svolgerà la riunione.

L'accettazione di una qualsiasi carica od incarico nel Club (ma anche nel Distretto e nel R.I. in genere) dovrebbe ritenersi scontata per il solo fatto che le basi dell'azione rotariana sono: l'amicizia ed il servizio.

Pero' accettare senza convinzione e' dannoso all'attività del Club la cui gestione non e' verticistica (Presidente e Segretario) ma collegiale, nel rispetto delle prerogative delegate al Presidente, al Consiglio direttivo, alle Commissioni (secondo Statuto e Regolamento) e nel cui ambito ognuno deve attivarsi in sintonia con l'indirizzo dato dal Presidente ed i programmi che si prefigge.

Senno' che amicizia e'?, che servizio e'?

Una delle piaghe del Club e' l'assenza dei soliti cronici permanenti. L'art. VIII, § 5 dello Statuto del Club dispone perentoriamente che il Socio (attivo, seniore attivo o anziano) che si assenta da quattro riunioni normali consecutive, decade automaticamente. Che fare?

Ogni Presidente, in genere, scarica sul successore la decisione.

Essendosi nel tempo ristretta la conduzione del Club al solo Presidente, egli, che dura in carica un solo anno e che e' l'unico esposto al plauso ed alla critica per il suo operato, e' umano che cerchi di evitare di fare il duro con un Amico.

Ma se le cariche sociali e gli incaricati delegati operassero, come previsto, collegialmente, la deliberazione di dimissioni coinvolgerebbe la Commissione per l'assiduita', il Presidente della Commissione per l'azione interna, il Consiglio Direttivo, il Presidente.

La deliberazione, quindi, di dimissionare l'assente cronico sarebbe obiettiva per la pluralita' dei consensi all'applicazione non simpatica ne' piacevole del § 5 dell'art. VIII dello Statuto.

Egregi Amici,

tolgo subito il disturbo e chiudo queste note informative con alcune considerazioni finali, forse inutili.

Se siamo sinceramente convinti della bonta' dei principi su cui poggia il nostro sodalizio, basta essere disponibili a riceverli ed essi produrranno i loro effetti.

L'ipocrisia e lo scetticismo li distruggono.

E' chiaro pero' che tali principi bisogna conoscerli ed assimilarli.

Nessuno di noi sarebbe oggi qui, se non ci fosse stato qualcuno che ha avuto fiducia in noi e ci ha proposti come Soci del Rotary. Ma allora non dobbiamo, non possiamo tradire la fiducia di costoro.

All'art. III' dello Statuto del Rotary Internazionale e' scritto: solo se l'altro uomo, quali che siano le sue condizioni, e' mio pari in valore e dignita', e tale voglio considerarlo, mi sara' possibile decidere di mettermi liberamente e senza sminuirmi al suo servizio.

Ma allora non possiamo proporre candidature di tornaconto, per fare un piacere ad un personale amico, piu' o meno importante o di riguardo.

Pensiamo che lo si deve immettere fra gli altri, che forse non lo conoscono abbastanza e si rifanno alla garanzia del proponente.

L'art. IX dello Statuto del Rotary Internazionale afferma: la politica ha sempre un fondamento morale. E se questo coincide con il rispetto della persona umana, allora tutti i Club rotariani sono interessati al benessere generale della Comunita', della Nazione, del mondo, ed ogni pubblica questione, che abbia riferimento a quel benessere, deve essere oggetto di imparziale ed intelligente studio o discussione.

Tanto piu' che il Rotary non coltiva velleitarismi culturali, o fregole assistenziali, od ambizioni politiche.

Non serve a nulla, scrive Roberto Bocchiardo, dall'alto del nostro pulpito rotariano raccomandare qualche cosa, se questo qualche cosa non lo facciamo noi stessi.

E San Gregorio Magno in proposito affermava: non si puo' insegnare che attraverso il modo di vivere.

Seneca ha lasciato scritto: sforzatevi di raggiungere il culmine della vostra professione, quale essa sia, e non lasciatevi superare da nessuno nel farla bene.

Ed infine Plutarco diceva: non mi serve un amico che cambia quando cambio io, ed annuisca quando annuisco io. La mia ombra io fa molto meglio.

E tutto cio' non e' rotariano?

Grazie.

Dott. Vittorio Criscuolo

"Ricordi della mia campagna di Russia"

Io appartenevo ad un battaglione mortai divisionale e con quello ho partecipato a quasi tutte le battaglie.

Andavamo presso vari reparti, quelli che ne avevano bisogno. Pero' fino al Don le perdite sono state minime, perche' il mortaio era sempre a 300-400 metri dalla prima linea, dove c'erano i fucilieri che facevano l'assalto, combattevano.

Per nostra fortuna le prime linee hanno sempre tenuto sicche' noi eravamo osservatori, cioe', sparavamo, mettevamo dentro queste bombe, ma se tutto andava bene ricevevamo forse qualche colpo di cannone, ma i colpi delle mitragliatrici non arrivavano fino a noi.

Siamo arrivati cosi' sul Don con pochissime perdite, difatti abbiamo avuto 2-3 morti, 6-7 congelati, 15 feriti.

Sul Don e' stata tutta un'altra cosa. Qui i Russi erano agguerritissimi, erano stati riforniti dall'America di cannoni, carti armati, avevano tutto, perfino il filo spinato americano.

Li' ci siamo accorti che la musica era cambiata, perche' i Russi prima combattevano 3-4 giorni e poi si ritiravano, perche' erano elementi ritardatori.

Sul Don invece avevano una riserva inesauribile di uomini, erano tutti siberiani.

La prima battaglia sul Don e' avvenuta dal 20 agosto al 31 agosto ed eravamo vicino a Stalingrado, sulla carta che vi ho dato, c'e' segnata la 3^ Rumena, noi eravamo li'.

Quello che ci ha impressionato di piu' sono state le Katyushe, cioe' quei lanciaraZZi che voi avete visto nel film.

Sparavano 16 o 24 colpi, partivano con un sibilo e ti spaventavano già quando erano in aria; poi essendo imprecisi nel tiro si irradiavano per 100-200 metri sicché non eri mai sicuro.

Difatti noi lì abbiamo avuto tra i primi morti 2 capitani, anche il mio, che ha avuto la testa mozzata da questi lanciarazzi.

Queste Katyushe facevano delle schegge taglienti e sottili, erano come rasoi, quando arrivavano non ti salvavi, e poi c'erano i cannoni e i carri armati. Invece nel primo anno di guerra, quando io sono stato sul Donetz avevamo un solo cannone di fronte dove ero io, che sparava una volta ogni tanto.

Cioè i Russi erano sforniti di armi pesanti, ma qui invece le cose erano cambiate. I carri armati non li abbiamo mai visti nel primo tempo, ma c'erano le Katyushe che noi le chiamavamo "organi di Stalin", erano terribili. Tanti sono impazziti, quando sentivamo partire 100-200 colpi alla volta, e già tremavi quando li sentivi per aria.

Comunque io lì ho avuto il battesimo del fuoco, prima noi eravamo in una seconda linea e i Russi non li ho mai visti in faccia.

Lì invece ho dovuto tirare le bombe a mano, perché la Divisione Sforzesca aveva ceduto, noi eravamo vicini alla Sforzesca, in un paesino sul Don, si chiamava Rubischichy, e per salvare le mie armi ho dovuto tirare le bombe a mano e lì sono morti in parecchi.

Sono stato poi con i croati, con la Legione Croata, i famosi Ustascia. Quelli lì sono nati per fare la guerra. Sono venuti in nostro aiuto, e io ero con loro per riconquistare il paese che avevamo perduto il giorno prima.

Loro che cosa hanno fatto? Con un colpo di mano hanno fatto dei prigionieri, poi li hanno portati al Comando e hanno detto: "Che cosa volete conquistare se ci sono tre Battaglioni di Russi in quel paese lì?" e noi eravamo poco meno di 300?

Finite quelle battaglie ci siamo spostati più a Nord. Ci siamo spostati nella zona del Cappello Frigio e tutta l'Armata si è schierata come avete visto sulla cartina; gli alpini erano a Nord, poi una divisione tedesca, poi la Ravenna e la Cosseria, un'altra divisione tedesca e poi c'era la Pasubio con il Cappello Frigio.

Noi siamo arrivati ai primi di ottobre. (Sulla seconda cartina c'è lo schieramento della Divisione Pasubio.) Io ero col 3° Battaglione del 79, cioè sull'estrema sinistra. E avevo vicino i tedeschi, abbiamo costruito i capisaldi, le buche ecc., mentre il Magg. Lanciani era ad Abbrusynovo con il secondo Battaglione dell'80, sicché eravamo vicini, ma non lo sapevamo.

Quando i nostri Alti Comandi hanno saputo che era imminente una grande offensiva, hanno mandato in linea cucinieri, attendenti, scritturali, genio, c'era un po' di tutto, e si sono costituite le "Compagnie di Formazione", però era tutta gente inesperta, con Ufficiali che erano appena venuti dall'Italia, allora hanno preso i veterani (cioè noi che avevamo un anno di esperienza).

Io sono stato incaricato di comandare una di queste Compagnie di Formazione e mi hanno mandato con le Camicie Nere.

Il compito era il seguente: le Camicie Nere andavano in aiuto ai capisaldi attaccati e noi in aiuto delle Camicie Nere; si fa per dire in aiuto, perché il comandante della Legione il Console Vianini, che era veronese, quando mi sono presentato, ci chiamava i "Pellegrini", perché avevo questi 120 uomini spaesati, gente che non aveva mai sparato, e quando sparava chiudeva gli occhi, e mi diceva: "Cosa sei venuto a fare con questi Pellegrini?, stai attento, stai dietro a me, quando noi andiamo all'attacco stai dietro, se abbiamo bisogno di aiuto ti chiamiamo", però non c'è mai stato bisogno, le Camicie Nere hanno sempre sostenuto i combattimenti senza cedere, io ora faccio un omaggio alle Camicie Nere.

Loro sapevano che se venivano fatti prigionieri venivano passati per le armi perché i Russi non li facevano prigionieri, ma li ammazzavano.

Erano comunque di un morale altissimo, io sono andato tre volte su con loro, e quando il cappellano alla mattina ci dava la benedizione "in articulo mortis", voleva dire che tanti tornavano e tanti no.

Comunque il Signore mi ha aiutato.

Io ho combattuto dall'11 al 16 gennaio, dico 11-16 perché l'ho saputo dopo, perché prima non sapevamo se era domenica o lunedì, se era il 15 o il 20, non si sapeva nulla.

Il 16 dicembre mi è venuta la febbre, un febbrone.

Vado al Comando di Reggimento, lì c'era il tenente Silani, che era il medico del mio battaglione, che mi ha messo due termometri, non so quanta febbre avessi avuto, però mi ha fatto il cartellino della Croce Rossa, me l'ha attaccato al bavero, con il grado, reparto e il nome.

Mi ha messo sul camion e mi ha detto va, va perché qua moriamo tutti, difatti era molto pessimista.

Qui ho visto partire la bandiera del '79 e allora ho detto qui è finita.

Sono arrivato con il camion a Kantimirovka che è nella vostra prima cartina.

Qui c'erano i magazzini del Corpo d'Armata. Sono arrivato il 16 sera, c'erano tutti gli sbandati della Cosseria e della Ravenna, molti di questi erano impazziti.

Il camion ci ha scaricato vicino alla stazione, lì c'era un capannone pieno di feriti, di congelati, perché ricordate, noi eravamo a 20-25 gradi sotto zero.

Avevo sempre la febbre e mi sono rincantucciato in un angolo e sono stato lì tutta la notte.

Alla mattina dopo, alle ore 7, sono arrivati i carri armati russi che hanno ricominciato a sparare su Kantimirovka.

È stato un fuggi fuggi generale, molti sono impazziti, c'era gente che dava i numeri.

Che cosa dovevo fare? Sono partiti tutti gli autocarri, anche semivuoti, Kantimirovka è stata l'onta dell'Armir, però è da scusare perché questi soldati avevano combattuto, erano stati distrutti, dai carri armati, Katyushi, venivano da una linea infuocata, allora è logico, avevano detto loro che a Kantimirovka sarebbero stati sicuri, invece sono arrivati i carri armati.

Io ero sempre lì con la febbre e ho pensato di andare in stazione.

Qui c'erano i tedeschi, tutte le linee ferroviarie erano gestite dai tedeschi, i quali impassibili osservavano tutta la scena, loro non si erano neanche scomposti.

Mi sono presentato, c'era un maresciallo o un tenente.

Era arrivato in stazione un treno merci pieno di feriti tedeschi con le insegne della Croce Rossa. Io dicevo: "Ma mettete mi su quel treno!", lui rispondeva "Nein! Nein!", credeva che io fossi uno sbandato.

Allora mi sono aperto il cappotto per fargli vedere il cartellino che ero ammalato e che venivo dalla prima linea in perfetta regola; con il cartellino sanitario ha visto anche sulla mia giubba il nastrino di una decorazione tedesca che avevo avuto l'inverno prima.

Quando ha visto questo nastrino rosso mi ha messo sul treno con i feriti tedeschi.

Sul vagone merci c'era un infermiere, un soldato della Sanita' e mi hanno anche rinfocillato con un caffè.

Poi a Kantimirovka sono usciti i partigiani, che erano molti, comunque il treno si è messo in moto e sono arrivato a Millerowo nel pomeriggio.

Dopo Millerowo non ricordo più nulla. A Millerowo c'erano dei nostri soldati, i Comandi Tappa, i Tedeschi mi hanno scaricato perché dovevano scaricare i feriti che venivano da Stalingrado. E allora mi hanno detto di andare con gli italiani.

Io mi sono svegliato a Woroscilograd. Sul mio libretto personale c'è scritto: "Ricovertato all'Ospedale di Riserva n. 4

il 20 dicembre". Dunque ho fatto il 18 e il 19, di cui non ricordo niente.

Io non so come sono arrivato e chi mi ha portato all'ospedale.

Dall'ospedale invece ricordo. Siccome dovevano evacuare gli ospedali, perche' c'era un continuo afflusso di feriti, mi hanno portato a Ricovo e da qui a Stalino.

Stalino era il primo o secondo ospedale piu' grande di Russia, qui vi erano 3000-4000 feriti.

A Stalino arrivavano i treni ospedali e il 19 gennaio e' arrivato il treno ospedale n. 17 allestito dal conte Miniscalchi della Croce Rossa di Verona.

La Commissione medica, un colonnello, un capitano e una crocerossina, avevano l'ordine di visitare tutti e rimandare in linea quelli che stavano bene, perche' si doveva ricostituire un'altra linea sul Donetz, e scegliere quelli da inviare in Italia col treno ospedale.

Io ho pensato che con tanti feriti e congelati che c'erano non mi avrebbero mai mandato con il treno ospedale.

Quando e' arrivato al mio letto il colonnello ha visto il nastrino sulla mia giacca e mi ha chiesto da quanto tempo ero in Russia.

Io ho risposto che era dal 15 luglio del 1941.

Mi disse: "Ma come non ha avuto l'avvicendamento?" - No -

Perche' la fanteria ha avuto l'avvicendamento sia il 79 che l'80. Siccome io ero del Battaglione Divisionale mortai, noi eravamo figli di nessuno e ci hanno lasciati sul Don.

"Allora lei e' del vecchio Csir?" - Si' colonnello -

Io la mando a casa anche se non ha niente e mi ha fatto il TO (treno ospedale). Il nastrino mi ha portato fortuna.

Poi su quel treno ospedale c'era la contessina Elena da Persico, che era la capogruppo delle infermiere.

Come unico veronese mi facevano festa. Sono arrivato a Cesenatico il 3 di febbraio, sono stato li' una settimana e mi hanno mandato a casa con due mesi di convalescenza.

Sapete dov'e' finito il nastrino? L'8 settembre i tedeschi mi hanno fatto prigioniero (mi sono fatto 18 mesi nei lager) e siccome non ho optato per la Repubblica Sociale, i Tedeschi mi hanno tolto il nastrino.

Italo Benetti

Martedì 7 aprile 1992

"Quattro chiacchiere sugli Incas"

Gentili Signore, egregi Amici,

Innanzi tutto voglio scusarmi con Voi per tre miei difetti: probabilmente mi ripeterò, probabilmente mi citerò e sono un po' fazioso (almeno così dicono mia moglie, il dr. Coraini e altri amici).

I primi due difetti sono legati all'anagrafe: è proprio dei vecchiotti talvolta ripetersi e citarsi. Il terzo difetto è legato alla nostra cultura, alla cultura dei nostri tempi: noi abbiamo imparato tutto e l'opposto di tutto e non c'è nulla di più sgradevole che accorgersi che le nostre caratteristiche non sono più tali.

Abbiamo imparato a non prestare fede cieca a nulla, specialmente a quanto ci viene ammennito come scontato, mentre scontato non lo è affatto.

Questo ci crea forte diffidenza e profondo spirito di contraddizione: anche per questo sono fazioso e temo che lo noterete in questa mia relazione.

Di molti popoli si è scritto moltissimo; ma di pochi popoli si è scritto tanto senza conoscerne realmente la storia. E questo è il caso degli antichi Peruviani e degli Incas.

Gli Incas: ma si chiamavano così? Il loro re era l'Inca, ma non è affatto certo che quel popolo si chiamasse Incas.

Probabilmente era una tribù Cequa, più fortunata delle altre, che aveva vinto popoli vicini, ne aveva deportato le popolazioni, diffuso la propria lingua e distrutto

sistematicamente qualsiasi memoria della storia delle altre tribù. Gli Spagnoli poi hanno completato l'opera.

Questa distruzione della memoria non ci deve stupire, se anche noi nel Duemila ce la pigliamo con due paginette del diario della Banca Mutua Popolare o con il nuovo Bignamino.

Ve l'avevo detto che sono fazioso!

Quando Antonio Pizarro, scrittore e cugino del più celebre Francisco, si trovò di fronte alle rovine sul lago Titicaca e chiese chi aveva fatto erigere quei templi, ne ebbe come risposta: "Gli antichi." E chi erano gli antichi? Non lo sappiamo.....

Lo stesso accadde di fronte alle strutture rupestri sulle Ande del Mar, quali il candeliere di Paracas, affacciato sul Pacifico, che io ritengo essere una specie di faro, (dal quale non credo che gli antichi peruviani avessero bisogno, non essendo dei grandi navigatori, penso - il dio Kon Tiki e Topa Inca mi perdonino).

Lo stesso dicasi delle misteriose linee e figure nella valle di Nazca e Pisco, che rimangono sempre un mistero e che solo la fervida fantasia di Peter Kolosimo aveva fatto diventare "astroporto" per extra terrestri....

Ma credo che anche voi agli omini verdi provenienti da Marte non ci crediate e non c'è da sperare che qualche fatto nuovo ci permetta di aumentare la nostra conoscenza sull'antico Perù, poiché i Quipu, documenti a base di cordicelle, rimarranno probabilmente sempre indecifrabili.

Un altro fatto che rende strana poi la nostra non conoscenza approfondita del Perù è che si è formato in quel paese una numerosa e importante classe di meticci, i Cholo, che avrebbero potuto essere portatori della conoscenza della cultura Incas, ma, che salvo pochi casi, non lo furono.

La donna spagnola in Perù non riusciva ad avere figli (e qui qualche illustre medico rotariano del nostro club potrebbe spiegarne la ragione) e non tanto per la sifilide (tra noi e gli Americani vi è stato uno scambio di regali: loro ci hanno dato

la prima, il mais, il tabacco, il tacchino, le patate, le patate dolci e le patate disidratate, Noi abbiamo dato loro la tubercolosi, la polmonite, il vaiolo, cavalli e le armi da fuoco) quanto per una questione di altitudine.

GARCILASO DE LA VEGAS e' appunto uno di questi meticci. Figlio di conquistatore e di principessa Incas, ci ha lasciato i "Commentarios reales", che trattano degli Incas.

Se noi vogliamo confrontare gli imperi del Sole agli stati europei, con libera traslazione di tempi e di luoghi possiamo paragonare l'impero Atzecco all'impero germanico di Carlo Magno, l'impero Maia alle Citta'-Stato greche e l'impero Incas all'impero romano.

Ma gli Incas, a differenza dei romani che, piu' o meno chiamati, si muovevano, arraffavano, ma portavano anche leggi e civiltà, gli Incas ripeto, arraffavano, deportavano i popoli vinti, ne distruggevano la cultura e la memoria.

I Romani, sostanzialmente stei, potendo, facevano diventare Dei romani, gli Dei dei vinti, altrimenti aumentavano il loro Pantheon con gli Dei nuovi venuti.

Gli Incas, piu' pragmatici, cancellavano gli Dei dei vinti e deportavano quelle popolazioni sui vari cucuzzoli dei monti, dove forse c'era terra sufficiente per mantenere l'Inca, i sacerdoti, i capi e quella gente.

E' comprensibile quindi che questo popolo, privato della propria storia e dei propri dei, costretto a vivere in vere e proprie "comuni", non abbia reagito all'arrivo degli spagnoli.

Per loro si trattava solo di cambiare padrone.

Possibilita' di miglior fortuna l'aveva solo qualche ragazzotta bellina, che poteva diventare Nusta "donna eletta" non certo Coya, cioe' moglie dell'Inca.

Gli Inca facevano piu' o meno tutto in famiglia: la nusta veniva anche educata e istruita alla tessitura e all'arte e poteva diventare moglie o favorita di sacerdoti e capi.

Ci si chiede perche' gli Incas non hanno resistito agli Spagnoli e perche' un popolo di venti milioni di abitanti abbia ceduto davanti a 150 pirati e quaranta cavalli.

Di risposte ne furono date moltissime e quasi sempre in funzione anti-cattolica e anti-spagnola; l'improvviso incontro con i bianchi, le profezie, le armi da fuoco, i cavalli, le malattie, la lotta fra Ataulpa e il fratello, la forma di governo.

Improvviso incontro con i bianchi. Io non parlo della flotta di Annone, ne' di qualcuno delle dieci tribu' scomparse in Israele, fatti troppo lontani nel tempo; dei Vichinghi non lo so, ma sicuramente in America i bianchi erano gia' arrivati; comunque gli Incas li conoscevano.

Quando visitai il Museo De Oro a Lima, museo che fa sembrare educande gli abitanti di Pompei, fui colpito dalle anfore antropomorfe raffiguranti nemici vinti, e in quelle anfore si notavano senza ombra di dubbio visi di bianchi e visi di neri.

E come nel 1400 sbarcarono in Inghilterra e in Spagna canoe di naufraghi, parlanti lingue incomprensibili e con la pelle rossa, puo' essere capitato benissimo qui il caso inverso.

Comunque quando Pizarro sbarca in Peru', sono almeno 13 anni che i peruviani sanno della presenza dei bianchi e sanno che questi ultimi non sono certo angioletti.

Sembra che ci fossero delle profezie legate all'arrivo dei bianchi, non allegre per gli Americani, ma erano profezie riguardanti piu' i Maya e gli Atzechi.

Le armi da fuoco, i cavalli e le case con le ali (cosi' gli Atzechi chiamavano i vascelli spagnoli) hanno certo influito sulla sconfitta degli Incas, ma le armi da fuoco furono usate anche contro gli Araucani, i quali pero' hanno resistito con tanto valore che gli Spagnoli hanno sentito il dovere di intitolare delle vie ai loro capi Araucani, quasi mai agli Incas, ed ora i primi citati si vantano di esser stati gli unici Americani a non esser mai stati vinti dai bianchi.

Malattie: da nessuna parte si legge che le malattie abbiano provocato danno agli Incas, a differenza di quanto e' capitato con i Pellerossa e ora, si dice, agli indigeni dell'Amazzonia.

Lotta tra Atahualpa e il fratello. Indubbiamente questa guerra ha indebolito Atahualpa, ma all'arrivo degli Spagnoli era una guerra quasi finita con il massacro degli avversari e non possiamo dimenticare che, essendo gli Incas un popolo di guerrieri, le ferite di questa lotta sono state presto riassorbite.

E allora che conclusione trarre?

Il crollo di un altro impero, in un certo senso simile a quello Incas, ci fa' capire uno dei motivi della sconfitta di questi Peruviani che, a differenza di quanto accade oggi in Russia, cosi' si scrive, qui non pativano la fame, pero' pud' darsi che anche qui, come accade da molte parti, tutti mangiassero (statisticamente parlando) un pollo, anzi un tacchino al giorno, ma nella realta' ci fosse chi ne mangiava due, chi nessuno.

Ho finito. Ho rispettato il tempo concessomi?

Temo di aver fatto una relazione troppo leggera, ma non e' facile parlare in quindici minuti di una storia di quattromila anni e poi preferisco lasciare spazio alle domande, per le quali mi affido alla clemenza della Corte....

Per poter meglio inquadrare questo periodo e poter giustificare alcune mie affermazioni, faro' una velocissima cronologia dell'antico mondo peruviano e ripetero' alcuni dati particolarmente interessanti:

| | |
|-----------------|--|
| 2500 aC: | primi insediamenti stabili di agricoltori. |
| 1200-400 aC: | cultura Chavin. |
| 700-250 aC: | cultura della costa. |
| 400 aC 400 dC: | cultura paracas. |
| 270 aC 1000 dC: | impero mochica |
| 400 aC 1000 dC: | impero tianaco. |
| 1100 dC: | fondazione di Cuzco. |

e ancora

| | |
|--------------|--|
| 1495: | data del presunto o reale viaggio organizzato da Topa Inca per colonizzare le Galapagos. |
| 1466 e 1485: | date del massimo splendore dell'impero Incas. |

Ed ora un mio commento del tutto personale.

Io sono stato in 'Peru' e ne sono stato deluso. Forse perche' mi aspettavo qualcosa di piu'; forse per motivi molto banali. Arrivammo all'aeroporto di Lima, aeroporto faraonico, ma mezzo vuoto, in un periodo di sciopero dei netturbini.

I mucchi di immondizie sulla via per Lima, citta' piuttosto brutta, raggiungevano il livello dei primi piani delle case.

La capitale (sembra che gli Incas abbiano volutamente suggerito agli spagnoli il posto peggiore del Peru' per costruirla) tranne pochi palazzi di quelli "dalla parte giusta" e' fatta di edifici fatiscenti e catapecchie, i monumenti sono quasi abbandonati.

La popolazione della capitale e' eterogenea, ma piuttosto brutta; quella della montagna e' abbruttita dalla droga, certamente una necessita', ma una necessita' devastante: gli occhi piu' dolci e vellutati sono quelli dei lama.

Sembra di vivere sopra un vulcano pronto ad esplodere ed infatti comincio' ad esplodere proprio in quei giorni.

Ma credo che il motivo reale della mia delusione sia che per noi italiani e' molto difficile trovare paesi piu' belli e interessanti e piu' ricchi di storia del nostro Paese.

Puo' darsi che il mio non sia un parere condiviso, ma se voi avete avuto o avrete in futuro l'occasione di visitare quei luoghi, ammetterete che non ho, poi, tutti i torti...

Grazie.

Dott. Giuseppe Parodi

Malattie: da nessuna parte si legge che le malattie abbiano provocato danno agli Incas, a differenza di quanto e' capitato con i Pellerossa e ora, si dice, agli indigeni dell'Amazzonia.

Lotta tra Atahualpa e il fratello. Indubbiamente questa guerra ha indebolito Atahualpa, ma all'arrivo degli Spagnoli era una guerra quasi finita con il massacro degli avversari e non possiamo dimenticare che, essendo gli Incas un popolo di guerrieri, le ferite di questa lotta sono state presto riassorbite.

E allora che conclusione trarre?

Il crollo di un altro impero, in un certo senso simile a quello Incas, ci fa' capire uno dei motivi della sconfitta di questi Peruviani che, a differenza di quanto accade oggi in Russia, cosi' si scrive, qui non pativano la fame, pero' puo' darsi che anche qui, come accade da molte parti, tutti mangiassero (statisticamente parlando) un pollo, anzi un tacchino al giorno, ma nella realta' ci fosse chi ne mangiava due, chi nessuno.

Ho finito. Ho rispettato il tempo concesso?

Tempo di aver fatto una relazione troppo leggera, ma non e' facile parlare in quindici minuti di una storia di quattromila anni e poi preferisco lasciare spazio alle domande, per le quali mi affido alla clemenza della Corte....

Per poter meglio inquadrare questo periodo e poter giustificare alcune mie affermazioni, faro' una velocissima cronologia dell'antico mondo peruviano e ripetero' alcuni dati particolarmente interessanti:

| | |
|-----------------|--|
| 2500 aC: | primi insediamenti stabili di agricoltori. |
| 1200-400 aC: | cultura Chavin. |
| 700-250 aC: | culture della costa. |
| 400 aC 400 dC: | cultura paracas. |
| 270 aC 1000 dC: | impero mocha |
| 400 aC 1000 dC: | impero tianeco. |
| 1100 dC: | fondazione di Cuzco. |

e ancora

1495: data del presunto o reale viaggio organizzato da Topa Inca per colonizzare le Galapagos.

1466 e 1485: date del massimo splendore dell'impero Incas.

Ed ora un mio commento del tutto personale.

Io sono stato in 'Peru' e ne sono stato deluso. Forse perche' mi aspettavo qualcosa di piu': forse per motivi molto banali. Arrivammo all'aeroporto di Lima, aeroporto faraonico, ma mezzo vuoto, in un periodo di sciopero dei netturbini.

I mucchi di immondizie sulla via per Lima, citta' piuttosto brutta, raggiungevano il livello dei primi piani delle case.

La capitale (sembra che gli Incas abbiano volutamente suggerito agli spagnoli il posto peggiore del Peru' per costruirla) tranne pochi palazzi di quelli "dalla parte giusta" e' fatta di edifici fatiscenti e catapecchie, i monumenti sono quasi abbandonati.

La popolazione della capitale e' eterogenea, ma piuttosto brutta: quella della montagna e' abbruttita dalla droga, certamente una necessita', ma una necessita' devastante: gli occhi piu' dolci e vellutati sono quelli dei lama.

Sembra di vivere sopra un vulcano pronto ad esplodere ed infatti comincio' ad esplodere proprio in quei giorni.

Ma credo che il motivo reale della mia delusione sia che per noi italiani e' molto difficile trovare paesi piu' belli e interessanti e piu' ricchi di storia del nostro paese.

Puo' darsi che il mio non sia un parere condiviso, ma se voi avete avuto o avrete in futuro l'occasione di visitare quei luoghi, ammetterete che non ho, poi, tutti i torti...

Grazie.

Dott. Giuseppe Parodi

Martedì 14 aprile 1992

"L'esperienza umana come cammino verso la carità"

Gentili Signore e Signori,

Vi ringrazio di aver accettato di accogliermi per la seconda volta.

Vi confesso che questa sera mi sento un po' più a mio agio, perché a Natale, trovandomi per la prima volta in questo ambiente, ero alquanto preoccupato.

Adesso credo di muovermi con maggior disinvoltura, e sentendo il clima dell'introduzione che è stata fatta dal Presidente a Natale ed anche delle parole dette poco fa, ho scelto di offrire come stimolo, anche in preparazione ad una festa, che è religiosa per il credente, ma che può anche essere una festa intesa laicamente, alcuni flash su una parabola evangelica, che noi tutti conosciamo, ma che probabilmente abbiamo solo letto in chiave religiosa, ed è la famosa parabola del Buon Samaritano, che passa sotto questo nome.

Chi volesse rileggere il passo evangelico, scopre un piccolo particolare. La parabola è introdotta da un dialogo tra un dottore della legge, quindi un uomo perito nella legge, e Gesù Cristo.

Questo dottore della legge chiede: "Che cosa devo fare per avere la vita eterna?"

Questa era una delle domande correnti che si facevano e che aveva anche una sorta di sapore escatologico, perché in versione laica questa domanda: - Che cosa devo fare per avere la vita eterna? - sarebbe una domanda di senso, cioè del senso da dare all'esistenza, non da un punto di vista soggettivo (quel senso che intendiamo dare noi alla esistenza. Quante volte, ad esempio,

si sentono delle persone dire: "È morta una persona cara: la mia vita non ha più senso". Quello è il senso che diamo noi all'esistenza riferitamente a fatti che ci possono accadere) ma in senso oggettivo, cioè la realizzazione piena della nostra identità.

Ora quando Cristo si sente fare questa domanda, non dà una risposta.

Provoca colui che è competente nella legge a dar lui la risposta e gli dice: "Che cosa sta scritto, che cosa leggi in Mosè e nella sua legge?"

Quindi Cristo va sicuro perché c'è una piattaforma d'intesa che è la conoscenza del testo della legge.

Il dottore risponde citando il Deuteronomio: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore. Ama il prossimo tuo come te stesso." E Gesù a sua volta dice: "Fa questo e vivrai".

"Maestro, che cosa devo fare?" - "Fa' questo e vivrai".

Però a ben pensarci, questo è un dialogo chiuso, perché chi fa la domanda è stato provocato anche a dare la risposta. Il discorso sarebbe chiuso.

Il dottore della legge tira fuori dalla manica quasi un jolly, la domanda di rincalzo: "Chi è il mio prossimo?"

E allora Cristo racconta quella parabola che noi conosciamo, una parabola che comincia così: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e fu lasciato mezzo morto, perché aggredito dai briganti."

L'essenziale della parabola (e questa è una prima sottolineatura che vorrei offrire a tutti loro) non è l'uomo mezzo morto e neppure i ladroni. La parabola ha un altro sapore: vuole sottolineare qualcosa di profondamente diverso.

Quindi l'essenziale della parabola non è la condizione di colui che sta moribondo ai margini della strada, ma nel rapporto che si instaura tra questo samaritano o tra questo mezzo-morto e i passanti per la strada.

Quindi, a mio avviso, si deve inoltre fare attenzione a dalle interpretazioni moralistiche e sociopolitiche di questi briganti.

Pensiamo quante volte si e' strumentalizzato il Vangelo, per esempio individuando in questi briganti il capitalismo, la mafia, tutti coloro che dissanguano i poveri - cose che possono anche essere vere...

Ma il testo non va interpretato in questo modo, perche' sarebbe un'offesa al testo stesso.

Un anonimo e' stato massacrato dai briganti. Il testo greco dice , un tale, un personaggio indefinito. Passano un prete, un levita. Di ambedue si dice: il prete vide l'uomo che stava mezzo morto. Lo vide anche il levita. Non e' casuale che l'evangelista Luca chiami in causa un prete ed un levita, perche' sono degli addetti al culto e Cristo vuole sottolineare che c'era una particolare tendenza a scivolare via davanti al mezzo morto per motivi di culto.

In sostanza la parabola non spende una parola per condannare ne' il prete ne' il levita. Ma una cosa vuole dire: che le logiche del culto e di una purita' legale devono passare in secondo ordine davanti a qualcosa di piu' importante.

Passa un samaritano ed anche lui vede l'uomo mezzo morto. L'uomo mezzo morto e' un complemento oggetto: il samaritano passa e lo vede. Se decide di fermarsi, e questa e' una cosa bellissima del Vangelo, e' perche' ha percepito che c'e' una cosa piu' importante del suo viaggio.

Infatti il testo evangelico dice: Un samaritano che era in viaggio.....

Bene, c'e' uno scrittore contemporaneo, che collabora con uno dei quotidiani politici, e credo che sia una delle persone che probabilmente ha sofferto di piu' per il crollo di una ideologia che gli e' stata cara, in un suo libro ha scritto questa frase: "La cosa piu' importante nella vita e' chinare il collo, perche' qualcuno vi si aggrappi e possa rialzarsi".

Di fronte a un viaggio da compiere o ad una cosa importante, questo samaritano si ferma.

Se noi avessimo il testo biblico, sarebbe interessante sottolineare la successione dei verbi: scende da cavallo, cura questo uomo, fascia le ferite, vi versa sopra vino e olio, lo porta alla locanda, tira fuori il denaro e dice: "Al mio ritorno ti paghero' l'eccedenza".

Tutto questo e' una lettura immediata che pare suggerire il mio prossimo in colui che e' mezzo-morto e sta ai margini della strada.

Pero' Cristo prende l'iniziativa invece di riformulare la domanda. E' passato un prete, e' passato un levita, e' passato anche questo samaritano e domanda: "Chi dei tre si e' fatto prossimo per il mezzo morto?"

Non vorrei far sfoggio di capacita' esegetica, ma il testo greco usa il verbo , lo stesso verbo che San Giovanni usa per dire che il si e' fatto uomo:

"Chi si e' fatto prossimo" e non "Chi e' il mio prossimo?" e neppure "Chi mi e' prossimo?" ma "Chi si fa prossimo di quello?"

I rabbini distinguevano delle categorie (ci sono rabbini contemporanei ben piu' pesanti dei rabbini ebrei) categorie che non potevano assolutamente essere prossimo, come per esempio i nemici, i pagani.....

Se dico chi mi e' prossimo, oppure chi e' il mio prossimo, e' chiarissimo che individuo delle persone e dalle categorie che stanno all'interno di questa mia definizione e definisco anche la base del rapporto che devo intraprendere con queste persone.

Se la domanda invece e' quella formulata da Cristo: "Chi dei tre si e' fatto prossimo", il mio prossimo non e' piu' quello delle categorie a me legate e da me scelte per ragioni di cultura, di razza, di sensibilita'.

Se il prossimo sono io di fronte all'altro, sono io a farmi prossimo e quindi il comandamento dell'amore sta nel farsi prossimo di questo , di questo quidam, che io non ho scelto.

Una mistica contemporanea dice: "Troppo facile amare gli amici che ci facciamo noi; ma accogliere le persone che tutti i giorni interferiscono nella nostra esperienza umana, questa è la misura anche in una lettura laica, non di quella carità che ha predicato Cristo, ma della misura di una persona completa e che incontra un suo simile."

Perché io credo che questa parabola abbia effettivamente una possibilità di lettura laica, io vorrei soffermarmi ancora.

L'alterità radicale di base è quella per cui uno è se stesso, ha un suo mondo e non possiamo comunicare finché non troviamo un punto comune.

Quindi farsi prossimo nell'amore verso quello sconosciuto, significa introdurre nel mondo delle relazioni umane un principio che ci lega: questo è il comandamento dell'amore, che non è una novità, neppure per la legge, che in verità Gesù vuole riportare al suo compimento.

Allora al termine di questa parabola Gesù dice al dottore della legge: "Va e fa lo stesso".

Questo punto di convergenza è uno stato d'animo che il samaritano ha provato e che stranamente lega questa parabola ad un'altra parabola notissima, a quella del papà del figlio prodigo, che stranamente viene chiamata la parabola del figlio prodigo, ma è la parabola di un padre che non si rassegna testardamente all'idea che un figlio se ne sia andato.

Quando lo vede di lontano - dice il testo - misericordia motus, e il samaritano anche lui misericordia motus, la compassione che non è regalare il compatimento; ma è (mi si consenta) qualcosa di più robusto, di più vero, di radicato. E a questo punto, sulla compassione io brevemente farei tre tipi di lettura, tre livelli di lettura.

Una prima lettura laica della parabola. Se tolta dal suo contesto è una parabola che non ha niente di religioso, perché il prete ed il levita non ci fanno bella figura. Il samaritano poi non è scelto a caso, non è un ortodosso.

Quindi l'elemento base è la compassione, cioè la mozione interiore meno carica di interpretazioni seconde. Il samaritano interrompe il suo viaggio, si ferma, perché ha sentito che soccorrere quella persona era più importante del suo viaggio. Punto e basta! Nessun'altra motivazione.

E questa è una mozione interiore che antecede ogni interpretazione di carattere religioso, politico, sociologico. Questa motivazione è anteriore a tutte le motivazioni seconde: cioè faccio una cosa perché mi sento di farla, perché "provo viscere di misericordia". Mi si consenta - mi sento un po' in famiglia - un ricordo personale. Trent'anni fa in montagna mi è capitato un incidente, sul Gruppo del Brenta.

Avevo con me dieci giovani della mia parrocchia, di cui nove praticavano la vita religiosa; uno era soltanto mio amico e non credo che sapesse dove stava di casa la chiesa. Accadutomi l'incidente, potevo ancora camminare ed ho detto ai ragazzi: "Andate avanti. Ci saranno ancora quattro ore di strada. Io pian piano vi raggiungerò."

Sono partiti tutti dieci - pareva la parabola del Vangelo. Dopo un paio di ore torna indietro quel giovane. Gli dico: "Cosa succede?" La risposta è stata questa: "Ho pensato che forse le faceva piacere avere compagnia." Misericordia motus, non motivazioni religiose, ma solo la mozione interiore di chi ritiene importante interrompere un viaggio per dar credito ad una persona che sta al margine della strada.

Quindi c'è un'esperienza dell'incontro con l'altro, nella sua alterità, che è un'esperienza veramente laica. Mi chino, perché l'altro si aggrappi al collo. La possibilità di questa compassione non è legata all'indole, alla cultura, all'analisi; ma è possibilità che è adatta a tutti, per cui l'autentica realizzazione di se' sta nel farsi prossimo all'altro senza seconde motivazioni.

È la splendida battuta evangelica: non sappia la tua sinistra quello che fa la destra. E questa mi pare che sia una possibilità di intervento, che è offerta a tutti.

Un secondo livello di lettura. Gesu' nel comportamento del samaritano vi legge una condizione. Per avere la vita come farlo? Ecco: cosa c'e', cosa c'e' scritto in quella compassione? Che ne sia consapevole o meno colui che agisce cosi', colui che fa la scelta del samaritano, eredita la vita.

In questa prospettiva la compassione, qui si', e' rivelatrice di una dimensione religiosa.

L'altro, nella sua alterita' e' il luogo in cui il comandamento dell'amore da' l'appuntamento a Dio. E qua anche se non lo sa.

Molti di loro avranno certamente letto uno dei capolavori della letteratura contemporanea, "La Peste" di Camus: quel dialogo interessantissimo del Dott. Riez, che e' ateo e che al termine della peste e' riuscito a sopravvivere. Si sente interrogare dal giornalista Tarrou, che dice: "Ma lei, dottore, e' credente?" Riez risponde: "No! Io sono ateo; ma il mio problema e' questo: si puo' essere santi senza Dio?" E sembra l'eco della parabola dell'Evangelista Giovanni: "Come puoi dire di amare Dio, che non vedi, se non ami il tuo prossimo che vedi?"

Ora l'incontro con l'altro e' l'elemento religioso fondamentale, anzi il banco di verifica, di prova, in cui una persona da' la misura (anche se non professa nessuna esperienza religiosa) di un autentico cammino di religiosita', perche' l'uomo, l'altro, l'homo quidam, e' icona di Dio (qui non c'e' niente da fare) di questo Dio, che e' innamorato della creatura fino a farsi uomo come noi.

E' la prima teofania di Dio. Cioe' "fermati, rallenta il viaggio": questa e' la cosa piu' importante.

E poi il terzo livello di lettura, che potrebbe essere il piu' religioso di tutti, e' il fatto che questa volta Gesu' e' coinvolto in prima persona.

Quando vede la vedova di Nain, il testo di Luca dice: "Ne ebbe compassione." Allora l'atteggiamento di Gesu' e' rivelatore dell'atteggiamento di Dio Padre.

E vorrei concludere con un'ultima riflessione.

Io ho dato piu' volte in questi brevi flash la sensazione di leggere in modo laico la parabola. Non intendo laico in senso laicista, ma l'attenzione al nucleo piu' vero dell'uomo, cioe' quell'attenzione mancata a due correnti culturali, le piu' diffuse nel nostro secolo, l'illuminismo e il marxismo.

Qualcuno avra' anche letto un libro forse dimenticato, piccolissimo, ma che io ritengo un'opera fondamentale di Italo Calvino: "Giornata di un scrutatore", dove Italo Calvino che aveva certamente un orientamento ideologico marxista, narra una sua esperienza personale. L'hanno fatto scrutatore di seggio al Cottolengo e narra tutti i brogli che possono capitare in seggi di questo genere.

Nel suo libro racconta di un ricoverato che riceve la scheda, fa il saluto militare, vota, torna sempre come un militare. E la presidente di seggio, una democristiana, dice: "Questo ordine ci vorrebbe." E Italo Calvino nella veste di Federico Ormea, dello scrutatore, pensa e dice cosi': "Si senti' preso in una morsa. La Chiesa, che da sempre aveva osteggiato il sogno illuminista e il diritto uguale di tutti gli uomini aveva finalmente preso in parola questo sogno. Solo che all'uomo ideale, che non esiste, aveva sostituito la carne infetta di Adamo. E la storia era restituita al suo creatore!"

Non so se non si possa dire che un uomo che ragiona cosi' sia anche credente. Se pensiamo che il collettivismo ha predicato in un certo modo, possiamo dire per concludere che il collettivo puo' vincere una guerra, fare una dimostrazione; ma non ama perche' non e' un collettivo di samaritani, cioe' di persone che hanno la capacita' di recepire questa mozione interiore, prima ed anteriormente di ogni struttura che condiziona la persona stessa. Perche' e' il cuore dell'uomo che e' capace di questo tipo di mozione.

E' questo il punto di vantaggio, a mio avviso, delle chiese cristiane, pur con le loro pesanterie e complicita' storiche, che nessuno potra' mai negare, sul pensiero laico, marxista,

illuminista, le chiese cristiane hanno avuto un punto di vantaggio che forse viene dalla concezione che hanno dell'uomo e dal quel mistero che teologicamente si chiama peccato originale.

L'uomo solidale non e' mai un prodotto che viene da se' nel cambiamento sociale.

Non bastano cervelli autonomi.

L'uomo buono non e' il frutto della societa' buona. Le chiese non ci hanno mai creduto, perche' hanno sempre creduto che l'uomo buono sia anteriore ad ogni struttura e possieda in se' quel mistero divino che poi si esprime in quella attenzione che e' stata data all'uomo che stava al margine della strada.

Allora veramente la lettura della parabola del samaritano ci interpella, perche' mille volte, ogni giorno, sulla nostra strada, c'e' qualcuno che attende che noi chiniamo il collo per aggrapparsi e alzarsi.

Se siamo capaci di farlo ancora prima di ogni motivazione religiosa, veramente li' si realizza non solo quella che chiamiamo carita', ma anche l'incontro dell'uomo con Dio, nell'icona di Dio, che e' la creatura umana.

E mi scuso se ho predicato....

Don Rino Breoni

"Corti rurali tra Adige e Menago"

Giovanni Vicentini presenta il libro di Remo Scola Gagliardi

Col suo libro "Corti rurali tra Adige e Menago" Remo Scola Gagliardi ci conduce in un viaggio attraverso il nostro territorio, al quale siamo abituati a guardare con l'occhio spesso e volentieri distratto o superficiale: un occhio da non farci cogliere quelle che in termini di moda si chiamano le emergenze architettoniche, culturali e artistiche, di cui anche la nostra Bassa e' piuttosto ricca.

Direi che abbiamo interesse ad unirici tutti in questo viaggio per due ragioni.

La prima e' proprio l'opportunita', l'occasione che ci viene offerta di una conoscenza che merita di fare e di approfondire.

La seconda e' quella di avere come guida un cicerone di una straordinaria levatura, qual'e' nella fattispecie Remo Scola, il quale ci consegna un'opera che e' stata giudicata "monumentale", non tanto per la mole, quanto per la sostanza.

Le case e corte, le corti rurali tra Adige e Menago dal XV al XIX secolo, che Lui indaga con una straordinaria capacita' di analisi e di studio, mostrando non solo la passione che puo' avere uno che intende coltivare un certo hobby sul piano culturale, ma vorrei dire con il rigore dello storico professionista.

C'è chi si meraviglia del fatto che Remo Scola, cardiologo, possa impegnarsi in un piano così diverso per interessi e caratteristiche da quella che è la sua routine, la sua professione di tutti i giorni.

Io non direi proprio: non direi proprio, perché ci trovo la stessa attitudine, la stessa propensione a frugare in profondità, a guardare sotto, messo sull'avviso, messo sulla strada dall'aspetto, la cera nella fattispecie della sua vita professionale, il di fuori nel caso dei suoi studi storici.

Fruga in profondità alla ricerca di tutti gli elementi che hanno concorso nel tempo, nei secoli a definire questo paesaggio agrario che è sotto i nostri occhi.

Paesaggio agrario che lui racconta leggendolo attraverso le mappe in cui si rivela un'indagine eccezionale.

Perché le mappe che arricchiscono questo libro, a differenza di quello che normalmente avviene, non sono un semplice corredo: sono lo strumento che gli consente di leggere il territorio, di interpretarlo, di offrire a tutti noi una visione approfondita, seria, concreta di quello che abbiamo sotto gli occhi.

L'autore, a mio avviso, non potrebbe scrivere un libro di fantasia.

Lui non è un uomo di "fiction": è un uomo estremamente positivo, portato ad indagare e quindi a toccare con mano.

A lui piace muoversi; si muove con estrema disinvoltura fra antiche carte polverose e di archivio, mappe appunto, tutti i documenti, là dove li può trovare, e per interpretarli al giusto.

Casa a corte.

Non è casuale questa terminologia, questa definizione, perché non usa la parola "Villa" per esempio?

Ne parlavamo io e lui poco fa. Potremmo dire con una certa tranquillità, che bisogna arrivare fino all'800 prima di parlare di villa, intesa come residenza abitativa, fino a tutto il 700, compreso, quando in una mappa leggiamo Villa, Villa significa

villaggio, Villa Legnago, Villa Cerea, Villa Angiari, Villa Bovolone, ... mai l'unità abitativa che è sempre casa dominicale, casa del padrone, quindi casa a corte.

Casa a corte, non villa, anche per altra ragione, perché è sempre una casa azienda, non è la casa di villeggiatura, degli ozi, di goldoniana memoria.

No! Oltre a tutto credo che fosse abbastanza impensabile allora, come lo dovrebbe essere adesso, concepire una casa della profonda Bassa, quale è il territorio in cui noi viviamo, concepirlo come luogo di divertimento, come luogo di villeggiatura.

No. Casa azienda, cioè una casa che si colloca in quel determinato posto in funzione di una economia... che è poi quella che richiama l'investimento fondiario di chi può investire, che ha titolo ad investire in questo campo.

Quindi corte intesa come casa padronale, naturalmente con annessi e connessi, segni concreti della civiltà agraria di questa terra.

Nella prefazione del libro, libro che anche raccomando così sul puro piano della curiosità che uno intendesse soddisfare, il prof. Giovanni Zalin dell'Università di Verona ad un certo momento chiede: "Qual'è lo stato attuale delle case a corte? a rischio, evidentemente. Cosa si può fare?"

E lui si risponde: "Di sicuro è la stessa domanda che si è posta Remo Scola affrontando questo libro: un libro che nasce dalla necessità primaria di conoscere per poi, caso mai, intervenire ... e magari fosse!" - dice. E poi ancora: "Quali sono le ragioni storiche che ne hanno decretato l'origine e ne hanno influenzato lo sviluppo successivo?"

Per rispondere a questo quesito Remo Scola ha dovuto affrontare delle difficoltà di ricerca che io mi guarderò bene dall'imitare, perché sono veramente difficoltà non da poco.

Cioè, in pratica, la difficoltà di collegare il complesso edificio, con la famiglia che l'ha abitato, o l'Ente, a cui la casa a corte apparteneva.

Era spesso un Ente religioso, di Verona, nella fattispecie a cui appunto si riferiva la proprietaria'.

E questa difficolta' e' doppiamente rilevante se si tiene conto della mancanza di documenti con cui si e' trovato a dover fare i conti, fino all'800.

Bisognerà' arrivare al Catasto Napoleonico del 1813, o al successivo catasto austriaco del 1849 per cominciare ad avere dei documenti a cui poter fare riferimento su base scientifica, su base storica.

Neanche l'ombra di rilevamenti catastali per tutto l'evo moderno. E Scola cosa fa? Scola vi supplisce facendo ricorso ai disegni che dal 1556 in poi i periti veneti erano tenuti a fare nei confronti dei cosiddetti Provveditori sopra i beni incolti istituiti dalla Repubblica Serenissima quali autorita' investite del titolo necessario a rilasciare i permessi, per le richieste di concessione di acqua.

Vedremo (e nel libro e' evidenziato quanto basta) quale e' stato il ruolo che l'acqua ha determinato nella formazione del paesaggio agrario della Bassa Veronese.

Basta che noi pensiamo alla trasformazione dei terreni coltivati in risaie o non coltivati a risaie, avendo presente che la coltura del riso compare per la prima volta nel veronese alla meta' del '500.

Lettura non facile, indubbiamente, la sua. Mancano spesso, tanto per dire, i nomi dei proprietari delle case a corte.

Quindi tutto un lavoro di ricostruzione non certo facile.

Manca l'esatta collocazione della zona esaminata, tanto per dire. Lui, arrivato alla individuazione del proprietario di una certa corte, nel periodo di massima espansione, cioe' nei due secoli 600-700, ci riferisce sulla sua identita' sociale, sulla consistenza patrimoniale; definisce la tipologia della corte press in esame nel passato, in definitiva arriva a fare i raggi X (ecco il professionista che salta fuori!) alle cosiddette polizze d'estimo, vale a dire a quei documenti che erano la denuncia del

reddito, fatta all'autorita' da parte del proprietario della casa a corte.

Qual'e' il territorio indagato?

Diciamo subito che siamo pressoché' alla vigilia di una seconda opera analoga, che Remo Scola sta per licenziare alle stampe e che sara' il completamento di questa, spostando naturalmente il suo studio, il suo approfondimento in un'altra area geografica: questa e' tra Adige e Menago; quella sara' tra Menago e Tregnou.

Invece il territorio preso in esame in questo libro e' quello limitato a Nord dalla Valle del Busse' e a Sud dai confini di Legnago.

Per vostra notizia il libro si divide in tre parti: nella prima l'autore fornisce un quadro di insieme di questo paesaggio agrario, con riferimento al regime idrico, che ne influenza, come dicevo prima, lo sviluppo.

Nella seconda parte l'autore analizza dettagliatamente quella che e' la proprietaria' fondiaria, la rinascita agraria e i suoi protagonisti.

A questo riguardo mi fa piacere richiamare una delle famiglie piu' volte citate nel libro di Scola: gli antenati dell'amico Orazio Sagramoso, che e' una delle famiglie piu' presenti con le case a corte a quell'epoca nel nostro territorio, protagonista quella, insieme ad altri che potremmo citare, della rinascita agraria della zona.

Nella terza Scola affronta l'origine e lo sviluppo della corte, provocandone una selezione che si pone per forza di cose e una successiva schedatura.

Dicevo regime idrico e sua importanza: cioe' l'acqua. L'acqua e' indubbiamente la protagonista della evoluzione del paesaggio agrario; e' quella che ne condiziona in definitiva la morfologia del suolo con opere di bonifica, con opere di canali di scolo, i famosi dugali...

Finalmente ho imparato anch'io cosa sono i dugali presenti, e come tali citati nel medioevo, e i canali conduttori, le

seriole, nel luogo che frequentavo da ragazzo senza sapere perché si chiamassero così, e perché fossero così diffuse nella nostra zona.

L'acqua ha condizionato per forza di cose il tipo di coltura: ecco la risaia che ad un certo momento prende una notevole consistenza.

Parte, come dicevo, dalla metà del '500 il riso come coltura, arriva nel Veneto e primariamente in provincia di Verona, non come oggetto mercantile, ma come coltivazione, pare al Palu', forse questa sicuramente fu la prima zona di origine, una risaia che per vivere ha bisogno di acqua, dove c'era più acqua, naturalmente sorgevano le pile da riso.

Le pile da riso sono strettamente legate alla materia prima, di cui hanno bisogno per la forza motrice, la materia prima che è appunto l'acqua.

Palu', la prima risaia, nel 1520. Ma l'espansione della risaia nel veronese direi che data dalla metà del 600 e il massimo della sua potenzialità si esprime nel secolo successivo, nel 700.

Quando troviamo prati irrigui che si alternano, dove è possibile, bene inteso, alle risaie, che garantiscono a fornire un reddito piuttosto consistente, per cui si registra quella che i tecnici chiamano la famosa corsa all'acqua.

Corsa all'acqua, che è condizionata dalla concessione che viene dalla Repubblica Serenissima attraverso i Provveditori ai beni inculti.

A partire dalla fine del 400, la data è piuttosto importante, si comincia a registrare un crescente investimento fondiario nella nostra zona.

Perché da quella data? Perché circa la fine del 400 si registra la mutata realtà geografica dei traffici mercantili della Repubblica Serenissima, che influenzano la vita economica di questo stato, e quindi le sue scelte.

Chi vi sono interessati? Vi sono interessati i ceti nobiliari e i ceti mercantili, oltre, beninteso, agli enti ecclesiastici.

Si assiste ad una vera e propria rinascita agraria, ad opera di nobili veronesi, in primo luogo, e poi molto subordinatamente nel nostro caso, intendo dire della Bassa, di patrizi veneziani. Meno, cioè decisamente distanziati, gli enti ecclesiastici.

Remo Scola, in questo suo libro ha preso in esame trentasette famiglie di nobili veronesi, meritevoli di apprezzamento proprio per questo contributo alla determinazione puntuale e precisa della economia del Basso Veronese.

E siamo nel 500-600, ormai, e il loro investimento riguarda sette comuni, da lui esaminati e ne ha tratto questo giudizio: la nobiltà recente, quella che viene in definitiva dai ceti medi e dai ceti artigianali, qui è quella più attiva, rispetto a quella blasonata preesistente; è quella più portata ad investire in redditi fondiari i beni di cui dispone.

Tuttavia a merito dell'antica nobiltà feudale la precoce introduzione nella Bassa Veronese della risicoltura porta le firme di famiglie che conosciamo: i Miniscalchi, i Maffei, i Dabbene, tanto per dire...

E i patrizi veneziani? I patrizi veneziani direi che sono stati portati ad investire prevalentemente nella terraferma più immediata: e quindi la provincia di Treviso, la Marca Trevigiana, la provincia di Venezia, la provincia di Padova, meno nel Veronese.

Qui arrivarono dopo gli investimenti fatti dai veronesi, ad opera in definitiva di trasformazione fondiaria già operata; già conclusa, già realizzata.

Rientrano tra questi i Vidman, i Giustiniani e i Mocenigo, nomi tipicamente veneziani.

La maggior parte dei redditi deriva dai beni terrieri, per lo più gestiti (e questo è un capitolo molto ricco di dati, di informazioni, che Remo Scola ci dà) gestiti a laorenti, a una

specie di mezzadria, potremo chiamarla così, oppure anche conduzione diretta con affittuari e salariati.

Altri redditi, quali possono essere?

Sono redditi che derivano dai detentori del capitale, dagli investitori dei redditi fondiari, dagli affitti di case e botteghe, sia in città numerosissime, sia in provincia.

Poi i così detti diritti di decima, dove possedevano appunto dei beni terreni e poi interessi sui prestiti, che erano quantificati nella misura del 6%, quindi una cosa modesta o rilevante secondo la situazione del tempo.

I dipendenti? I dipendenti vengono retribuiti parte in natura, e parte naturalmente con denaro. Interessante tutto lo studio che Remo Scola fa delle corti e della sua tipologia.

Vi dedica molto interesse e questo è molto importante perché ci aiuta a farci conoscere come è la possessione.

Questo è un termine ben preciso, riferito a quella che noi potremmo chiamare "la tenuta", "l'azienda" agraria, vera e propria, col "paron", i laorenti, i boari, e naturalmente tutta la struttura materiale con rustici, ricoveri degli attrezzi, dei raccolti, e la caneva.

Da Remo Scola per un accenno nelle sue pagine, per un conversare con lui, io ho saputo quanto fosse estesa la coltivazione della vite nel Basso Veronese.

La vite si accompagnava ad altre colture, naturalmente, quindi era promiscua come coltura; ma estesa nella misura del 40% della superficie coltivata: un dato che non avevo mai letto prima.

È vero che erano (suppongo) dei vini abbastanza modesti. In convegni vinicoli io sono solito dire: "Voi mi dite che io sono uno storico della Valpolicella. Ci sono arrivato ad essere storico della Valpolicella e dei suoi vini perché sono nato in una terra dove il vino cresceva sulla schiena delle rane, come dice uno studioso - Castagnati mi pare - per definire la natura del "vin piccolo", per chiamarlo col vero nome, che potrebbe

essere usato per tutti i vini, che qui si sono coltivati fino all'800, indubbiamente.

La corte. La corte quattrocentesca nasce da una precisa necessità di difesa, di autodifesa e naturalmente di autosufficienza.

Deve essere esaustiva in sé, cioè fornire tutti i servizi di cui una comunità che vive nel suo ambito ha bisogno, con colombara incorporata e vista, costruita, nata come struttura di protezione, vera e propria nel fabbricato, e con il muro di cinta.

Naturalmente l'evoluzione è continua e direi che sostanzialmente sono due i tipi di casa a corte: la casa del paron, più casa del laorense, oppure solo casa del lavoratore.

All'esterno del muro di recinzione, la casa dei salariati, degli avventizi, che era una casa costruita in legno e paglia, non in muratura, fino all'800 addirittura.

Per tutto il 700 e parte dell'800 la casa del paron si trasforma in continuazione e si trasforma anche, sia pure marginalmente, se vogliamo, in casa di villeggiatura: ma è un ruolo sussidiario quello che assolve in questa veste, perché resta fondamentalmente casa-azienda.

Naturalmente il brolo si trasforma in giardino per forza di cose.

Anche la barchessa via via si fa bella esteticamente, la barchessa che altrove acquista rilievo architettonico ed estetico di grande rilievo, che qui ha ben diverse pretese, ma che pure si impone in modo particolare.

Spesso e volentieri (vedi casa Dionisi, casa Franco a Cerea, vedi Villa Bertele) c'è l'oratorio.

L'oratorio è presente nella realtà della casa a corte e in tutti i complessi di maggior prestigio.

Forse per allora è una specie di status singolo indubbiamente, per chi abita quella proprietà ed ama di avere anche nella autosufficienza della corte questo servizio su cui poter disporre.

Il libro di Remo Scola si chiude con la selezione e la schedatura degli edifici rurali: con la loro storia, con la loro proprietà, con la loro ubicazione, che è piuttosto importante.

Sono 132 schede, ricchissime di dati e di disegni.

Alcune avremo l'opportunità di rivederle proposte sullo schermo, altre potremo vederle e scoprirle per la prima volta.

Direi che anche questa opera di Remo Scola come le precedenti esce veramente dalla sostanza, dal corpo della storia di casa nostra, dove Scola mette le mani come nella cassaforte della memoria e ne ricava materiale preziosissimo proprio per aiutarci a capire la realtà ambientale nella quale viviamo.

Io a Scola riconosco anche un grande merito: quello di fissar nero su bianco tappe miliari dello sviluppo di questa nostra storia, di cui la geografia e la cronologia sono gli occhi, attraverso i quali lui fissa quelle realtà che saremmo a portata di mano, ma alle quali quasi sempre guardiamo distrattamente.

Bravo Remo!

Direi che si appartiene alla propria terra come si appartiene alla propria madre. Tu ti sei gratificato in questo modo, ma attraverso la tua opera ci hai reso partecipi tutti della stessa condizione, della stessa ricchezza informativa, di cui veramente ti siamo grati.

Come un grazie dobbiamo esprimere nei confronti della Banca Agricola Popolare di Cerea, sempre molto attenta e sensibile ad interventi sul piano culturale e di un certo impegno con contributi che concorrono ad arricchire il nostro patrimonio di conoscenza, proprio perché la terra in cui viviamo è giusto che la viviamo nella sua dimensione così come si è andata componendo nel corso del tempo e che solo attraverso queste firme riesce ad acquistare il connotato, che mi pare possa acquistare anche in queste circostanze....

Dott. Giovanni Vicentini

LE NOSTRE RIUNIONI CONVIVIALI E AL CAMINETTO

Martedì 10 marzo 1992

Caminetto presso l'abitazione dell'amico Giuseppe Parodi a Concemarise.

Martedì 17 marzo 1992

Sono presenti soci e familiari. Presentato dal Presidente Sandro Marangoni il Dott. Roberto Pollo, seguendo le proiezioni di diapositive, commenta le sue interessanti "Osservazioni ornitologiche" sulla Palude Brusa'-Vallette di Cerea.

A tutti gli amici del Club è distribuito il primo Quaderno del Centro di Cultura Bruno Bresciani di Cerea con la ricerca del Dott. Pollo.

Martedì 24 marzo 1992

L'informazione rotariana deve essere sempre aggiornata. E con la solita diligenza e con la solita competenza il Dott. Vittorio Criscuolo intrattiene gli amici su "Norme sulla scelta delle candidature e sulla gestione delle conviviali."

Martedì 31 marzo 1992

Presiede alla riunione il Vicepresidente Rag. Alfonso Vicentini. Sono ospiti il Maggiore Michael Lancial, il Sergente Gaetano Formenti, il Dott. Renato Giusti; tutti (anche il nostro socio Comm. Aldo Marconcini) appartenenti alla Divisione Pasubio; inoltre il Sig. Germano Forigo, partito col C.S.I.R. nel settembre 1941 per il fronte russo e rientrato in Italia nel 1943, e il P.I. Carletto Perazzoli, Presidente dell'ANCR di Cerea

e Consigliere Prov. della Federazione di Verona, invalido di guerra, ha fatto parte della delegazione italiana per trattare il ritorno in Italia della salma del Milite Ignoto, caduto in Russia.

L'amico Italo Benetti, Maggiore di Fanteria, reduce dalla Russia, intrattiene i presenti sulla sua esperienza di combattente, dopo la proiezione di un originale filmato sull'armata italiana in Russia negli anni 1941-1943.

Si tratta di una esperienza tremenda: un vero calvario per Italo Benetti e per tutti coloro che ne furono protagonisti nella Divisione Pasubio.

Martedì 7 aprile 1992

Entra nel Club il nuovo socio Geom. Franco Caccarelli, presentato dall'Avv. Gianni Carrara. Quindi il Dott. Giuseppe Parodi ci parla degli Incas, titolo dato dagli antichi peruviani ai loro re e principi reali. La loro dinastia cessa nel 1533, quando Pizarro conquistò il Perù. Il governo degli Incas al tempo della conquista spagnola era già giunto ad un certo grado di civiltà, rimasta però senza particolari influssi sulle epoche successive.

Martedì 14 aprile 1992

Riunione conviviale prepasquale.

Con i soci e familiari sono presenti i giovani del Rotaract e dell'Interact. Sono ospiti: il Dott. Giuseppe Rosa e Signora, l'ing. Cogoli e Signora, il Dott. Antoniazzi e Signora, le Signore Iria Scabbia e Carla Rimbano, il Sig. Carlo Filippo Sorello e Signora, Claudio Marangoni, Don Rino Breoni.

Il Presidente Sandro Marangoni saluta e rivolge a tutti i suoi auguri:

Gentili ospiti, cari amici,

Prima di passare la parola al relatore di stasera (molto più bravo di me) vorrei dirvi due parole anch'io.

Come era già stato fatto a Natale, anche stasera alle signore presenti abbiamo dato in omaggio soltanto un piccolo sugurale ramoscello di olivo.

Con la restante somma, normalmente stanziata per tali occasioni, abbiamo ritenuto opportuno contribuire, se pure in maniera modesta, ad una iniziativa sociale di estrema attualità: la nuova casa per ammalati terminali di AIDS che Don Rino sta allestendo, insieme ad altri, a Negrar.

Dopo il Natale questo della Pasqua è il secondo incontro con una motivazione religioso-cristiana che ci riunisce.

Mentre nel primo, quello che precede il Natale, si è sottolineata la speranza che il Cristo donava a tutti noi con la sua natività, ora, stasera, in questo incontro che precede la Pasqua ci viene donata la certezza della redenzione.

Per acquisire la certezza della redenzione bisogna gestire con fedeltà l'impegno alla "fede" ma come diceva il Metropolita Antonio: "restare nella fedeltà senza perdere la capacità di essere fedeli".

Oltre il significato profondo, che per il cristiano ha la parola "redenzione", nella Pasqua se ne può cogliere uno meno legato alla religione, un significato "tanue" se volete, legato all'atteggiamento che si ha con il coincidente risveglio primaverile della natura, con la mitezza del clima, con l'avvicinarsi delle vacanze.

Tutte cose queste che ci predispongono ad atteggiamenti più positivi, che ci aiutano nella strada della disponibilità e del sorriso.

Ed è forse non a caso che si dice: felice come una Pasqua.

Raccogliendo quindi tutti questi elementi sia religiosi che naturali che questa festa ci porta, vorrei più che mai sollecitare tutti noi ad un miglioramento dei rapporti

interpersonali, ad una maggiore fermezza e coerenza di Cristiani anche e soprattutto in questi incerti, futuri scenari sociali e politici che ci troviamo ad affrontare; vorrei sollecitare tutti noi ad una fedeltà nel rinnovamento per essere coerentemente redenti anche nel quotidiano.

Rimoviamo quindi atteggiamenti di comodo, atteggiamenti qualunquistici, affrontiamo invece il segno della Pasqua con cuore libero, apriamoci alla dimensione della disponibilità e dell'altruismo.

In affetti nel fondo dell'ideale rotariano, nell'amicizia e nel servizio, troviamo quel religioso amore di ogni uomo verso l'altro uomo che ci è indispensabile per dare un senso alla nostra vita.

Auguro a tutti voi di assaporare questi segni gioiosi.

Con questo spirito, cari amici, rivolgo a Voi, alle Vostre famiglie, il mio augurio di Buona Pasqua.

Ora passo la parola a Don Rino Braoni che meglio di me sicuramente saprà intrattenerci in questa nostra conviviale pre-pasquale. L'argomento è "L'esperienza umana come cammino verso la carità".

Ascoltiamo quindi Don Rino Braoni. Esorta a "farsi samaritani" per vivere la carità con gli altri, i bisognosi.

In questa nostra epoca sempre più scandita da eventi esterni, ed esteriori, cerchiamo di recuperare un senso più intimo e raccolto del tempo. Siamo in un momento forte dell'anno: la Pasqua. Che sia, davvero, per ognuno di noi, la nostra Pasqua.

È tempo di rinascere, di ritornare ad un rapporto nuovo, riconciliato con la vita. È tempo di riflessione e di azione indirizzate da un sentimento e da una consapevolezza rinnovati...

Martedì 28 aprile 1992

Anche nel nostro Rotary la pubblicazione dell'amico Dott. Remo Scola Gagliardi "Corti rurali tra Adige e Menago dal XV al XIX secolo" ha avuto una degnissima presentazione da parte dell'impareggiabile Nini Vicentini, socio onorario del Club. Lo stesso Dott. Remo Scola ha coronato la serata con la illustrazione di diverse diapositive di case a corte. Belle le fotografie proiettate; ricco il commento, frutto della lunga e paziente ricerca.

* * * * *

NOTIZIE ROTARIANE

- 1- La Sottocommissione Distrettuale Ecologia e Protezione civile del 2070° Distretto, in collaborazione con i distretti 2050° e 2060°, sta organizzando un Convegno Interdistrettuale sui problemi del degrado del Po. La città ospitante è Parma. L'epoca di svolgimento sarà in giugno o in settembre 1992. Il tema proposto è: "Il Po, presente e possibile futuro: perché il Rotary?" Sono invitati a partecipare alla manifestazione tutti i Club delle città rivierasche del Po.
- 2- Il Presidente della Commissione Distrettuale APIM 3H - Interventi Terzo Mondo, scrive al nostro Presidente Sandro Marangoni:
Caro Presidente,
il tuo tesoriere dott. Vittorio Criscuolo mi ha trasmesso copia della lettera con la quale egli trasferisce sul conto

APIM la somma di Lire 2.500.000= come contributo del tuo Club pro borsa di studio di Joseph Murrjithy Ndegwa.

In nome mio nonché della Commissione Distrettuale APIM desidero ringraziare te, Criscuolo e tutti gli amici rotariani per la generosa offerta. La somma sarà impiegata come da vostro desiderio per finanziare lo studio del nostro sponsorizzato che con il prossimo anno scolastico entra nel terzo e ultimo anno alla TATCOT School di Moshi in Tanzania.

In marzo sono stato a visitarlo in scuola ho parlato con i professori e Joseph promette veramente bene.

Si è impegnato in cambio dello studio di lavorare per almeno cinque anni a favore dei bambini e giovani motulesi al Disabled Children's Home di Naro Moru.

Grazie e grazie ancora per la vostra generosità.

Il nostro Governatore mi legge in copia.

Ti prego di salutare tutti gli amici rotariani del tuo Club e le loro gentili signore e a tutti faccio i nostri più fervidi auguri di una BUONA PASQUA: a questi auguri e saluti si associa mia moglie.

Con le più vive cordiali saluti,

tuo Carlo Connerth.

3- Il Dott. Alberto Marchiori augura a tutti gli amici rotariani "Buona Pasqua". Glieli ricambiamo affettuosamente.

4- Il nostro Club per i giovani studenti:
Corso intensivo estivo di lingua inglese.

Il Rotary Club di Legnago intende organizzare un corso di perfezionamento in lingua inglese, nel periodo dall'1/9/92 al 14/9/92.

Le lezioni si svolgeranno il mattino, per tre ore giornaliere, dal lunedì al venerdì e saranno condotte da due esperte insegnanti di madre lingua.

I costi di docenza saranno coperti dal Rotary Club di Legnago.

Gli allievi saranno scelti in numero di tre per ogni scuola del distretto scolastico 55.

La selezione sarà effettuata mediante una breve composizione, in lingua inglese, che la scuola provvederà a far svolgere agli allievi che ne abbiano fatto richiesta, su un tema che sarà comunicato dal Rotary Club.

Le composizioni saranno numerate, e la segreteria della scuola conserverà la corrispondenza numero-nome del candidato.

Le docenti del corso sceglieranno le tre migliori composizioni per ciascun istituto e comunicheranno le corrispondenti numerazioni alla segreteria.

Saranno così formati i due gruppi di lavoro di circa quattordici allievi ciascuno.

Il Presidente Sandro Marangoni ha comunicato ai Presidi delle Scuole Medie Superiori del Distretto scolastico 55 l'iniziativa del nostro Club con la seguente lettera:

"Siamo lieti di comunicarVi che il nostro club intende organizzare un corso intensivo di lingua inglese, indirizzato ad un gruppo di allievi del terzo e quarto anno delle scuole medie superiori del distretto scolastico 55.

I costi di docenza saranno a carico del nostro Club, richiedendosi da parte di una delle scuole la disponibilità di due aule scolastiche.

Le modalità di effettuazione del corso e la procedura di selezione degli allievi sono indicate nell'allegato alla presente.

Vi preghiamo di farci avere un vostro cortese cenno di conferma con l'assicurazione che la Vostra scuola provvederà ad effettuare il test come descritto nell'allegato, ed a farci avere gli elaborati entro il 15 maggio p.v.

Da parte nostra, Vi assicuriamo che comunicheremo i nomi dei tre allievi selezionati per la Vostra scuola entro l'1/6/92.

Chiediamo inoltre la vostra collaborazione nell'offrire la disponibilità eventuale di due aule didattiche per il periodo suddetto.

In attesa di Vostre comunicazioni e ringraziandovi per l'attenzione, inviamo distinti saluti.

Rotary Club di Legnago

Il Presidente

Sandro Marangoni

5- Auguri di felice compleanno agli amici:

| | |
|---------|--------------------|
| MARZO: | Edoardo Ballarini |
| | Lorenzo Bighignoli |
| | Vittorio Criscuolo |
| APRILE: | Gianni Fantoni |
| | Giuseppe Parodi |

MARZO 1992: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | MARZO | | | N. SOCIO | MARZO | | |
|---------------------------|-------|----|----|------------------------------|-------|----|----|
| | 17 | 24 | 31 | | 17 | 24 | 31 |
| 01 ALBERTI LUIGI | - | - | P | 24 MARINUCCI LUIGI | G | G | P |
| 02 BALLARINI EDOARDO | P | - | P | 25 MATTIOLI MARIO | P | P | P |
| 03 BANDELLO PASQUALE | P | P | P | 26 MENIN GIANANTONIO | P | P | P |
| 04 BANO ALDO | - | P | - | 27 MERCATI GIANFRANCO | G | G | G |
| 05 BENETTI ITALO | P | G | P | 28 MORIN GIOVANNI | G | G | P |
| 06 BIGHIGNOLI LORENZO | - | P | - | 29 PARODI GIUSEPPE | G | P | P |
| 07 CARRARA GIOVANNI | P | P | P | 30 PARRINELLO ANTONIO | - | P | - |
| 08 CORSINI VITTORIO | P | P | P | 31 PASTORE FALGHERA MARIO | G | - | - |
| 09 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | P | 32 PESENATO ALBERTO | P | P | P |
| 10 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | P | P | 33 PICOTTI TOMASO | P | P | P |
| 11 DELLA ROSA PIETRO | P | P | - | 34 POLITO DOMENICO | - | - | P |
| 12 DO AMARAL NICHOLAS | P | P | P | 35 RICCIARDI SANDRO | P | G | - |
| 13 FANTONI GIANNI | P | - | P | 36 RUBINO MARIO | P | P | P |
| 14 FANTONI PIETRO | P | P | P | 37 RYBIN JUAN CARLOS | G | P | - |
| 15 FERRARINI AUGUSTO | P | P | P | 38 SAGRAMOSO ORAZIO | - | P | - |
| 16 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | P | 39 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | P | P |
| 17 FINATO MARTINATI GUIDO | - | - | - | 40 SPEDO MIRANDOLA FRANCESCO | P | P | P |
| 18 FOFFANO RENATO | P | P | - | 41 TODESCO ANTONIO | - | P | P |
| 19 FRIGOTTO GIUSEPPE | - | - | - | 42 TORELLI ENRICO | P | P | P |
| 20 LANZA ANGELO | P | P | P | 43 TURETTA GIAN DOMENICO | G | G | P |
| 21 MARANGONI SANDRO | P | P | G | 44 VICENTINI ALFONSO | P | P | P |
| 22 MARCONCINI ALDO | - | - | P | 45 ZANARDI DANILÒ | P | G | - |
| 23 MARCONCINI LUIGI | - | - | P | 46 ZANARDI FRANCO | G | P | - |
| | | | | 47 ZANETTI PARIDE | P | - | - |

APRILE 1992: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | APRILE | | | N. SOCIO | APRILE | | |
|---------------------------|--------|----|----|------------------------------|--------|----|----|
| | 7 | 14 | 28 | | 7 | 14 | 28 |
| 01 ALBERTI LUIGI | - | P | P | 25 MARINUCCI LUIGI | - | P | P |
| 02 BALLARINI EDOARDO | P | P | - | 26 MATTIOLI MARIO | P | P | P |
| 03 BANDELLO PASQUALE | P | - | P | 27 MENIN GIANANTONIO | - | - | P |
| 04 BANO ALDO | P | P | P | 28 MERCATI GIANFRANCO | G | P | P |
| 05 BENETTI ITALO | P | P | P | 29 MORIN GIOVANNI | P | P | P |
| 06 BIGHIGNOLI LORENZO | P | P | P | 30 PARODI GIUSEPPE | P | P | P |
| 07 CARRARA GIOVANNI | P | P | P | 31 PARRINELLO ANTONIO | P | P | P |
| 08 CECCARELLI FRANCO | P | P | P | 32 PASTORE FALGHERA MARIO | - | - | - |
| 09 CORSINI VITTORIO | P | P | P | 33 PESENATO ALBERTO | P | P | - |
| 10 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | P | 34 PICOTTI TOMASO | P | P | P |
| 11 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | P | P | 35 POLITO DOMENICO | - | P | - |
| 12 DELLA ROSA PIETRO | P | P | - | 36 RICCIARDI SANDRO | - | P | - |
| 13 DO AMARAL NICHOLAS | P | P | P | 37 RUBINO MARIO | P | P | P |
| 14 FANTONI GIANNI | P | P | - | 38 RYBIN JUAN CARLOS | P | - | P |
| 15 FANTONI PIETRO | P | P | P | 39 SAGRAMOSO ORAZIO | P | - | P |
| 16 FERRARINI AUGUSTO | P | P | G | 40 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | P | P |
| 17 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | P | 41 SPEDO MIRANDOLA FRANCESCO | - | P | P |
| 18 FINATO MARTINATI GUIDO | - | - | - | 42 TODESCO ANTONIO | - | - | P |
| 19 FOFFANO RENATO | - | P | - | 43 TORELLI ENRICO | P | P | P |
| 20 FRIGOTTO GIUSEPPE | - | - | - | 44 TURETTA GIAN DOMENICO | P | - | P |
| 21 LANZA ANGELO | P | P | P | 45 VICENTINI ALFONSO | P | P | P |
| 22 MARANGONI SANDRO | P | P | P | 46 ZANARDI DANILO | P | - | - |
| 23 MARCONCINI ALDO | - | P | P | 47 ZANARDI FRANCO | P | - | P |
| 24 MARCONCINI LUIGI | - | P | P | 48 ZANETTI PARIDE | - | P | P |

APRILE 1992: Presenze ed assenze giustificate

| N. SOCIO | APRILE | | | N. SOCIO | APRILE | | |
|---------------------------|--------|----|----|------------------------------|--------|----|----|
| | 7 | 14 | 28 | | 7 | 14 | 28 |
| 01 ALBERTI LUIGI | - | P | P | 25 MARINUCCI LUIGI | - | P | P |
| 02 BALLARINI EDOARDO | P | P | - | 26 MATTIOLI MARIO | P | P | P |
| 03 BANDELLO PASQUALE | P | - | P | 27 MENIN GIANANTONIO | - | - | P |
| 04 BANO ALDO | P | P | P | 28 MERCATI GIANFRANCO | G | P | P |
| 05 BENETTI ITALO | P | P | P | 29 MORIN GIOVANNI | P | P | P |
| 06 BIGHIGNOLI LORENZO | P | P | P | 30 PARODI GIUSEPPE | P | P | P |
| 07 CARRARA GIOVANNI | P | P | P | 31 PARRINELLO ANTONIO | P | P | P |
| 08 CECCARELLI FRANCO | P | P | P | 32 PASTORE FALGHERA MARIO | - | - | - |
| 09 CORSINI VITTORIO | P | P | P | 33 PESENATO ALBERTO | P | P | - |
| 10 CRISCUOLO VITTORIO | P | P | P | 34 PICOTTI TOMASO | P | P | P |
| 11 DELL'OMARINO GIAMPAOLO | P | P | P | 35 POLITO DOMENICO | - | P | - |
| 12 DELLA ROSA PIETRO | P | P | - | 36 RICCIARDI SANDRO | - | P | - |
| 13 DO AMARAL NICHOLAS | P | P | P | 37 RUBINO MARIO | P | P | P |
| 14 FANTONI GIANNI | P | P | - | 38 RYBIN JUAN CARLOS | P | - | P |
| 15 FANTONI PIETRO | P | P | P | 39 SAGRAMOSO ORAZIO | P | - | P |
| 16 FERRARINI AUGUSTO | P | P | G | 40 SCOLA GAGLIARDI REMO | P | P | P |
| 17 FERRARINI GIUSEPPE | P | P | P | 41 SPEDO MIRANDOLA FRANCESCO | - | P | P |
| 18 FINATO MARTINATI GUIDO | - | - | - | 42 TODESCO ANTONIO | - | - | P |
| 19 FOFFANO RENATO | - | P | - | 43 TORELLI ENRICO | P | P | P |
| 20 FRIGOTTO GIUSEPPE | - | - | - | 44 TURETTA GIAN DOMENICO | P | - | P |
| 21 LANZA ANGELO | P | P | P | 45 VICENTINI ALFONSO | P | P | P |
| 22 MARANGONI SANDRO | P | P | P | 46 ZANARDI DANILO | P | - | - |
| 23 MARCONCINI ALDO | - | P | P | 47 ZANARDI FRANCO | P | - | P |
| 24 MARCONCINI LUIGI | - | P | P | 48 ZANETTI PARIDE | - | P | P |